

(a cura di)

Alfredo Martini

Luciano Osbat

PER UNA
MEMORIA STORICA
DELLE
COMUNITA' LOCALI



Fondazione Adriano Olivetti

Per una memoria storica delle comunità locali

a cura di Alfredo Mantini e Luciano Colucci

Per una memoria storica delle comunità locali

a cura di Alfredo Martini e Luciano Osbat

Per una memoria storica delle comunità locali

di Franco Antonicelli e Luciano Gualtieri

© 1986, Fondazione Adriano Olivetti, Roma
LITOSPES Roma - Via Prenestina, 697 - Tel. 221831

INDICE

pp.

Premessa 7

Parte Prima

QUESTIONI INTRODUTTIVE 15

Maura Piccialuti Caprioli:

Problemi e prospettive di lavoro della
Sovrintendenza Archivistica per il Lazio.
Gli archivi comunali 17

Luciano Osbat:

Ordinamento e inventariazione degli archivi
storici locali in provincia di Roma 23

Parte Seconda

DAGLI ARCHIVI LOCALI ALLA RICERCA STORICA 53

Anna Rita e Tiziana Gresta:

Per una storia amministrativa e delle
istituzioni pie: il caso di Campagnano 55

Renata Ago:

Dallo studio di un villaggio allo studio di
una Regione. Anguillara nei secoli XVIII-XIX 71

Alfredo Martini:

Classi rurali e terre collettive nella
Campagna romana tra Ottocento e Novecento 86

Parte Terza	
LE GUIDE AGLI ARCHIVI LOCALI	123
Alfredo Martini:	
Premessa	125
Gli archivi comunali:	135
* Allumiere	
(a cura di Rinaldo Rinaldi)	135
* Anguillara Sabazia	
(a cura di Edoarda Bottari)	138
* Bracciano	
(a cura di Brigida Benedicti e di Alfredo Martini)	144
* Campagnano	
(a cura di Anna Rita e Tiziana Gresta)	148
* Manziana	
(a cura di Edoarda Bottari)	152
* Mazzano	
(a cura di Edoarda Bottari)	154
* Morlupo	
(a cura di Edoarda Bottari)	157
* Sant'Oreste	
(a cura di Francesco Zozi)	161
* Tolfa	
(a cura di Alfredo Martini)	164
Alfredo Martini:	
Gli archivi delle Università Agrarie	169
Luciano Osbat:	
BIBLIOGRAFIA	177

PREMESSA

Il crescente interesse per metodologie e tematiche affrontate da nuove discipline, come l'antropologia o la sociologia, ha prodotto effetti profondi sul rapporto tra lo storico e le fonti.

In particolare, per dirla con Le Goff, è necessario avanzare sul terreno della "destrutturazione del documento per svelarne i meccanismi della sua produzione" così da dilatare il più possibile la ricerca dell'intreccio tra organizzazione della riflessione storica e avvenimenti.

In questa direzione si è assistito ad un crescente, parallelo e contemporaneo interesse sia per le fonti archivistiche che per altre fonti, fino ad oggi trascurate.

Si deve registrare così una maggiore profondità metodologica nell'utilizzo delle fonti tradizionali, mutuato e sollecitato dall'uso di fonti ricorrenti per altre discipline, come quelle orali o attinenti alla vita materiale. Tutto ciò ha avuto l'effetto di evidenziare la necessità di nuovi strumenti interpretativi, ma anche conservativi e organizzativi del materiale documentario.

Sul piano locale questa esigenza si è concretizzata in un rinnovato impegno istituzionale (Sovrintendenze, Assessori degli EE.LL.) e di Enti e Fondazioni private tese sia alla salvaguardia che alla messa a disposizione di materiale altrimenti inconsultabile o, peggio,

condannato alla distruzione.

Il maggior interesse dimostrato dalle Amministrazioni regionali al censimento, alla catalogazione-inventariazione e alla conservazione dei beni culturali ed archivistici si è spesso espresso in una pluralità di collaborazioni con strutture private e cooperative che già operavano in direzioni analoghe.

Nel 1979 la Fondazione Adriano Olivetti e il Centro di Ricerche per la Storia dell'Alto Lazio avviavano un'iniziativa, in parte finanziata dalla Regione Lazio, per la sistemazione e l'inventariazione delle "fonti locali". Il progetto si caratterizzava per essere non solo semplice operazione di recupero, bensì la prima fase di un'azione più generale di sensibilizzazione. "Con il progetto Ricerca e sistemazione di fonti per la storia locale: ordinamento e inventariazione degli archivi di alcuni comuni del Lazio - scrive Angela Zucconi - la Fondazione affronta un campo nuovo per la sua attività e nuovo anche per l'impostazione data a questo progetto: per la prima volta ci si propone di ordinare e inventariare l'archivio storico comunale insieme a quello parrocchiale. Nei dieci comuni dell'Alto Lazio dove si realizza questo progetto (Allumiere, Anguillara, Bracciano, Campagnano, Manziana, Mazzano, Morlupo, S. Oreste, Trevignano e Tolfa) sarà così per la prima volta disponibile comune per comune, un quadro integrato delle fonti archivistiche ed ecclesiastiche". Questo volume è il rendiconto dell'attuazione di quel progetto.

Alle origini di quell'impegno c'erano almeno due forze che agivano nella stessa direzione non

solo in questa regione: una cultura storiografica che intendeva concretamente misurarsi con uno dei postulati della nuova storia (la riscoperta e la valorizzazione della documentazione archivistica prodotta dai comuni, dalle parrocchie, da altre istituzioni di governo a livello locale per una storia delle società locali e per una dilatazione della storia politica e delle classi egemoni); un interesse per la storia locale in parte prodotto da nuove correnti storiografiche e in parte risultato di ripiegamenti da più ambiziosi programmi di riforme sociali e politiche.

Per una serie di circostanze fortunate, nel caso del Lazio, queste due forze si sono incontrate ed hanno operato nella stessa direzione producendo alcuni risultati molto concreti (l'inventariazione di una serie di archivi locali in Provincia di Roma) e nel prossimo futuro forse anche molto utili a coloro che vorranno impegnarsi a studiare quelle carte. Inoltre un gruppo di giovani studiosi ha potuto utilizzare le carte appena ordinate per abbozzare alcune indagini che si propongono all'attenzione dei cultori della ricerca storica quali prime e sommarie ricostruzioni di questioni che meritano altri approfondimenti e altra documentazione complementare.

In questi stessi anni in Italia vi sono stati numerosi interventi di ordinamento e di inventariazione di archivi storici comunali: alcuni (pochi) direttamente ispirati dagli studi universitari, altri (il maggior numero) provocati dalla necessità di dare contenuti a programmi di lavoro nei servizi socialmente utili, altri ancora motivati con la necessità di salvaguardare un

patrimonio che rischiava di andare completamente perduto a causa del terremoto nel Mezzogiorno.

Il primo caso è testimoniato da alcune note apparse su riviste specializzate in merito al lavoro compiuto in alcuni archivi comunali italiani. Il secondo non è stato ancora analizzato né quantitativamente né per la qualità dei risultati ma già dalle prime informazioni risulta molto interessante: si tratta del lavoro compiuto da gruppi di giovani assunti con contratti di formazione-lavoro sulla base dell'attuazione della legge 285/1977, meglio nota come la legge sull'occupazione giovanile. Un capitolo di quella legge prevedeva interventi nei servizi socialmente utili sulla base di programmi predisposti localmente, approvati a livello regionale e finanziati dal CIPE. Un numero cospicuo di programmi ha riguardato l'ordinamento e l'inventariazione di archivi comunali (ciò è avvenuto in Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Puglia, Toscana, Trentino Alto Adige, Umbria) con l'assistenza tecnica delle Sovrintendenze Archivistiche, le quali in alcuni casi hanno avuto anche il compito di fornire le competenze professionali necessarie. E' probabile che siano stati tra i trecento e i cinquecento progetti, ma cosa sia avvenuto nel corso del lavoro e quanti progetti siano stati portati a termine non è noto. Si tratta comunque a tutt'oggi del più consistente intervento su archivi storici locali che sia mai stato operato nel nostro Paese. Il terzo caso, solo in parte conosciuto attraverso le dichiarazioni dei coordinatori dell'intervento, è quello che ha riguardato il recupero delle carte

degli archivi storici locali nelle aree sconvolte dal terremoto del 1980 in Campania e in Basilicata: se in prevalenza si è trattato solo di un'operazione di raccolta e trasferimento delle carte, in alcuni casi, invece, si è giunti a completare un inventario di ciò che si era potuto salvare.

Gli esempi citati indicano una strada che sta lentamente diventando percorribile, quella della disponibilità per la consultazione e per lo studio degli archivi storici locali.

L'esperienza realizzata nell'Alto Lazio aggiunge a ciò una serie di indicazioni circa le difficoltà del percorso e presenta sinteticamente gli indici di alcuni inventari di archivi ormai riordinati.

Da un lato, infatti, la presenza di saggi di ricerca rende esplicita la funzionalità degli archivi locali per la ricostruzione storica su fronti storiografici differenziati, dalla storia sociale a quella più prettamente politico-istituzionale - e lo stanno a dimostrare tematiche come le dinamiche demografiche, la struttura fondiaria e le relazioni sociali intorno alla questione della proprietà della terra, le connessioni tra politiche locali e forme di Governo -; dall'altro lato le guide agli inventari forniscono un quadro informativo generale, ma nello stesso tempo specifico del materiale documentario esistente presso gli archivi comunali e attualmente a disposizione degli studiosi.

Resta aperta la questione della funzione culturale dell'archivio per la popolazione così come quella delle garanzie della conservazione e

delle regole di accesso alla consultazione dei documenti.

Nella maggior parte dei casi, ostacoli all'azione conservativa e divulgativa del materiale esistente presso le Amministrazioni comunali provengono dalle difficoltà finanziarie degli enti locali. Si tratta tuttavia molto spesso di problemi superabili con una maggiore consapevolezza del valore sociale del patrimonio disponibile. Per arrivare a ciò è necessario sensibilizzare gli amministratori locali nella direzione di trasformare l'archivio in polo culturale, dal quale, accanto ad altre strutture quali ad esempio la biblioteca, possano partire iniziative non limitate al campo strettamente storiografico, in grado di emancipare l'archivio dai compiti di routine burocratica.

Con questo lavoro ci si ripromette di contribuire a questa opera di sensibilizzazione dell'importante funzione che gli archivi comunali potrebbero svolgere nei piccoli e medi centri, quale deposito informativo per le domande provenienti dai diversi gruppi sociali nonché di stimolo per una riflessione critica del passato e per una conoscenza storica collettiva, basata ancora molto sulla tradizione orale, su esperienze frammentarie, su una soggettività individuale, familiare e sociale di senso comune.

Nondimeno il volume testimonia che gli archivi storici locali sono una fonte non solo complementare di quella rappresentata dagli archivi nazionali, ma fondamentale per coloro che si occupano di storia sociale e che attraverso la collaborazione di istituzioni pubbliche e private

sia possibile mettere insieme quelle risorse finanziarie, quelle compètenze e quelle collaborazioni necessarie per portare a compimento programmi di qualche rilievo.

Infine, un ultimo risultato si auspica: dare un contributo per l'avvio di una nuova stagione di interesse, di interventi, di ricerche da parte di quelle strutture che istituzionalmente sono finalizzate a fare ricerca storica - le Università - per gli archivi storici locali, una stagione che in alcune aree del nostro Paese è stata ed è già in uno stato avanzato, come ad esempio in Toscana, ma che altrove è ancora lontana dal sorgere.

A.M., L.O.

PARTE PRIMA

QUESTIONI INTRODUTTIVE

PROBLEMI E PROSPETTIVE DI LAVORO DELLA
SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO:
GLI ARCHIVI COMUNALI

di Maura Piccialuti Caprioli

Il progetto "Ricerca e sistemazione di fonti per la storia locale: ordinamento e inventariazione di archivi di alcuni comuni del Lazio" promosso e attuato dal Centro di ricerche per la storia dell'Alto Lazio e dalla Fondazione Adriano Olivetti è stato realizzato in un periodo di tempo nel quale le condizioni di lavoro della Sovrintendenza Archivistica per il Lazio erano diverse dalle attuali. Rinvio pertanto alla relazione di Luciano Osbat (che descrive il progetto, la sua esecuzione, l'atteggiamento delle amministrazioni comunali e i risultati del lavoro) anche per quel che riguarda la presenza nell'iniziativa dell'Istituto archivistico, che ha tra i suoi compiti la vigilanza sugli archivi comunali.

In proposito ho potuto rilevare che le stesse, o analoghe, difficoltà incontrate nello svolgimento del lavoro che qui viene presentato sono state frattanto oggetto d'analisi da parte della Sovrintendenza; il problema degli archivi comunali infatti è stato oggetto di particolare attenzione nel proseguire la collaborazione con la Regione Lazio al fine di avviare un programma pluriennale di interventi.

L'atteggiamento dei Comuni "interlocutori assenti, distratti, talvolta ostili", del quale

Osbat vede giustamente le cause in una certa assenza sia da parte degli organi regionali sia di quelli statali (per l'appunto le Sovrintendenze archivistiche) è uno dei nodi centrali del problema.

E' infatti di primaria importanza convincere gli amministratori comunali dell'opportunità delle iniziative di riordinamento degli archivi, e in genere renderli disponibili a considerare la conservazione dell'archivio comunale come un vantaggio per la comunità oltretutto come un servizio istituzionale ad essa rivolto. Questi temi vanno chiaramente affrontati prima che inizino i lavori di schedatura, ordinamento e inventariazione e non soltanto perché gli amministratori locali collaborino nel mettere in atto le condizioni necessarie allo svolgimento del lavoro (dalla predisposizione di locali idonei, alla fornitura di scaffali e di materiale di cancelleria, di contenitori, alle operazioni di spolveratura); occorrerà infatti ottenere una qualche assicurazione perché anche dopo la conclusione d'un lavoro prezioso ed oneroso, i risultati di esso non vadano vanificati da nuove incurie o da ulteriori e dannosissimi spostamenti del materiale ordinato in altri locali. Sono ipotesi purtroppo verificatesi in passato: proprio per questo non si può prescindere dalla collaborazione delle Amministrazioni comunali che dovranno garantire, a lavori ultimati, la reale possibilità di rendere consultabile e fruibile agli studiosi l'archivio comunale. Un'indicazione che abitualmente veniamo proponendo è quella di tenere in locali contigui archivio e biblioteca, affidando la cura di entrambi ad un unico addetto.

Soltanto così le operazioni impegnative quanto lodevoli, come questa che qui viene presentata, avranno l'auspicabile ricaduta in termini di possibilità reale di ricerca e di utilizzazione delle fonti archivistiche comunali nel quadro di ricerche storiche.

L'esplicazione delle funzioni amministrative appena descritte rappresenta una condizione, nei fatti, imprescindibile al lavoro tecnico-archivistico da condursi sugli archivi comunali: la ricerca storica futura su quei fondi appare quindi realisticamente due volte condizionata. E' per questo che la Sovrintendenza sta cercando di muoversi, ormai da oltre un anno, pur con notevoli difficoltà, nello svolgimento di un'attività rapportata in concreto ai programmi di contributi finanziari della Regione ai Comuni, intervenendo anche sulla fase progettuale dell'identificazione di aree storico-geografiche sulle quali operare e quindi nella previsione non occasionale degli ordinamenti-inventariazioni da realizzare. Tutto questo attraverso un massiccio lavoro di raccolta di dati tecnici (lo schedario che descrive le situazioni reali, in continuo aggiornamento, dei 360 archivi comunali del Lazio), di studio e di elaborazione di strumenti di orientamento.

Funzionari e collaboratori della Sovrintendenza avevano in un passato recente compiuto direttamente ordinamenti di archivi comunali: sono stati conclusi gli inventari dei comuni di Anticoli Corrado, Toffia, Poggio Catino, Cantalice, Alatri.

La partecipazione assidua di funzionari a lavori di ordinamento sta fortunatamente diventando una prassi che consente di raccogliere

con continuità esperienze e risultati. Da questa continuità di lavoro e dalla riflessione sui dati raccolti si può arrivare, e si è già cominciato a farlo, alla stesura di inventari di archivi comunali secondo criteri meno oscillanti e incerti di quelli seguiti in passato. Entro il 1985 saranno completati gli inventari degli archivi storici comunali di Albano, Castel Gandolfo, Monte Porzio Catone, Bomarzo, Castiglione in Teverina, Civita Castellana, Gallese, Graffignano, Terracina, Sabaudia, S. Felice Circeo, Fondi, Lenola, Campodimele. Con la finalità di mettere a punto e chiarire competenze e caratteristiche dell'apparato amministrativo periferico dello Stato Pontificio si è affrontato per la prima volta l'ordinamento di due archivi storici comunali di notevoli dimensioni, Viterbo e Rieti.

Dallo studio dell'organizzazione burocratica comunale di centri urbani con una visibile influenza sul territorio circostante si potranno desumere e precisare nessi e correlazioni storico istituzionali tra le strutture amministrative della città e quelle dei comuni minori della stessa area storico-geografica.

Per proseguire la strada intrapresa è necessaria una professionalità specifica degli archivisti di stato che operano nella Sovrintendenza Archivistica.

Una professionalità che contenga e metta insieme le qualità del funzionario dello Stato con attitudini alla riflessione storica e alla comprensione delle organizzazioni istituzionali del passato. Le Sovrintendenze Archivistiche sono istituti relativamente recenti, lo sono sicuramente rispetto agli Archivi di Stato, e

pertanto sono anche talvolta poco conosciuti i compiti che essi svolgono o che potrebbero svolgere. Sono personalmente convinta che una azione consapevole, culturalmente incisiva, sugli archivi vigilati, siano essi comunali, privati, economici o ecclesiastici, oltre che offrire un servizio pubblico qualificato a chi quegli archivi possiede e conserva, può avere un altro importante esito ancora troppo poco considerato. Le Sovrintendenze Archivistiche possono rappresentare infatti un punto d'incontro, di raccolta e quindi anche di diffusione di dati conoscitivi e di strumenti di consultazione riguardanti gli archivi vigilati. Un ulteriore servizio si può offrire al pubblico dei ricercatori per rimanere nel campo degli archivi comunali: la raccolta degli inventari presso la Sovrintendenza può già da adesso fornire un primo orientamento per chi si accinga a ricerche sul posto. Questa funzione risulterebbe irrealizzabile se non ne fosse chiara l'utilità agli studiosi, agli utenti, agli storici.

La banalità di questa affermazione chiarisce, almeno così mi auguro, una mancanza di comunicazione che ancora esiste in alcuni campi. Gli archivi ecclesiastici hanno rappresentato e rappresentano un settore d'intervento assai coltivato da parte di alcune Sovrintendenze Archivistiche. Non è stato così nel Lazio, e attualmente si stanno compiendo notevoli sforzi non certo per recuperare il tempo perduto, quanto per cominciare a operare in un'ottica che - mi sembra più che evidente - è a tutto vantaggio di chi detiene gli archivi, come del pubblico che voglia avere dalla Sovrintendenza informazioni al

riguardo. In quest'ottica è attualmente possibile, da parte delle Sovrintendenze Archivistiche, non soltanto intervenire per ordinamenti e inventariazioni, ma anche provvedere, sia pure in piccola misura, al finanziamento per il restauro di pezzi archivistici deteriorati.

A Roma e nel Lazio è noto che sono state assunte varie iniziative facenti capo a referenti diversi (per censimenti e anche inventariazioni di archivi parrocchiali, diocesani, etc.). Leggo, ad esempio nelle pagine di Osbat, che nello stesso programma scientifico, i cui risultati vengono qui egregiamente presentati, sono stati inventariati l'Archivio diocesano di Sutri, gli Archivi parrocchiali di Morlupo e Sant'Oreste. Mi auguro che possa essere legittimamente richiesta la collaborazione di chi si è fatto promotore di tali programmi, dandone notizia alla Sovrintendenza.

ORDINAMENTO E INVENTARIAZIONE DI ARCHIVI STORICI LOCALI IN PROVINCIA DI ROMA

di Luciano Osbat

1. Il progetto e la sua esecuzione

Nel febbraio 1979 aveva inizio il progetto "Ricerca e sistemazione di fonti per la storia locale: ordinamento e inventariazione di archivi di alcuni comuni del Lazio" promosso dal Centro di ricerche per la storia dell'Alto Lazio e dalla Fondazione Adriano Olivetti, con la consulenza tecnica della Sovrintendenza Archivistica per il Lazio e con il finanziamento della Regione Lazio nel quadro delle iniziative tese alla realizzazione del "Piano per il catalogo dei beni culturali e ambientali".

La presentazione del progetto e una valutazione sulla sua prima fase hanno costituito il tema di due interventi di Angela Zucconi - che è stata la coordinatrice del lavoro insieme a chi scrive - destinati a collocare quel progetto all'interno delle iniziative della Fondazione Adriano Olivetti per l'azione sociale e dei programmi della Regione Lazio per la conoscenza e la salvaguardia dei beni culturali e ambientali (1).

Il Centro di ricerche, per parte sua, ha parlato del progetto in ogni numero della "Rassegna degli studi e delle attività culturali dell'Alto Lazio" (2) e in occasione di convegni e seminari che hanno visto la presenza di suoi rappresentanti (3).

Per il Centro di ricerche il lavoro negli archivi comunali faceva parte di un piano ambizioso: l'ordinamento, in un'area circoscritta, degli archivi pubblici e privati di interesse locale. L'area in questione era il territorio delle diocesi di Sutri e Nepi, nella fascia di Alto Lazio compresa tra Roma e Viterbo: qui si doveva procedere alla sistemazione degli archivi storici comunali, di quelli parrocchiali, alla schedatura sommaria degli altri archivi esistenti, in ciascun comune (università agrarie, confraternite, preture, etc.), alla sistemazione degli archivi diocesani di Sutri e di Nepi e dei rispettivi archivi capitolari. L'obiettivo era quello di poter contare, una volta completato il lavoro, sulla quasi totalità delle fonti archivistiche di interesse locale presenti sul territorio e quindi poter avviare programmi di ricerca organici sulla storia sociale e religiosa dell'Alto Lazio, almeno per l'età moderna e contemporanea. Se questo era l'obiettivo primario, subito dopo veniva la salvaguardia del patrimonio archivistico seriamente minacciato dall'incuria delle amministrazioni pubbliche e private e la preparazione di un nucleo di esperti in operazioni di ordinamento e di consultazione di un archivio storico locale.

Il lavoro che si intendeva completare nel corso di due anni ne ha richiesti cinque ed è rimasto incompleto perché in uno dei dieci comuni indicati nel progetto (scelti dopo consultazioni con le amministrazioni comunali e ascoltato il parere della Sovrintendenza Archivistica) non si è potuto procedere. Nel frattempo il contesto culturale e tecnico nel quale il progetto si era

mosso nella fase di avvio è mutato, l'impostazione del lavoro si è venuta in parte modificando, il ruolo che il Centro di ricerche gli attribuiva nell'ambito dei suoi programmi è cambiato.

Il ritardo che caratterizza la conclusione del progetto si collega ad una scelta di fondo, compiuta nel momento della sua impostazione e formulazione: la decisione di procedere all'ordinamento degli archivi locali imponendolo di fatto alle istituzioni che li avevano prodotti e che ora li custodivano (o più spesso solamente li ospitavano) e realizzando il lavoro senza un'adeguata azione di promozione culturale nei luoghi dove si doveva svolgere, per di più utilizzando personale tecnico proveniente da Roma per un'operazione da svolgere in provincia.

Quell'impostazione era dettata da considerazioni che privilegiavano criteri di efficienza, di sistematicità e di livello scientifico del lavoro oltre che dalla preoccupazione di completarlo in tempi brevi.

La Fondazione A. Olivetti e il Centro di ricerche, trovato il personale qualificato adatto all'impresa (con laurea in lettere, scienze politiche e/o diploma di scuola di specializzazione in archivistica) avevano costituito piccoli gruppi di lavoro di due o tre persone a ciascuno dei quali era stato affidato un comune e l'obiettivo di sistemare e di redigere l'inventario degli archivi locali: l'impegno centrale e prioritario era rappresentato dall'archivio storico comunale mentre per gli altri si pensava alla compilazione di una scheda ampia (tre-quattro cartelle) che desse conto dello stato delle carte e segnalasse la documentazione.

I due Istituti avrebbero assicurato la preparazione iniziale, la formazione sul campo nel corso dell'opera e, con la Sovrintendenza Archivistica, avrebbero verificato periodicamente la corretta impostazione delle operazioni di sistemazione del materiale e di redazione delle schede per la successiva compilazione dell'inventario.

Terminato il lavoro in un archivio, l'équipe si sarebbe trasferita in un altro dello stesso comune e poi in un altro comune e così di seguito sino al completamento degli inventari e delle schede per tutti i dieci comuni individuati nel progetto (4).

Gli ostacoli sono apparsi non appena il progetto è passato dalla formulazione teorica all'esecuzione pratica. Si è scoperto così che le amministrazioni comunali, che tanta parte avrebbero dovuto avere nella realizzazione del lavoro e che non erano state adeguatamente sollecitate e sensibilizzate ad interpretare quel ruolo, non erano spesso interessate più di tanto al lavoro, altre volte non erano in grado di offrire quelle condizioni essenziali per l'avvio dell'inventario come un locale adeguato dove sistemare l'archivio storico o attrezzare il locale esistente con le scaffalature necessarie, per finire con l'acquisto dei faldoni occorrenti a raccogliere le carté sparse o a sostituire quelli vecchi non più utilizzabili.

Si è visto poi che la previsione di un lavoro da condurre in équipe, in ciascun archivio, comportava notevoli problemi dal punto di vista organizzativo: si allungavano considerevolmente i tempi di esecuzione del lavoro senza che questo

traesse sostanziali miglioramenti dalla presenza del gruppo, salvo che nella fase iniziale quando si doveva separare dall'archivio tutto ciò che non lo riguardava e dare la prima provvisoria sistemazione alle buste e ai registri sulla base di specifici criteri (5).

Bracciano, Manziana, Tolfa, Mazzano, Sant'Oreste, Allumiere: il progetto si è andato mano a mano concretizzando con una successione delle operazioni che si è andata sempre meglio definendo: individuazione delle carte dell'archivio, ordinamento provvisorio delle buste e dei registri, separazione delle carte pre-unitarie, schedatura dei fascicoli e dei registri, redazione e completamento dell'inventario (6).

Nel giugno del 1980, conclusa una prima tranche, il Centro di ricerche e la Fondazione A. Olivetti hanno organizzato un Convegno a Sutri (Viterbo) su "Gli archivi comunali: problemi di ordinamento e ipotesi di conservazione e utilizzazione", con l'intervento di docenti universitari, di archivisti, di amministratori comunali, di giovani studiosi, di esperti. Una prima riflessione sul lavoro in corso ma soprattutto un'azione di sensibilizzazione rivolta agli operatori in ambito locale (amministratori locali, insegnanti, studiosi) per interessarli al progetto e fare sì che gli archivi, una volta ordinati, non ritornassero in breve tempo al disordine e al disinteresse degli anni precedenti (7).

Anguillara, Morlupo, Campagnano sono stati gli ultimi comuni toccati dall'intervento ordinatore. Il lavoro fatto a Campagnano è avvenuto secondo modalità nuove rispetto al passato

sia per quanto riguarda i rapporti con le amministrazioni comunali e soprattutto per ciò che si riferisce all'individuazione dei collaboratori e alla loro formazione per il lavoro che si accingevano a fare.

In questo caso infatti i contatti preliminari con gli amministratori sono stati prolungati ed hanno portato ad un loro più diretto coinvolgimento nelle operazioni successive. Così è stata la stessa Amministrazione ad individuare le persone di sua fiducia - esterne al personale del Comune - che avrebbero condotto il lavoro dell'archivio (8), e alle stesse persone, al termine dell'ordinamento dell'archivio storico, ha dato l'incarico di provvedere all'ordinamento dell'archivio di deposito e di quello corrente, deliberando un compenso sul bilancio comunale che, seppur limitato, è indicativo della nuova disponibilità.

I collaboratori così individuati, una volta entrati in contatto con il Centro di ricerche e la Fondazione A. Olivetti, hanno partecipato ad un breve ciclo di formazione, espressamente creato a questo fine, con alternanza di lezioni teoriche e di esperienze pratiche nell'archivio. Hanno poi cominciato ad eseguire la sistemazione delle carte e a schedare i registri e i fascicoli, interrompendo il lavoro ad ogni nuova serie di documenti e riprendendolo una volta ricevute le istruzioni necessarie per proseguire. I risultati del loro lavoro sono stati buoni, certamente non inferiori a quelli conseguiti dalle équipes precedentemente ricordate, e hanno certamente facilitato un più continuo collegamento con l'Amministrazione comunale mentre oggi offrono

chiare garanzie che l'archivio continuerà anche in futuro (almeno nell'immediato futuro) ad essere considerato con il dovuto rispetto e trattato in maniera adeguata (9).

2. Le amministrazioni comunali e gli archivi

La valutazione errata circa l'atteggiamento che avrebbero avuto le amministrazioni comunali dinanzi al progetto, almeno nella fase iniziale, era stata causata dall'ipotesi di fondo che, siccome l'intervento andava a vantaggio dei comuni stessi e non comportava per loro che una minima spesa (per l'acquisto di qualche scaffale o di un po' di faldoni) essi l'avrebbero accolto con favore se non proprio con entusiasmo. Si sono scoperti invece nei comuni interlocutori assenti, distratti, talvolta ostili.

Quali le cause di tale atteggiamento? Una spiegazione potrebbe essere che il mancato passaggio delle competenze dello Stato alle Regioni in materia di archivi di interesse storico ha fatto sì che esse non abbiano potuto operare nel settore, con interventi costanti, necessari per creare una prassi, così come è accaduto per il settore delle biblioteche soprattutto a livello locale. E' mancata perciò un'azione di coinvolgimento dei comuni intorno alla necessità di avviare la sistemazione degli archivi storici locali per creare così un centro di documentazione originale e importante come le biblioteche.

La funzione ispettiva e di controllo esercitata dalle Sovrintendenze Archivistiche regionali, sino agli anni Ottanta carenti di

personale e perciò di fatto impossibilitate a svolgere anche quel compito, non ha potuto mai estendersi fino a diventare anche una funzione di promozione di una cultura storica e di una sensibilità archivistica presso gli amministratori locali, aiutandoli a considerare l'archivio come una ricchezza e non solo come un fardello, un patrimonio civile e non una montagna di carte e di cartacce che impedivano una più vantaggiosa utilizzazione degli spazi all'interno degli edifici comunali.

Per un verso dunque il mancato intervento di un organo come la Regione, assai più attivo in questi settori e a livello locale rispetto alla burocrazia dello Stato; per l'altro, l'insufficiente azione di promozione delle Sovrintendenze Archivistiche sembrano essere le cause più evidenti di quell'atteggiamento.

Ma è certo che accanto a questi fattori, relativi all'ultimo decennio della storia degli archivi, altri e più radicati hanno agito in precedenza e hanno provocato quel progressivo distacco degli amministratori comunali dalle carte che testimoniavano il loro impegno e le loro realizzazioni. Sono fattori, a mio parere, legati alla storia dei comuni, alla loro evoluzione nell'ultimo cinquantennio, all'addensarsi di nuove competenze in un quadro dei rapporti tra comune e società che si è venuto profondamente modificando.

In primo luogo, dopo la Seconda guerra mondiale, è andata progressivamente diminuendo la professionalità degli amministratori comunali ed è andata aumentando l'incompetenza degli impiegati (non per la loro colpa ma per il differenziarsi delle funzioni e per l'assoluta mancanza di

strutture formative specifiche in relazione alle nuove incombenze). In secondo luogo l'ampliarsi delle funzioni già affidate ai comuni dalle prime leggi post-unitarie (edilizia pubblica, istruzione, stato civile, agricoltura e commercio) e l'aggiungersi di funzioni nuove in tempi più recenti (assistenza, urbanistica, trasporti, sanità, servizi sociali) ha provocato una notevole crescita dell'attività dispiegata dagli uffici (e perciò della documentazione da questi raccolta) senza che tutto ciò fosse accompagnato da un parallelo intervento di nuova organizzazione del lavoro e di razionale distribuzione del controllo sul lavoro svolto (e perciò sulle carte prodotte). C'è da dire infine che proprio questo concentrarsi di funzioni attribuite ai comuni ha proiettato sia il personale politico che quello amministrativo verso la soluzione dei problemi che quotidianamente si presentavano, non rimanendo tempo e attenzione per un ordinamento della documentazione prodotta né di quella precedente. Se fino all'età fascista un segretario comunale e un archivista erano in grado di tenere in perfetto ordine un archivio comunale che andava crescendo, in un comune come quelli dell'Alto Lazio, di quattro-cinque faldoni e di tre-quattro registri per anno, dal Secondo dopoguerra l'archivista si è occupato solo del protocollo e il segretario di mille altri problemi ma non dell'archivio che è stato lasciato a se stesso e che è andato crescendo ad un ritmo di cinque, sei, anche dieci volte superiore che per il passato.

Quand'anche poi ci fossero stati impiegati solerti e amministratori coscienziosi, tenere ordinato un archivio comunale negli anni più

recenti è divenuto un problema anche per l'inadeguatezza dei sistemi di classificazione e di ordinamento delle carte che sono prodotte dagli uffici comunali.

L'ordinamento sulla base delle quindici categorie è tuttora vigente anche se oggi le carte sono raccolte sulla base dell'organizzazione del Comune per "uffici" (segreteria, anagrafe, tributi, ragioneria, lavori pubblici-urbanistica, commercio, elettorale, nettezza urbana, istruzione e cultura), organizzazione che attraversa spesso le categorie e talvolta presuppone l'ampliamento del sistema a nuove categorie che possono essere diverse Regione per Regione, in base alle deleghe da queste assegnate ai comuni. Accade sempre più sovente che i singoli uffici trattengano le carte prodotte invece di versarle all'archivio e si dia vita così ad un sistema di archivi (archivio comunale vero e proprio, archivio della ragioneria con i bilanci preventivi e i conti consuntivi, archivio della segreteria con le carte dei Consigli, delle Giunte e del personale, archivio dell'edilizia con le carte relative alle licenze concesse per l'edilizia privata, etc.) che rende ancora più problematica la sistemazione e la tenuta dell'archivio comunale.

Un accenno meritano due altri elementi ai quali si è fatto riferimento in precedenza. Il primo è la crescita tumultuosa del personale assunto dai comuni, per la maggior parte senza una specifica preparazione e certamente senza una competenza particolare per la tenuta della documentazione. Il secondo è la pressante esigenza di trovare sempre nuovi spazi all'interno degli edifici comunali, spazi da destinare ai nuovi

impiegati e che finisce per relegare in angoli non altrimenti utilizzabili, in sottoscale e in soffitte, le carte degli archivi.

L'azione variamente combinata di tutti questi fattori (e di altri che possono avere agito in ambiti locali) è all'origine del disinteresse degli amministratori per l'archivio comunale, ha fatto sì che oggi l'archivio costituisca una presenza ingombrante e mal tollerata all'interno del comune, ha prodotto un nuovo rapporto tra produttori e custodi dell'archivio e l'archivio stesso.

E' il presente che domina la vita di un'amministrazione comunale e le carte sono considerate solo in quanto servono a sciogliere i problemi quotidiani. Non c'è spazio, non c'è tempo, non c'è attenzione che possa essere dedicata al passato e a quella documentazione che lo testimonia e lo custodisce. Gli obiettivi dell'azione amministrativa sembrano essere quelli di saper rispondere nel migliore dei modi alle domande di servizi e di prestazioni continuamente presentate dai cittadini, in gara con il tempo e con le risorse disponibili. Non sembra esserci spazio per una visione più organica dei problemi, che presuppone una programmazione degli interventi e continui riferimenti a ciò che è già stato operato. In questo modo si va perdendo sempre più la dimensione storica di un'azione di governo in ambito locale e perde progressivamente di rilievo la funzione di un archivio comunale.

In questo quadro il progetto del Centro di ricerche e della Fondazione A. Olivetti, che per giunta riguardava l'archivio storico comunale cioè proprio la sezione meno fruibile per il lavoro

quotidiano di un'amministrazione comunale, può essere apparso come una incomprensibile esercitazione accademica, un modo sconsiderato di impiegare tempo e soldi: di qui la risposta all'insegna dell'indifferenza quando non dell'insofferenza.

Questo difficile rapporto tra il comune e il suo archivio appare però avviato verso migliori soluzioni in un prossimo futuro (che in alcuni casi, ancora eccezionali, è già attuale) a seguito di alcune circostanze che cominciano talvolta a far sentire i loro effetti.

La prima è che mano a mano che procede la sistemazione e l'inventariazione degli archivi comunali, le altre amministrazioni comunali dello stesso territorio avvertono la responsabilità di cominciare ad occuparsi dell'archivio. La seconda è che i ricambi generazionali in corso a livello di amministratori stanno portando in posizioni di responsabilità del governo locale giovani con più elevato livello di studio, più sensibili ai problemi culturali e più attenti alle necessità di quei centri di promozione culturale e della ricerca che sono le biblioteche e che possono diventare gli archivi storici comunali.

Queste novità fanno sperare che in futuro la sorte degli archivi possa essere migliore che per il passato e che le operazioni di ordinamento possano procedere con speditezza. Esse ancora lasciano intravedere la possibilità che l'archivio storico, una volta ordinato, possa diventare realmente un centro di studi sulla storia locale, di storia sociale, aperto alla consultazione degli studiosi che sempre più spesso si occupano di questi temi.

Il problema della fruibilità dell'archivio storico comunale (un volta ordinato) da parte di un pubblico di cultori della ricerca storica è stato risolto in alcuni casi creando una sezione specifica accanto alla Biblioteca comunale e incaricando il bibliotecario di fornire agli interessati le carte richieste sulla base delle indicazioni dell'inventario o addirittura di indirizzare gli studiosi orientando le loro ricerche sulla base di una conoscenza diretta delle carte dell'archivio. Tale soluzione è ancora più auspicabile quando il bibliotecario ha partecipato direttamente alle operazioni di ordinamento e di inventariazione dell'archivio comunale o comunque ha acquisito una buona conoscenza e sa perfettamente orientarsi all'interno dell'archivio (10).

3. I risultati del lavoro

Il lavoro negli archivi comunali ha prodotto l'ordinamento delle carte e la redazione degli inventari dattiloscritti che sono stati consegnati alla Sovrintendenza Archivistica per il Lazio e all'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio e che possono essere consultati anche presso la Biblioteca del Centro di ricerche per la storia dell'Alto Lazio (11) e la Fondazione Adriano Olivetti (12). In alcuni casi si è proceduto inoltre alla redazione di inventari di carte di università agrarie sopresse (13) o ancora funzionanti (14) e di schede di archivi parrocchiali (15), a testimonianza dell'articolazione del progetto originario che rimane tuttora come un obiet-

tivo perseguito. E' stato redatto nel frattempo l'inventario dell'Archivio diocesano di Sutri e di parte dell'Archivio diocesano di Civita Castellana, oltre alle schede sommarie di tutti gli archivi - diocesani e capitolari di altre tredici diocesi - dell'Alto Lazio; anche questo materiale è conservato presso la Biblioteca del Centro di ricerche ed è disponibile per la consultazione da parte degli studiosi (16).

Gli inventari comunali sono redatti secondo uno schema costante: una breve introduzione di alcune cartelle per narrare la storia più recente dell'archivio, i suoi trasferimenti (quando è stato possibile ricostruirli), il suo stato al momento dell'avvio del lavoro, le caratteristiche salienti della documentazione ordinata; segue poi l'inventario delle carte pre-unitarie (prima le buste, poi i volumi ed i registri), subito dopo l'archivio post-unitario con una numerazione nuova rispetto a quello pre-unitario (le buste con le carte della corrispondenza e l'altro materiale prodotto dal comune seguite dai volumi e dai registri).

La numerazione dei volumi e dei registri, suddivisi per serie, non è in unica successione ma è fatta nuovamente per ciascuna serie, talvolta distinguendo le diverse numerazioni con una lettera alfabetica diversa per ciascuna di esse.

Se lo schema adottato per la compilazione degli inventari è sempre lo stesso, i risultati che ne sono scaturiti contengono notevoli differenze che rispecchiano i principi di ordinamento delle carte di ciascun comune. Questo discorso vale anche per la documentazione post-unitaria e ciò è sorprendente perché, visto

l'esistenza di precise indicazioni per la sua classificazione, essa si sarebbe dovuta presentare ordinata in modo molto più omogeneo. Un secondo elemento che distingue un inventario da un altro è il livello di analiticità delle indicazioni che sono state riportate per ciascun fascicolo: ciò ha prodotto la conseguenza che inventari di archivi comunali equivalenti per numero di pezzi sono risultati talvolta essere composti di un numero di cartelle dattiloscritte assai diverso (17).

Alcuni archivi hanno adottato, per il periodo 1870-1897, la classificazione degli atti sulla base di 20, 21 o 22 categorie (18); altri hanno applicato le 15 categorie stabilite da una circolare del 1897 anche all'ordinamento delle carte precedenti oltre che per quelle successive (19).

L'utilizzazione delle 15 categorie dopo il 1897 è generale, almeno sino agli inizi dell'età fascista quando le carte, che risultano per i primi anni ordinate per categoria (nella busta riguardante una categoria sono stati inseriti documenti di anni successivi), cominciano ad essere ordinate per anno (nella busta relativa ad un anno sono inserite le carte appartenenti a diverse categorie) (20).

I volumi e i registri sono stati raccolti in serie quando il loro numero era tale da giustificare un raggruppamento a parte oppure quando, proseguendo la serie anche negli anni successivi al 1945, si prevedeva l'aggiunta di altri pezzi. Questo criterio, oltre che la consistenza del materiale, ha fatto sì che il numero delle serie risulti diverso da comune a comune.

Altre differenze sono presenti nella classificazione delle carte pre-unitarie, sia perché raramente si è rintracciato un qualche principio di ordinamento sia perché, quando è stato trovato, non era uniforme nei diversi comuni. Il problema si è presentato subito nella sua complessità: mancavano e mancano ancora indicazioni che possano guidare con certezza nella sistemazione dell'archivio pre-unitario dei comuni dello Stato Pontificio. In tale situazione, mentre si raccoglievano dati sulle segnature che testimoniavano uno schema di ordinamento delle carte pre-unitarie, quando un ordinamento non era già riscontrabile nelle carte, ci si è limitati a separare gli atti che rinviavano a giurisdizioni o a competenze diverse e a numerarli al loro interno cronologicamente: in tal modo gli "atti del Consiglio" sono stati separati dagli "atti civili e criminali", dai "danni dati", dalle carte di contabilità, dai catasti, dai documenti di corrispondenza (21).

I dati che riguardano i principi di classificazione degli atti comunali durante il governo pontificio sembrano suggerire almeno tre momenti diversi nella storia di quegli archivi. Il primo che giunge sino al 1816, il secondo copre il periodo 1816-1850, il terzo dal 1850 al 1870.

Sino al 1816 sembra prevalere nell'archivio comunale un ordinamento che privilegia la conservazione di quei registri nei quali sono raccolti gli atti significativi per la vita della Comunità nel suo complesso e per i singoli cittadini (deliberazioni del Consiglio, sentenze, contratti, contabilità, etc.), atti che i cancellieri debbono custodire e che possono essere

consultati o copiati dietro pagamento dei relativi diritti.

A seguito della nuova organizzazione burocratica dello Stato Pontificio decretata da Pio VII nel 1816, la tenuta ordinata degli archivi è ripetutamente richiamata sia nel **"Motu proprio"** (22) sia nel **"Regolamento sulla registrazione ossia archiviazione"** (23) ma i criteri di classificazione delle carte sembrano essere ancora quelli stabiliti dalla Costituzione apostolica di Urbano VIII del 1625 (24) con le integrazioni avvenute in epoche successive e in particolare con quelle ordinate dal cardinale Renato Imperiali nel 1722 (25). Quello che sembra mutare è il numero e la qualità delle competenze passate in gestione al governo della Comunità, spesso prima detenute dai governi baronali, e l'avvio a considerare la diversità dell'archivio della Comunità rispetto agli altri archivi: crescono quelle carte che testimoniano lo svolgimento di provvedimenti amministrativi, diminuiscono quelle giudiziarie, preludio a una più netta separazione delle funzioni e a una distinzione degli archivi specifici.

Dopo il 1850 si è notato in qualche archivio una classificazione che raggruppa le carte della corrispondenza in tre titoli (I. Amministrazione; II. Giustizia; III. Polizia) mentre i volumi e i registri continuano a seguire l'ordinamento precedente (26). Dopo quella data è frequente trovare anche altri sistemi di organizzazione dell'archivio molto più articolati per quanto riguarda la classificazione delle carte e che risentono piuttosto dei sistemi applicati dopo l'Unità che non di quelli indicati dai governi pontifici (27).

Quello che non è stato possibile conoscere durante le operazioni di riordinamento e di classificazione delle carte pre-unitarie, sarà studiato in modo più approfondito nei prossimi anni in alcuni dei comuni che hanno visto l'attuazione del progetto **"Ricerca e sistemazione di fonti per la storia locale"**, a seguito di programmi di ricerche predisposti dopo la redazione degli inventari.

E' questo uno dei risultati più interessanti che il progetto presupponeva ma che non aveva esplicitamente indicato, nel timore di avventurarsi in programmi che potevano essere giudicati non realizzabili. Due amministrazioni comunali, tra quelle interessate alle operazioni di riordinamento, hanno sollecitato il Centro di ricerche a presentare programmi di studi sulla storia dei singoli comuni in età moderna e contemporanea, studi che utilizzassero il patrimonio archivistico ora nuovamente disponibile, integrandolo con la bibliografia più aggiornata sull'argomento e con la documentazione archivistica conservata altrove, soprattutto a Roma, ancora riferita alla vita dei diversi comuni (28). In uno di questi comuni, Campagnano, il progetto è già operante da oltre un anno e un gruppo di lavoro composto da sei ricercatori (laureati e studenti universitari), seguito da consulenti del Centro di ricerche, sta analizzando le carte degli "Atti del Consiglio", dei catasti, dei registri dei battezzati e dei defunti (presso l'archivio parrocchiale), in vista della raccolta di una prima serie di risultati sulla storia istituzionale, demografica, sociale di Campagnano tra 1500 e 1900 (29). In altri casi sono in fase di studio progetti per mostre di

documenti archivistici sulla storia locale (30), in altri ancora studiosi locali, utilizzando ampiamente la documentazione conservata negli archivi comunali ordinati, hanno già pubblicato l'esito di ricerche interessanti e di grande significato per la crescita di una attenzione più vasta per la storia locale e per la migliore conservazione e utilizzazione della documentazione archivistica (31).

Un risultato invece preventivato in modo esplicito e che si può considerare ugualmente raggiunto è quello d'aver creato una competenza specifica per la conservazione e l'ordinamento delle carte degli archivi locali oltre che una conoscenza delle questioni generali relative al funzionamento del governo della comunità locale in età moderna e contemporanea in un gruppo di giovani studiosi che in parte risiedono lì dove gli archivi sono stati ordinati e che potranno essere i promotori sia di nuovi ordinamenti di documenti di altri archivi di interesse locale sia di ricerche sui materiali ordinati sia infine custodi morali di un patrimonio che, ora riscoperto, è stato consegnato al suo proprietario legittimo (l'Amministrazione comunale) perché tutti i cittadini possano conoscerlo e utilizzarlo.

Infine, un ultimo risultato conseguito da questo progetto, che attesta la considerazione della Regione Lazio per i due Istituti che l'hanno realizzato, è l'approvazione di uno stanziamento nel 1983 per un nuovo impegno di ordinamento e inventariazione di altri 9 archivi comunali, prevalentemente collocati nell'area Flaminia-Tiberina ma con un'appendice nella zona a nord del

Lago di Bracciano (32) in modo da completare la sistemazione di tutti gli archivi storici comunali nell'area-nord della provincia di Roma (ad eccezione di Civitavecchia) e di quei comuni di recente istituzione che non hanno un archivio storico (33). Il progetto è già avviato, sempre grazie alla collaborazione tecnica della Sovrintendenza Archivistica per il Lazio presente oggi nello svolgimento dei suoi compiti di tutela e di sorveglianza in modo assai più continuo ed efficace, e lascia sperare che entro il 1986 l'area tra la Tiberina e l'Aurelia, in provincia di Roma, diventi un primo luogo privilegiato per l'avvio di ricerche di storia delle istituzioni di governo e della vita sociale delle diverse Comunità nell'età moderna e contemporanea.

Note

(1) Angela ZUCCONI, **Per una memoria storica delle comunità locali: come salvaguardare le fonti**, "Taccuino del Centro Studi della Fondazione Adriano Olivetti", n. 1, 1979, pp. 40-41; ID., **Per una memoria storica delle comunità locali**, Ivi, n. 2, 1980, pp. 40-41.

(2) **Ricerca e sistemazione di fonti per la storia locale**, "Rassegna degli studi e delle attività culturali nell'Alto Lazio", n. 1, 1980, pp. 40-42; n. 2, 1981, pp. 36-37; n. 3, 1982, pp. 13-14; n. 4, 1983, pp. 27-28; n. 5, 1984, pp. 40-41.

(3) Luciano OSBAT, **Rapporto sull'attività del Centro di ricerche per la storia dell'Alto Lazio (1978-1979)**, in *La parrocchia in Italia nell'età contemporanea*, Napoli-Roma 1982, pp. 956-958; ID., **L'archivio diocesano: l'esempio dell'Alto Lazio**, "Archivia Ecclesiae", XXIV-XXV, 1981-1982, n. 1, pp. 45-46.

4. I comuni previsti dal progetto erano: Allumiere, Anguillara, Bracciano, Campagnano, Manziana, Mazzano, Morlupo, Sant'Oreste, Tolfa e Trevignano. In quest'ultimo Comune il lavoro non è mai stato avviato per l'indisponibilità dell'amministrazione comunale a reperire i locali ove sistemare le carte dell'archivio conservato ancora nel sottotetto della sede comunale. Il finanziamento della Regione Lazio è stato di L. 23.400.000 destinato a coprire le spese dei soli archivi storici comunali. Il progetto prevedeva ulteriori 12.000.000 di finanziamento da parte dei due Istituti promotori per il completamento del lavoro negli archivi storici locali, compresi quelli ecclesiastici. Nel 1982 la Regione Lazio ha stanziato ulteriori 6.000.000 per il completamento del progetto. Il costo complessivo dell'operazione è stato di oltre 45.000.000: alla somma mancante hanno fatto fronte ancora i due Istituti.

L'impegno dei collaboratori era a tempo parziale: il loro compenso era determinato in relazione al numero di mezze giornate per settimana che essi dichiaravano di poter destinare al lavoro negli archivi. La previsione che era stata fatta nel momento della formulazione del progetto faceva conto che un'équipe di due persone, lavorando due mezze giornate per settimana (otto ore effettive di lavoro per settimana) avrebbe potuto completare l'ordinamento e l'inventariazione di un archivio storico comunale di medie dimensioni (300-500 buste) nell'arco di sei mesi. L'équipe inoltre aveva a suo carico il lavoro di prima sistemazione delle carte (di durata non precisabile perché legata alla collaborazione offerta dal comune: di fatto in alcuni casi sono passati alcuni mesi prima che tutto il materiale fosse concentrato nella stanza dove poi sarebbe stato fatto l'ordinamento) e la compilazione dattiloscritta dell'inventario. Completato il lavoro nell'archivio comunale l'équipe, in quattro sedute di lavoro avrebbe compilato le schede relative agli altri archivi presenti nel territorio del comune. A fronte di questa collaborazione, sulla base degli stanziamenti in bilancio, i due Istituti avrebbero dato un compenso lordo di L. 1.200.000 a persona, oltre al rimborso delle spese di viaggio (rimborso biglietti di viaggio o rimborso del costo della benzina per viaggi con l'automobile). Le previsioni si sono dimostrate errate per difetto: i tempi necessari per la sistemazione e l'inventariazione di un archivio comunale sono andati ben oltre i sei mesi previsti e ciò ha impedito che ci si potesse occupare di norma anche degli altri archivi; il costo medio per archivio è risultato perciò vicino ai 4.000.000 di lire (con spese di viaggio via via crescenti e con compensi ai collaboratori rapportati ai tempi impiegati per finire l'inventariazione); è stato comunque necessario fare appello alla collaborazione volontaria di coloro che si erano impegnati in questo lavoro per poter far fronte al lavoro straordinario che talvolta si è reso necessario. I costi effettivi per

archivio comunale, comprendenti i compensi ai collaboratori, i rimborsi spese-viaggio, le spese generali e di coordinamento (suddivise in parti uguali per ciascun comune) sono stati i seguenti: Allumiere, 990.000; Anguillara, 4.577.000; Bracciano, 5.856.000; Campagnano, 3.200.000; Manziana, 3.713.000; Mazzano, 2.377.000; Morlupo, 7.828.000; Sant'Oreste, 2.660.000; Tolfa, 3.795.000. L'ordinamento e l'inventariazione dell'archivio diocesano di Sutri, fatto contemporaneamente agli archivi comunali nominati, ha comportato una spesa superiore ai 4.000.000. Altre somme sono state impegnate poi per la realizzazione del Convegno sopra ricordato e di un secondo Convegno, svoltosi sempre a Sutri nel 1979, su **"Gli archivi diocesani dell'Alto Lazio"** ("Rassegna degli studi e delle attività culturali nell'Alto Lazio", n. 1, 1980, pp. 42-43). Le persone chiamate a collaborare sono state complessivamente 19, alcune delle quali sono state impegnate in più di un archivio comunale. Ecco il dettaglio dei collaboratori, comune per comune. Anguillara: Maria Montori, Maria Edoarda Bottari; Allumiere: Riccardo Rinaldi; Bracciano: Renata Ago, Brigida Benedicti, Alfredo Martini, Maria Montori, Stefano Caratelli; Campagnano: Claudio Canonici, Lanfranco Mazzotti, Anna Rita Gresta, Tiziana Gresta; Manziana: Maria Edoarda Bottari, Vittorio Cogliati Dezza; Mazzano: Maria Edoarda Bottari, Vittorio Cogliati Dezza, Bruno Losito, Simona Scalondro; Morlupo: Maria Edoarda Bottari, Vittorio Cogliati Dezza, Stefano Di Palma, Bruno Losito, Rossella Scoccia; Sant'Oreste: Franco Zozi, Pier Domenico De Juliis; Tolfa: Alfredo Martini e Stefano Caratelli. L'ordinamento dell'archivio diocesano di Sutri è opera di Claudio Canonici e Lanfranco Mazzotti.

(5) Il criterio di base è stato il rispetto dell'ordinamento che le carte avevano ricevuto in precedenza e il reinserimento di quelle sparse secondo il principio di ordinamento riscontrato per ciascun archivio. Il lavoro ha riguardato fondamentalmente le carte dell'archivio storico comunale (sino

al 1945) ma in più di un caso si è giunti ad inventariare (e sempre comunque a sistemare) anche le carte dell'archivio di deposito (sino al 1970).

(6) Nella fase di avviamento del progetto è stata preziosissima la collaborazione della Sovrintendente Elvira Gencarelli e della dottoressa Franca De Liguoro, in quegli anni funzionaria dello stesso ufficio.

(7) Una nota sul Convegno è apparsa in "Rassegna degli studi e delle attività culturali nell'Alto Lazio", n. 2, 1981, pp. 36-37.

(8) L'indicazione data dai due Istituti era che si cercassero giovani laureati o laureandi in discipline umanistiche, interessati alla storia locale o quantomeno presenti in iniziative culturali a livello comunale o intercomunale.

(9) A seguito dell'esperienza di Campagnano, tutte le operazioni successive di ordinamento sono state condotte con collaboratori scelti secondo lo stesso sistema. Per la loro formazione ci si è avvalsi anche di un corso ad hoc, organizzato dalla Sovrintendenza Archivistica per il Lazio con finanziamento della Regione Lazio nell'autunno 1983, con lezioni teoriche a Roma e lezioni pratiche in loco.

(10) Una soluzione del genere è stata attuata dal Comune di Sant'Oreste e da quello di Tolfa. Ad Allumiere e ad Anguillara vi sono operatori della biblioteca che hanno partecipato all'ordinamento dell'archivio. A Bracciano l'Amministrazione comunale ha assunto un archivistica con laurea in lettere dietro concorso: la scelta è caduta sulla persona che aveva collaborato al nostro progetto.

(11) La sede del Centro di ricerche è in Via Flaminia 67 (00067

Morlupo, in provincia di Roma). La Biblioteca, che sta accentuando la sua specializzazione sulla storia dell'Alto Lazio, è aperta al pubblico tutte le mattine da lunedì a venerdì. Per informazioni il telefono è 06/9039455.

(12) La Fondazione Adriano Olivetti conserva copia degli inventari presso gli uffici di Via Giuseppe Zanardelli 34 (00186 Roma); il telefono è 06/6543196. Per la loro consultazione è necessario un preventivo contatto telefonico.

(13) Ciò è avvenuto quando le carte erano confluite nell'archivio comunale, in parte mescolandosi alle carte dell'archivio: è il caso di Anguillara e di Morlupo.

(14) Si tratta dell'archivio dell'Università agraria di Manziana, ospitato nello stesso palazzo comunale ma in sala diversa da quella dell'archivio comunale. Anche l'archivio dell'Università agraria di Bracciano è stato ordinato ma non è stato redatto un inventario. L'ordinamento di queste carte (143 buste e 90 registri a Manziana) ha seguito un titolare che era stato adottato al momento della loro classificazione. A Manziana comprendeva cinque titoli (I. Amministrazione; II. Patrimonio; III. Agricoltura; IV. Finanze e contabilità; V. Miscellanea) per le carte della corrispondenza oltre alle serie dei conti consuntivi, dei bilanci di previsione, delle deliberazioni, delle elezioni, dei ruoli, dei contratti, degli atti diversi, dei protocolli, dei libri mastri, di altri registri. A Bracciano, dove le carte erano prive di un loro criterio di classificazione, è stato usato quello di Manziana. E' stata redatta una scheda anche per l'archivio dell'Università agraria di Allumiere.

(15) E' stato redatto l'inventario dell'archivio parrocchiale di Morlupo e di Sant'Oreste. Sono in corso di ordinamento gli archivi parrocchiali di Bracciano e Campagnano. E' ordinato ma

non inventariato l'archivio parrocchiale di Manziana e quello di Anguillara. Per quanto riguarda gli altri tre, la situazione è la seguente: Mazzano non sembra avere alcun archivio parrocchiale, secondo le affermazioni del parroco; l'archivio di Allumiere è stato schedato; quello di Tolfa esiste ed è anche consultato, come risulta da numerose recenti pubblicazioni ma non è stato toccato nel corso del progetto.

(16) E' in corso di completamento la documentazione per la pubblicazione della **Guida degli archivi ecclesiastici dell'Alto Lazio**, curata da chi scrive: conterrà tutto il materiale appena ricordato.

(17) "Archivio storico del Comune di Allumiere. Inventario", a cura di Riccardo Rinaldi, pp. V-55. "Archivio storico del Comune di Anguillara. Inventario", a cura di Maria Edoarda Bottari, pp. XV-299. "Archivio comunale di Bracciano. Inventario", a cura di Renata Ago, Brigida Benedicti, Stefano Caratelli, Alfredo Martini e Maria Montori, pp. 134. "Archivio storico comunale di Campagnano di Roma", a cura di Anna Rita e Tiziana Gresta, pp. XXV-96. "Archivio comunale di Manziana. Inventario", a cura di Maria Edoarda Bottari e L. Vittorio Cogliati Dezza, pp. 90. "Archivio comunale di Mazzano Romano. Inventario", a cura di Maria Edoarda Bottari, L. Vittorio Cogliati Dezza e Bruno Losito, pp. 94. "Archivio storico comunale di Morlupo. Inventario", a cura di Bruno Losito, Maria Edoarda Bottari e Rossella Scoccia, pp. VI-313. "Archivio comunale di Sant'Oreste. Inventario", a cura di Pier Domenico De Iuliis e Franco Zozi, pp. 42. "Archivio comunale di Tolfa. Inventario", a cura di Stefano Caratelli e Alfredo Martini, pp. 56.

(18) A Manziana il titolario comprende 21 voci e rimane in uso sino al 1899. A Mazzano le carte del periodo 1870-1901 non sono

state ritrovate. A Morlupo manca qualsiasi titolario e le carte sono ordinate, sino ai primi del 1900, in fascicoli e sottofascicoli cronologicamente. La stessa cosa succede a Sant'Oreste per tutte le carte dell'archivio storico. A Tolfa le carte del 1870-1898 sono ordinate per "divisioni" (che non è stato possibile ricostruire nella loro successione per l'esiguità del materiale).

(19) E' il caso di Allumiere, di Bracciano, di Campagnano. Ad Anguillara invece le carte erano state ordinate sulla base di un titolario comprendente 7 titoli per il periodo 1700-1850 e un numero analogo di titoli (ma con leggere varianti) per il periodo 1850-1897.

(20) Questo criterio, ad Allumiere, è stato applicato a tutte le carte della corrispondenza, a partire da quelle più antiche. A Manziana, Morlupo e Tolfa è adottato tra il 1898-1900. Ad Anguillara e a Bracciano nel 1923, a Campagnano e a Sant'Oreste nel 1928.

(21) Le indicazioni fornite da E. Lodolini a proposito degli interventi della Curia romana per la tutela e l'ordinamento degli archivi comunali sono un buon punto di partenza per ulteriori indagini. Egli dice che, ordinata la costituzione di archivi in tutti i luoghi ove mancavano da Sisto V nel 1588, nel 1610 fu imposto a tutti i cancellieri delle Comunità che lasciavano l'ufficio, di redigere un inventario di tutte le scritture conservate nell'archivio che essi avevano gestito e nel corso del Settecento risulta che "commissari" agli archivi facevano visite alle Comunità con una cadenza ritenuta addirittura eccessiva. Il Lodolini riporta anche passi degli ordini emanati da Roma circa i documenti che le Comunità dovevano conservare con particolare cura, indicazioni rimaste invariate per tutto il Settecento: "Libro delli Consigli", "Registri di lettere", "Libro delle sententie, e sindacati",

"Libro d'istrumenti", "Libro delle ricordanze", "Libro delle ricevute: cfr. **L'archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847). Inventario**, a cura di E. Lodolini, Roma 1956, pp. XLIII-XLVII.

(22) "Quando per ammirabile", art. 203, in **Moto proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio VII in data de' 6 luglio 1816. Sull'organizzazione dell'Amministrazione Pubblica...**, Roma MDCCCXVI, p. 49.

(23) "Regolamento sulla registrazione ossia archiviazione", in **Moto proprio...**, cit.

(24) E' la costituzione apostolica "Pastoralis officio" del 16 novembre 1625 che riguarda l'istituzione di un archivio generale a Roma; ora in **Enchiridion Archivorum Ecclesiasticorum**, Città del Vaticano 1966, pp. 38-47.

(25) "Ordini da osservarsi dalli Segretarj, e Cancellieri delle Comunità", in **L'archivio della S. Congregazione...**, cit., pp. XLVI-XLVII.

(26) Cfr. "Archivio comunale di Manziana. Inventario".

(27) E' in parte il caso degli archivi comunali di Anguillara, Bracciano, Campagnano, Morlupo e Sant'Oreste.

(28) Si tratta delle amministrazioni comunali di Allumiere e di Campagnano.

(29) Il programma concordato con l'Amministrazione comunale prevede la pubblicazione di una serie di quaderni con i primi risultati degli studi condotti.

(30) E' il caso di Bracciano ove, ad opera di studiosi locali,

si sta progettando una mostra dei documenti storici dell'archivio storico comunale, dell'archivio parrocchiale, dell'archivio di Casa Orsini e dell'archivio dell'Università agraria.

(31) Cfr. Riccardo RINALDI, **Le lumiere. Storia di Allumiere dalle origini al 1826**, Allumiere 1978.

(32) Sono i comuni di Castelnuovo di Porto, Capena, Fiano, Nazzano, Filacciano, Torrita Tiberina nell'area Flaminia Tiberina e Canale Monterano, Oriolo e Capranica a nord di Bracciano.

(33) E' il caso di S. Marinella, Ladispoli, Magliano Romano. Altri quattro comuni resterebbero non toccati dalle operazioni di ordinamento: Cerveteri, dove l'ordinamento è stato promosso dalla stessa Amministrazione comunale, Sacrofano dove l'ordinamento è avvenuto in occasione di una serie di ricerche per il restauro del nucleo più antico del paese, Riano, dove non esiste più un archivio storico comunale e infine Formello dove l'Amministrazione comunale sta provvedendo direttamente all'ordinamento.

PARTE SECONDA

DAGLI ARCHIVI LOCALI ALLA RICERCA STORICA

PER UNA STORIA AMMINISTRATIVA E DELLE ISTITUZIONI PIE: IL CASO DI CAMPAGNANO

di Anna Rita e Tiziana Gresta

Premessa

Nella primavera del 1984 è stato completato l'ordinamento dell'Archivio comunale di Campagnano e redatto l'inventario. Quasi naturale prosecuzione di quel lavoro è nato il progetto di cominciare ad utilizzare i documenti che erano stati recuperati per conoscere in modo più approfondito la storia del paese. L'iniziativa è partita da chi scrive, con la collaborazione scientifica del Centro di ricerche per la storia dell'Alto Lazio e il sostegno finanziario dell'Amministrazione comunale di Campagnano.

Si è costituito un gruppo ristretto di collaboratori (tra coloro che avevano accettato l'invito dell'Amministrazione comunale) e si è definito un programma di lavoro che teneva conto di fattori diversi e che si proponeva, come obiettivo, di raccogliere alcuni primi risultati dalla consultazione sistematica di alcune fonti archivistiche e bibliografiche relative al paese, per suscitare nuovi interessi e nuove energie da destinare a successivi e più organici studi per la storia di Campagnano in età moderna e contemporanea.

I campi di indagine che si sono privilegiati sono stati: la storia di Campagnano attraverso la bibliografia corrente; le vicende politico-

amministrative dall'Unità alla fine del Fascismo; la storia demografica del paese; la distribuzione della proprietà edilizia e della proprietà fondiaria a Campagnano tra XVII e XX secolo.

Il progetto prevede le seguenti ricerche: a) un'ampia indagine sugli studi che si sono occupati del Lazio, dell'Agro romano, della Campagna romana, della storia dello Stato pontificio, dai quali delineare un profilo di **Campagnano negli studi storici**, che permetta di ricostruire la storia del paese quale si desume dalla bibliografia più aggiornata; b) uno studio sulla **Storia della popolazione di Campagnano**, basato su fonti dell'Archivio parrocchiale e comunale, che si ripromette di ricostruire i movimenti della popolazione dal 1600 ad oggi attraverso i registri di nascite e di morti e mediante un'indagine sulle politiche matrimoniali; c) **Vita amministrativa e politica di Campagnano dopo l'Unità d'Italia**, che è il tema che affronteremo dettagliatamente in alcuni dei suoi problemi generali di impostazione e in un suo aspetto particolare, relativo alla presenza e all'operato delle opere pie a Campagnano; d) **Proprietari e proprietà a Campagnano in età moderna** che, sulla base dei catasti rustici ed urbani, analizzerà la distribuzione della proprietà tra i vari ceti sociali da un lato e gli enti pubblici o ecclesiastici dall'altro, a cui si affiancherà una indagine sulla proprietà fondiaria e le fonti di ricchezza del paese. Suo completamento successivo sarà poi una storia degli usi civici in Campagnano.

Una volta individuati i documenti da utilizzare per la ricerca, il gruppo di lavoro ha

elaborato schede per la raccolta dei dati in relazione a ciascun ambito specifico (una scheda per la ricerca bibliografica, una per i registri anagrafici, una per i catasti, una, infine, per lo spoglio dei libri dei verbali dei Consigli e della Giunta) ed ha cominciato la consultazione del materiale.

Nei mesi di ottobre-novembre 1984 quattro seminari promossi dall'Amministrazione Provinciale di Roma in collaborazione con la Cooperativa Culturale "Pagliaccetto" e il Circolo culturale "Gianni Bosio" di Roma, sono stati tenuti ai componenti il gruppo di lavoro sulle questioni metodologiche concernenti le ricerche sulla storia della mentalità, la demografia storica, la storia dell'amministrazione pubblica, l'antropologia culturale.

Sin dall'avvio del lavoro, il gruppo ha avuto l'assistenza del Centro di ricerche per la storia dell'Alto Lazio che, attraverso suoi consulenti, analizza periodicamente i risultati raggiunti e coordina il proseguimento della ricerca.

Tanto i seminari che l'assistenza e il coordinamento del Centro di ricerche si propongono di agevolare un itinerario di formazione del gruppo di lavoro sui temi e sulle metodologie della ricerca storica, dato che le persone che si sono ritrovate insieme non avevano in precedenza una competenza specifica in materia. La questione è resa più complessa dal fatto poi che la ricerca sul funzionamento delle istituzioni di governo a livello locale, almeno per quanto riguarda lo Stato pontificio, non ha precedenti significativi che possano costituire punti di riferimento: si

tratta cioè di individuare uno schema di interpretazione di documenti mai utilizzati sino ad oggi per questo scopo, documenti nati e conservati per fini diversi rispetto a quelli di una indagine storica, non sempre completi nella loro successione, talvolta addirittura fuorvianti rispetto ad una ricostruzione dei meccanismi reali di funzionamento delle istituzioni di governo a livello locale e dello svolgersi della vita quotidiana.

Una prima fase del lavoro del gruppo di ricerca è stata spesa proprio nello studio più attento dei documenti e poi nella valutazione critica degli stessi, nell'individuazione dei documenti necessari ad integrare quelli conservati negli archivi comunali e della bibliografia da utilizzare per inquadrare in prospettive più ampie i risultati che sarebbero stati raccolti in sede locale.

1. Vita amministrativa e vita politica: il problema delle fonti e problemi metodologici

Le fonti utilizzate, nell'Archivio comunale di Campagnano, sono state gli "Atti del Consiglio" (1871-1926), le "Deliberazioni del Podestà" e gli "Atti della Giunta" (1874-1948) per complessivi 17 volumi. Il primo problema è stato come utilizzare questi documenti: essi erano nati per raccogliere e tramandare gli impegni assunti dalla Comunità ed erano strutturati al loro interno secondo un taglio che finiva per condizionare anche la consultazione (i verbali delle sedute riguardano temi limitati e sono redatti in forma

sintetica). Si è scelto pertanto di proseguire solo dopo aver acquisito una sufficiente conoscenza della storia amministrativa dello Stato Pontificio dagli inizi del XIX secolo, così da poter valutare in maniera appropriata il modo di procedere del Consiglio e i mutamenti nella composizione dell'organo di governo del Comune, inquadrandoli nel profilo più ampio dell'evoluzione politica generale. La conoscenza delle norme che regolavano l'elezione dei consiglieri ha consentito di stabilire, in prima approssimazione, lo status sociale dei consiglieri stessi e gli interessi che finivano per rappresentare; i verbali sono stati visti quindi come il resoconto dei dibattiti di una parte della popolazione, quella rappresentata in Consiglio, su materie che invece abitualmente riguardavano l'intera popolazione. Il Consiglio è stato considerato come l'organo che ha consentito ai gruppi sociali dominanti nel paese di decidere intorno ai problemi di interesse generale secondo una prospettiva e in una logica che si deve presupporre congeniale agli interessi di questi gruppi dominanti.

Una conferma in tal senso è venuta dalla conoscenza dei meccanismi degli appalti mediante "sicurtà" o degli affitti delle erbe da pascolo, che hanno permesso di individuare alcuni dei circuiti di potere, intorno a cui ruotavano le alleanze familiari e di ricostruire una mappa di questi rapporti nel corso degli anni. A questo approccio di tipo induttivo, abbiamo affiancato un rilevamento minuzioso di dati di ogni genere lasciando al momento successivo della ricerca il problema della loro piena utilizzazione. Ci si è

avvalsi in questa fase delle schede di rilevazione già note, ciascuna delle quali utilizzata per una adunanza consiliare: veniva trascritto l'ordine del giorno, i consiglieri convenuti e gli assenti, le loro eventuali cariche pubbliche e professionali, mentre una parte della scheda è stata riservata per le annotazioni riguardanti l'andamento di ciascuna seduta. In questa maniera i dati forniti dai verbali hanno permesso il raggiungimento di un primo risultato della ricerca, consistente nella ricostruzione della composizione delle Giunte, dei Consigli Comunali, della successione dei sindaci e dei gruppi dominanti, nonché dei diversi orientamenti di politica amministrativa; d'altro canto, invece, le singole notizie via via annotate hanno svelato squarci di vita sociale che incoraggiavano una ricostruzione storica più approfondita per cogliere le linee più significative della vita della popolazione.

L'indagine è partita dal libro dei "Consigli dei Priori" relativo agli anni 1832-1853 ed è proseguita sulla serie dei documenti consiliari sino al 1904 integrando, ove possibile, le notizie tratte dagli "Atti del Consiglio" con quelle contenute nelle altre carte conservate in archivio, allo scopo di avere un quadro più completo. Per il periodo dal 1905 al 1922 abbiamo cercato inutilmente di colmare i vuoti derivanti dalla mancanza di atti del Consiglio: dalla consultazione dei corrispondenti atti di Giunta si sono tratti dati molto più circoscritti e di rilevanza limitata rispetto a quelli che solitamente vengono desunti dai libri consiliari. La carenza di documenti è grave proprio in

relazione ai cambiamenti che avvengono nella vita politica e sociale dagli inizi del nostro secolo e all'insufficiente informazione fornita dagli altri documenti dell'Archivio comunale.

Ciò ha imposto il ricorso all'Archivio di Stato di Roma da un lato per le necessarie integrazioni grazie ai documenti relativi al "Governo di Campagnano. 1585-1870" e all'Archivio Centrale dello Stato per le vicende politiche relative agli anni post-unitari; infine si è fatto uso delle fonti orali e si sono intervistati i più anziani del paese al fine di ricostruire nelle linee generali quanto è avvenuto nel periodo non coperto dai documenti presenti nell'Archivio comunale.

Per quanto concerne gli anni dal 1922 al 1948 abbiamo analizzato sia i libri consiliari che le deliberazioni podestarili; queste ultime richiedono una notevole integrazione con le altre carte d'archivio, mancando in esse quei confronti tra le parti, mediante i quali vengono alla luce dati di notevole interesse generale. Anche in quest'ultima fase del reperimento delle notizie ci siamo avvalsi dell'uso della fonte orale, soprattutto per quanto concerne lo sviluppo del sistema viario e la topografia urbanistica, nonché per la messa a fuoco del ruolo di personalità protagoniste della storia di Campagnano e di avvenimenti rilevanti, quali le lotte per la riforma agraria.

Al termine della prima fase della ricerca concernente l'analisi delle fonti ci siamo ritrovate con un insieme di dati molto vasto, ordinato cronologicamente, che bisognava elaborare mediante l'individuazione di alcuni criteri di

lettura e che si doveva poi esporre in una narrazione sintetica.

Il primo criterio di lettura dei dati ha puntato ad una distinzione tra "dati principali" e "dati secondari". La definizione può giudicarsi non propriamente idonea, ma è da valutare tenendo presente l'ambito ristretto della nostra ricerca e l'argomento specifico che essa deve trattare. Sono stati quindi reputati come "dati principali" tutti quelli riguardanti la vita politica ed economica, a partire dai meccanismi elettorali e dalla loro utilizzazione per la costituzione delle Giunte e dei Consigli comunali. Altri dati particolarmente significativi sono stati considerati quelli riguardanti l'evoluzione dell'Amministrazione e i suoi rapporti con la popolazione.

Valutate come "dati secondari" sono state, di contro, quelle notizie frammentarie desunte sia dall'analisi delle delibere consiliari, che dalla consultazione di diversi documenti d'archivio; esse hanno permesso la ricostruzione parziale di alcune strutture di servizi nei vari periodi storici: sanità, scuola, urbanistica (il reticolo stradale, la costruzione di nuovi fabbricati, le opere d'arte, gli insediamenti commerciali, le Chiese ed i Conventi); hanno consentito inoltre una prima informazione sugli usi civici (affrancazioni, cause fra la Comunità ed il principe Chigi), sulle principali feste (del Patrono, delle "due Croci", del "fiore"), sui rapporti con le frazioni e gli altri centri urbani, ed infine sulle varie organizzazioni di carattere religioso, quali le confraternite e le opere pie.

Un secondo criterio di lettura dei dati è

stato quello di valutarli all'interno di mutamenti politici, economici e sociali riguardanti il territorio più ampio considerato omogeneo con Campagnano e, per alcuni aspetti, con l'intero territorio nazionale.

I primi risultati della utilizzazione dei dati relativi alla vita politica ed amministrativa sarà pubblicato in un quaderno che l'Amministrazione comunale di Campagnano intende promuovere entro breve tempo. In questa sede si vuole invece richiamare l'attenzione su un aspetto particolare della ricerca in questione, quello che riguarda l'istituzione ed il funzionamento delle opere pie a Campagnano. Non fosse per altre ragioni, un riferimento particolare esse meriterebbero per la consistenza della documentazione che è conservata nell'Archivio storico comunale e che le riguarda.

In epoca fascista, al momento della costituzione dell'Ente Comunale di Assistenza, tutte le istituzioni locali finalizzate all'assistenza e alla beneficenza furono assorbite dal nuovo Ente e i loro archivi confluirono nell'Archivio dell'ECA.

Nel decennio 1970-1980, in seguito alla soppressione dell'ECA, le carte (che avrebbero dovuto essere concentrate negli Archivi di Stato) sono finite molto spesso negli archivi comunali dove, in occasione di operazioni di riordinamento e inventariazione, sono state classificate e schedate.

Tale materiale, a Campagnano, ha una consistenza di oltre 200 buste e di circa 80 registri e volumi.

2. Le opere pie a Campagnano: primi dati sulla loro organizzazione

Notevole importanza avevano nella vita politico-amministrativa di Campagnano gli enti religiosi sia per la loro funzione assistenziale che per la cospicua quantità di beni immobili da essi amministrati. Queste pie istituzioni includevano compagnie, confraternite, luoghi pii, ed opere pie; queste ultime, in special modo, traevano la propria origine da dotazioni testamentarie ("Opera Pia Chiatti", "Opera Pia Antonelli"). La data e le modalità di erezione dei diversi enti non è ancora conosciuta, ma di alcune confraternite, come quella del SS. Sacramento, è noto che l'istituzione è anteriore addirittura al 1515. Questi enti religiosi, sino alla seconda metà del XIX secolo, godevano di un'amministrazione autonoma e, a seconda della specifica finalità, si distinguevano in due gruppi: quelli aventi esclusivamente scopo di culto, che dopo l'Unità saranno sottoposti alla vigilanza del Ministero di Grazia e Giustizia, e quelli aventi, invece, carattere di istituzione assistenziale, che furono poi controllati dal Ministero dell'Interno e dalla Giunta Provinciale Amministrativa. Rientravano nella prima categoria, a Campagnano, la "Fabbrica" (cioè la Chiesa) di S. Giovanni Battista, di S. Andrea e di S. Croce, nonché la Cappella del Rosario e della Madonna SS. degli Angeli e la Chiesa della Consolazione. La Fabbrica di S. Andrea e la Cappella del Rosario erano di "jus-patronato" del Comune di Campagnano (erano nate, cioè, per iniziativa della Comunità che normalmente si riservava la nomina dei

dirigenti delle singole opere pie), e l'amministrazione dei beni che ne costituivano la dotazione era affidata ad un solo individuo, che veniva scelto dal Consiglio della Comunità. La Cappella della Madonna degli Angeli era invece amministrata dal Capitolo della Chiesa (Collegiata) di S. Giovanni Battista: ciò è desumibile dal documento col quale la Cappella venne arricchita dei beni che ne costituiranno la dotazione: il testamento di Costantino Antonelli, che porta la data del 27 luglio 1702. Quanto alla Chiesa della Consolazione, comunemente detta della "Madonnella", sebbene non se ne conoscano statuto e fondazione, si sa con certezza che fino al 1880 ne tenne l'amministrazione una "Pia Unione di Fratelli"; in quegli anni era presieduta dal canonico don Angelo Leonelli. Tale "Pia Unione" era totalmente dipendente dall'autorità ecclesiastica, poiché il Vescovo della Diocesi procedeva alla nomina dei "Fratelli" e nelle sue visite pastorali controllava ed approvava i conti dell'amministrazione. Si è sempre creduto che anche la Fabbrica di S. Giovanni Battista, come quella di S. Andrea fosse di "jus-patronato" del Comune di Campagnano, e che la rappresentanza comunale dovesse disporre dell'amministrazione della stessa; così, infatti, risulterebbe dagli atti consigliari del 1838. Sembra però che questo asserito diritto comunale non trovasse alcun riscontro nelle ricerche fatte dagli ufficiali della Congregazione di Carità. Questa, tramite il registro dell'"introito" e dell'"esito" della Chiesa suddetta (contenente il resoconto annuale dell'amministrazione tenuta da Angelo Passeggeri dal 1847 al 1857; dal canonico don Tommaso

Marchetti dal 1858 al 1872, e quello dell'amministrazione di Vincenzo Fioravanti dal 1873 al 1880), rilevava che due sindaci, incaricati dal Vescovo, dovevano ogni anno controllare l'amministrazione della Fabbrica, la cui approvazione definitiva era riservata al Vescovo. Questi, nelle visite pastorali che avevano luogo ogni tre anni, riesaminava i resoconti dell'amministratore che era responsabile delle perdite non giustificate ed imputabili alla sua negligenza. Notando poi che nulla di certo si sapeva sulla nomina dell'amministratore, la Congregazione di Carità, attribuì questa al Capitolo della Chiesa Collegiata. Constatò, inoltre, che coloro ai quali era stata affidata l'amministrazione della Chiesa suddetta, curarono nello stesso tempo anche quella della Fabbrica di S. Croce. Giustificata appariva quindi la deduzione tratta: che anche per questa Fabbrica la nomina dell'amministratore fosse di spettanza del Capitolo della Chiesa di S. Giovanni Battista. Un esame più approfondito della questione, condotto sui documenti dell'archivio storico di Campagnano, consente di affermare che anche la Fabbrica di S. Croce fosse di "jus-patronato" del Comune.

Tutti gli enti religiosi, aventi esclusivamente scopo di culto pur se in passato avevano gestito cospicui patrimoni, alla fine dell'Ottocento traevano benefici economici unicamente da interessi di cartelle del debito pubblico consolidato, da canoni e censi, ad eccezione della Chiesa della Consolazione, che ritraeva le proprie rendite da un terreno di sua proprietà.

Gli enti con finalità assistenziali erano le quattro Confraternite del Sacramento, del

Gonfalone, delle Stimmate, della Misericordia e la Cappella dello Spirito Santo. Tranne questa ultima, che aveva la propria amministrazione unificata a quella della Fabbrica di S. Andrea, le altre Confraternite avevano una amministrazione autonoma e indipendente; si reggevano in forza di uno statuto o regolamento interno, nel quale erano descritte tutte le funzioni e le pratiche religiose che le Confraternite dovevano osservare e dove venivano indicati gli uffici che dovevano provvedere alla loro amministrazione. Di questi enti religiosi ci è pervenuto soltanto lo statuto della Confraternità del SS. Sacramento, trascritto nel libro cabreo del 1847; si desume, comunque, che essendo le quattro confraternite simili, e per costituzione e per normative amministrative, simile dovesse essere anche lo statuto. In base a tale documento, ogni compagnia aveva un "Priore", il quale assumeva la direzione morale del sodalizio, con incarico di curare l'esecuzione delle determinazioni prese nelle Congregazioni generali. L'amministrazione era affidata ad un "Camerlengo", che, nominato dal Priore, curava l'aggiornamento del libro delle entrate e delle uscite, riscuoteva le rendite della Confraternita e aveva la facoltà di spendere, nei limiti di una certa somma, senza alcuna autorizzazione, per le finalità previste dallo statuto e secondo le esigenze del momento. Annualmente i rendiconti venivano verificati da due "sindaci" che riferivano ai nuovi amministratori.

Corposo risultava il patrimonio amministrato da compagnie e confraternite. Basti pensare che nel 1870 a Campagnano risultava come maggior proprietaria di beni urbani, dopo il principe

Chigi, la Compagnia del SS. Sacramento. Questa, eretta nella chiesa di S. Giovanni Battista sotto il pontificato di Leone X, forse è la più antica tra tutte quelle nominate. La Compagnia della Misericordia e la Confraternita del Gonfalone avevano invece la propria chiesa sotto il titolo di S. Giovanni Decollato, situata sulla Piazza di Corte l'una e di S. Antonio Abate, nella Piazza della Fontana, l'altra.

Dopo l'Unità questi enti religiosi subirono una serie di traversie ancora non tutte chiarite e che portarono ad una graduale fusione di tutte le opere con finalità assistenziali nella Congregazione di Carità, operazione che fu condotta a termine nel 1897. Fu infatti soltanto in quell'anno, che la Congregazione di Carità riuscì effettivamente ad assumere il controllo amministrativo delle varie istituzioni pie. Queste ultime erano state guidate, dal 1880 fino al 1896, da una Commissione Vescovile, la cui istituzione venne decretata dal vescovo, Costantini, nella sua prima visita pastorale a Campagnano nel settembre 1880.

L'iniziativa del Costantini non incontrò grande popolarità, soprattutto per la cattiva amministrazione che ne era seguita. "... Fenomeno singolare..." veniva definito il comportamento di tale Commissione in un reclamo al riguardo, indirizzato al Prefetto di Roma: dalle carte infatti risultava che la Commissione Vescovile aveva costituito un fondo di cassa comune fra tutte le diverse amministrazioni; di tale fondo si serviva per sopperire ai bisogni particolari di ciascun ente, coprendo col sopravanzo degli uni il disavanzo degli altri, il tutto senza notare a

credito dell'uno e a debito dell'altro le somme prese a prestito dal fondo comune.

Nacquero così molti inconvenienti quando si volle conoscere lo stato delle varie amministrazioni, e nei rapporti fra gli enti si creò una condizione tale di disordine che non si riuscì più a stabilire a chi si dovessero accreditare o addebitare le cifre prelevate dalla cassa comune.

A seguito di tale situazione i reclami avanzati furono così numerosi che, su parere del Consiglio di Stato, con Decreto Reale la Commissione venne disciolta ed in sua vece fu nominato un Regio commissario straordinario, il quale rassegnò le proprie dimissioni dopo un breve periodo di attività.

A questo punto fu formulata la proposta dalla Congregazione di Carità di lasciare riuniti gli enti religiosi sotto un'unica amministrazione, da affidare o ad una commissione speciale o alla stessa Congregazione, com'era previsto dalla legislazione vigente in materia. Tanto più che, nel caso in questione, si sarebbero potuti riunire nell'amministrazione affidata alla Congregazione di Carità anche gli enti religiosi aventi esclusivamente scopo di culto che erano di "jus-patronato" comunale, dato che la stessa Congregazione di Carità era stata creata dal Comune. Incorporate così le compagnie e i luoghi pii, la Congregazione di Carità continuò a svolgere fino al 1937 il compito di amministratrice dei beni accumulati, traendo beneficio dai canoni e dai censi ed elargendo assistenza nei riguardi dei più bisognosi. Non fu raro il caso di elargizione di somme per sussidio

dei poveri, per borse di studio per merito e per il conferimento di doti a povere zitelle.

Gli amministratori della Congregazione venivano eletti dal Consiglio Comunale e la durata della carica era di 4 anni, sia per il presidente che per i quattro membri; ma, come risulta negli atti consiglieri, sia l'uno che gli altri tendevano a dimettersi molto presto. Grande difatti era la responsabilità di tale incarico, visto lo stato di confusione nel quale per molto tempo era rimasta l'amministrazione delle opere pie, anche a causa di crediti concessi agli stessi membri della Congregazione che, nonostante il passare degli anni, non erano stati restituiti.

Dopo lo scioglimento della Congregazione di Carità, avvenuto nel 1937, tutta l'attività assistenziale fu gestita dall'Ente Comunale di Assistenza.

DALLO STUDIO DI UN VILLAGGIO ALLO STUDIO DI UNA REGIONE. ANGUILLARA NEI SECOLI XVIII-XIX

di Renata Ago

E' noto che fino ad un'età molto recente, e probabilmente ancora oggi in alcuni settori, la famiglia ha svolto un ruolo fondamentale, sia sul piano economico che su quello sociale. Nelle società preindustriali essa costituiva infatti sia l'unità di produzione di base che il tramite attraverso il quale passavano le relazioni sociali di tutti i suoi membri. Non stupisce quindi che molti degli interrogativi sulla natura della società di ancien régime e sulla nascita del mondo contemporaneo prendano le mosse proprio dallo studio della famiglia, della sua struttura, delle sue funzioni e della rete di relazioni in cui si inserisce.

Come, sa chiunque si sia occupato anche marginalmente di demografia storica, la fonte essenziale per questi studi è costituita dai documenti parrocchiali, cioè dai registri di battesimi, matrimoni e funerali e dagli Stati delle anime, conservati nelle parrocchie e di cui l'Italia è particolarmente ricca.

Se a queste fonti di base si aggiungono poi le notizie provenienti da altri documenti, reperibili spesso allo stesso livello locale, come per esempio gli atti notarili e i catasti, l'iniziale ricostruzione, un po' piatta e indifferenziata, comincia ad acquistare spessore.

Ma allo storico interessano soprattutto i

processi di trasformazione: ritorniamo allora un momento a ciò che si è detto all'inizio, alla definizione che si è data della famiglia come unità produttiva di base e tramite per le relazioni sociali dei suoi membri, e fermiamoci a riflettere se, a livello locale, anche il potere, la politica, non siano questioni di famiglie e di parentele. I verbali dei Consigli comunitativi conservati negli archivi comunali di tutti i paesi della nostra zona permettono, a questo proposito, di ricostruire l'élite politica di ogni villaggio e, collegati ad un'altra preziosissima fonte locale, cioè alla corrispondenza con le varie autorità centrali (feudatario, Congregazione del Buon Governo, etc.) consentono di ricostruire rivalità e conflitti, strategie per la conservazione del potere e strategie per l'ascesa sociale, quando non ci restituiscono l'immagine di comunità che, sospese per un momento le divisioni interne, presentano un fronte compatto verso l'esterno, per la salvaguardia di antichi diritti o - più raramente - per l'acquisizione di nuovi privilegi (una nuova bandita di pascolo, per esempio).

Vista sotto questa luce la storia delle famiglie coincide quindi con la storia del villaggio. Anche le varie cronache locali ad opera di qualche erudito, presenti un po' in tutti i paesi, erano storie di villaggio: qual è dunque il vantaggio di questo approccio che richiede una gran quantità di lavoro preliminare, di raccolta e incrocio di dati? Smontando e mettendo a nudo i meccanismi di funzionamento di un sistema sociale, di comportamento di singoli e di gruppi, questo tipo di approccio consente di costruire strumenti

analitici che possono essere messi alla prova in altre circostanze e soprattutto permette di ottenere risultati comparabili e cumulabili.

L'ambizioso progetto è dunque questo, anche se non è detto che i tentativi concreti siano sempre alla sua altezza. Le pagine che seguono vogliono essere una prima parziale indicazione dei risultati ottenibili utilizzando le fonti e il metodo che si sono detti; il loro primo limite è cronologico: la ricerca si arresta alle soglie del XIX secolo ed è perciò strettamente legata all'organizzazione amministrativa ed ecclesiastica pontificia e feudale. Il riassetto dello Stato dopo la Restaurazione, l'abolizione della giurisdizione feudale, la sostituzione di antiche magistrature, per non parlare dell'annessione al Regno d'Italia, richiederebbero ad una ricerca sul periodo successivo una preliminare indagine sui nuovi organi di governo centrale e periferico e sulla loro produzione di fonti.

Nel corso di una ricerca svolta alcuni anni fa, mi sono trovata a ricostruire le famiglie della parrocchia di Santa Maria Assunta del villaggio di Anguillara da quando iniziava la documentazione, cioè dal 1575, al 1730 circa (1). A quell'epoca mi ero chiesta se non fossero rintracciabili delle politiche matrimoniali particolari, tese a creare o rinsaldare legami tra gruppi più ristretti di famiglie; oppure se non ci fosse una tendenza a matrimoni tra parenti, in modo da recuperare al patrimonio familiare i beni eventualmente uscite con le doti. Tranne qualche rara eccezione, queste ipotesi venivano smentite una dopo l'altra. A parte qualche caso di doppi

matrimoni contemporanei tra due coppie di fratelli e sorelle, non si riusciva a rintracciare nessun tipo di regolarità negli scambi e nulla che suggerisse l'applicazione di un principio di reciprocità.

Per l'ultima generazione di nati avevo annotato sulle schede anche i nomi dei padrini e delle madrine di battesimo. Dall'elaborazione dei dati emergevano la grande autorità morale e il prestigio di alcune matrone, ma che i legami preferenziali, che tra alcune persone erano evidenti, si collegassero alla parentela non sembrava proprio.

Riprendendo ora in mano quei dati e ricostruendo le genealogie di una quarantina di famiglie, alcune delle quali comprendono sei generazioni, è emerso qualcosa che i cognomi a prima vista nascondevano.

Sulla base di un catasto e di un ruolo fiscale dell'inizio del Settecento avevo diviso la popolazione in tre gruppi (2). Il primo era formato da microproprietari e braccianti privi di terra, il secondo da contadini piccoli proprietari al limite dell'autosufficienza, il terzo da medi e grandi proprietari, mercanti di campagna. Questa tripartizione basata sul censo funzionava anche sul piano di alcuni comportamenti sociali, primo fra tutti il rapporto con i forestieri, che ad Anguillara costituivano una presenza massiccia e costante.

Il gruppo dei braccianti e microproprietari era formato in gran parte da immigrati da cui veniva d'altronde continuamente alimentato, dato che più del 60% degli sposi era forestiero. Un tasso di mortalità molto più alto di quello di

natalità rendeva questa apertura verso l'esterno una scelta obbligata: in caso contrario ne sarebbe risultata l'estinzione fisica del gruppo.

I contadini piccoli proprietari perseguivano delle scelte matrimoniali improntate alla preoccupazione opposta: oppressi da un tasso di mortalità leggermente meno violento, il loro scopo era sì di mantenere fisicamente in vita il gruppo, ma anche e soprattutto di conservargli la sua identità sociale. Il loro problema era di salvaguardare la propria natura di piccoli proprietari autosufficienti e quindi di impedire ad ogni costo il frazionamento dei patrimoni familiari; le politiche matrimoniali si dovevano quindi piegare a questa esigenza primaria e i rapporti con i compaesani, che garantivano il mantenimento dei beni all'interno di un gruppo ristretto, erano naturalmente preferiti a quelli con i forestieri.

Tra i notabili del villaggio, mercanti di campagna, si ritrovava invece quell'apertura verso l'esterno che caratterizzava i braccianti.

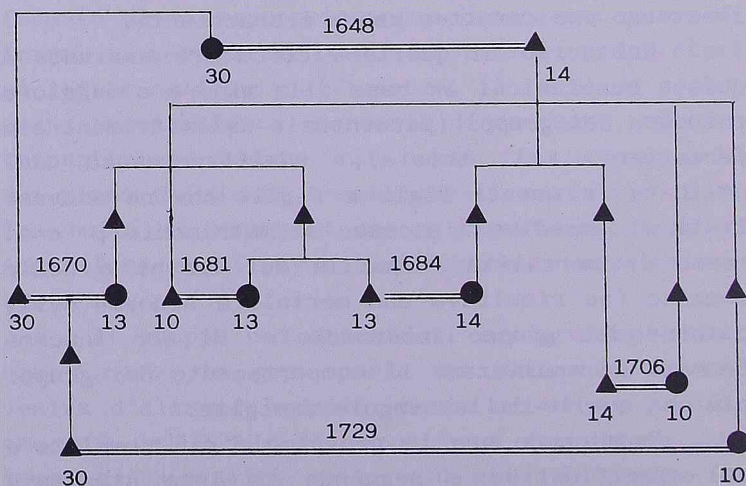
Nel corso di quella ricerca ero arrivata a queste conclusioni in base alla minore o maggiore chiusura dei gruppi (percentuale dei matrimoni con forestieri sul totale), dell'incidenza del celibato (a quanti figli e figlie che ne avevano l'età si impediva l'accesso al matrimonio), e al tasso di mortalità infantile dei maschi e delle femmine (ne risultava una mortalità abnorme delle bambine del gruppo intermedio). Mi ero insomma fermata ad analizzare il comportamento dei gruppi più che quello delle singole famiglie.

Esaminando ora le genealogie più complete e più significative e seguendo le loro strategie

matrimoniali per varie generazioni, credo che quei risultati possano essere arricchiti ed acquistare un altro spessore.

I contadini non solo preferiscono nettamente i compaesani ai forestieri, come era immediatamente evidente, ma rafforzano la loro coesione di gruppo scegliendo il coniuge in base a legami preesistenti. Questa politica non si persegue però tramite la formazione di sottoinsieme di famiglie fittamente e ripetutamente imparentate, ma spingendo al massimo le potenzialità aggregative di quella che chiamerei una catena di matrimoni. La Figura 1 (3) vale, più di qualsiasi discorso, ad illustrare il funzionamento di questo sistema matrimoniale.

Figura 1

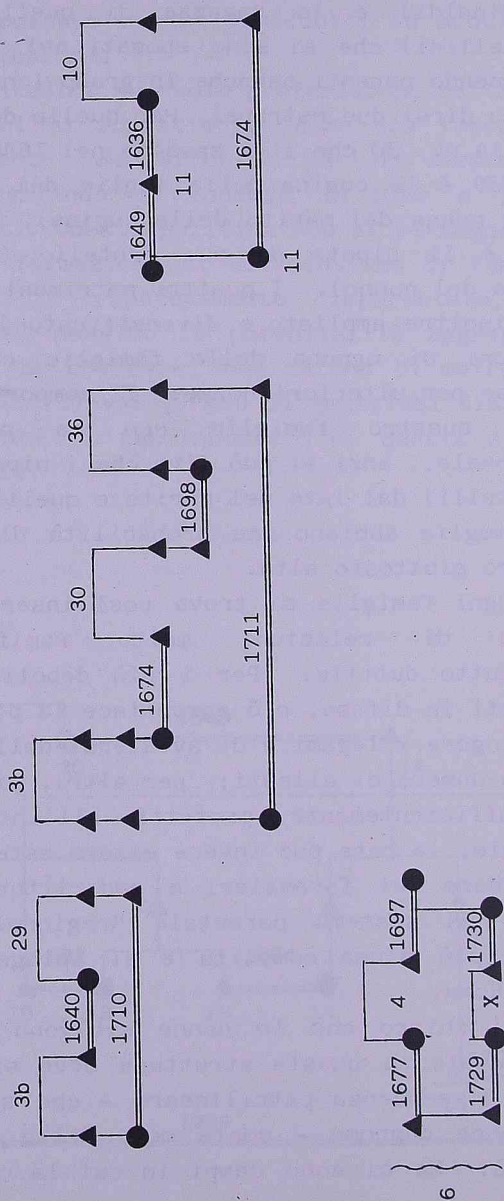


Come si vede, il giovane della famiglia n. 30 (Rinaldi) e la ragazza di quella n. 10 (Cristallini) che si sono sposati nel 1729, pur non essendo parenti neanche in grado lontano, non possono dirsi due estranei. Per quella donna della famiglia n. 30 che si è sposata nel 1648 la sposa del 1729 è la cugina della moglie del nipote (e lei la nonna del marito della cugina), mentre lo sposo è il nipote di suo fratello (e lei la sorella del nonno). I quattro matrimoni intermedi hanno inoltre ampliato e diversificato la rete di relazioni di ognuna delle famiglie creando le premesse per ulteriori nozze. Il comportamento di queste quattro famiglie non ha niente di eccezionale, anzi si può dire che i nipoti (figli di fratelli) dal lato del marito e quelli dal lato della moglie abbiano una probabilità di sposarsi tra loro piuttosto alta.

Ogni famiglia si trova così inserita in un insieme di relazioni molto ramificato e soprattutto duttile. Per i più deboli, spesso costretti in difesa, ciò garantisce la possibilità di stringere i legami e di avvalersi dell'aiuto di un gran numero di alleati; per altri, più forti o già sufficientemente protetti all'interno del villaggio, la rete può invece essere estesa fino a comprendere dei forestieri e addirittura fino a formare un sistema parentale "regionale", che ingloba più d'una comunità e si spinge a volte fino a Roma.

E' chiaro che le donne svolgono un ruolo fondamentale in questa struttura dove si è visto che la discendenza patrilineare - che si esprime nel comune cognome - conta meno delle catene di affinità. Ma ci sono campi in cui la centralità

Figura 2 - Esempi di matrimoni



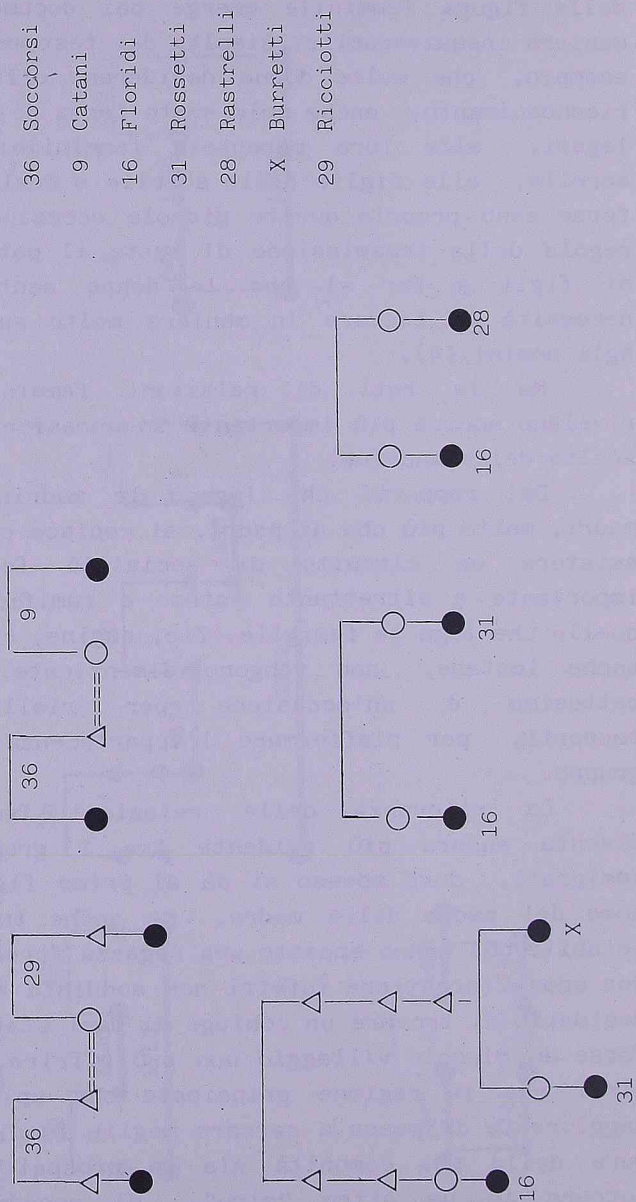
della figura femminile emerge dai documenti in maniera inequivocabile. Risulta dai testamenti, ad esempio, che molte donne desiderano offrire un riconoscimento, anche solo sotto forma di piccoli legati, alla loro parentela femminile: alle sorelle, alle figlie delle sorelle e così via. E forse sono proprio queste piccole eccezioni alla regola della trasmissione di tutto il patrimonio ai figli a far sì che le donne sentano la necessità di testare in maniera molto superiore agli uomini (4).

Ma le reti di relazioni femminili si rivelano ancora più importanti in occasione della scelta delle madrine.

Dai rapporti che legano le madrine alle madri, molto più che ai padri, si capisce che deve esistere un circuito di socialità femminile importante e altrettanto esteso e ramificato di quello che lega le famiglie. Zie, cugine, cognate, anche lontane, non vengono dimenticate: ogni battesimo è un'occasione per riallacciare rapporti, per riaffermare l'appartenenza ad un gruppo.

La rilevanza delle relazioni femminili diventa ancora più evidente tra i gruppi di immigrati, dove spesso si dà al primo figlio il nome del padre della madre, ma anche tra quei notabili che hanno sposato una ragazza forestiera. Una sposa forestiera infatti non soddisfa solo il desiderio di trovare un coniuge di pari status che forse un piccolo villaggio non può offrire. Anzi direi che la ragione principale che spinge un maggiorenne di paese a cercare moglie fuori delle mura della sua comunità sia la prospettiva di entrare in un altro "giro", di accedere ad

Figura 3 - Madrine e madri



ulteriori risorse, sia finanziarie che sociali.

Se si estendesse la ricerca ad un gruppo di comunità, invece che ad una sola, si troverebbero probabilmente molti casi da portare a sostegno di questa tesi. Ma anche basandosi sui documenti di un solo villaggio, gli esempi di un comportamento "multilocale" non mancano. Così il fallimento di Giuseppe Ansuini ci permette di sapere che aveva appaltato dal Capitolo di S. Pietro un forno a Roma e che suo socio era un tal Pietro Penza romano; gettandosi nell'impresa Giuseppe aveva pensato bene di rafforzare i legami con il socio facendogli sposare la figlia (5).

Come Giuseppe Ansuini ribadisce con un rapporto di parentela il suo legame "professionale" con Pietro Penza (ma potrebbe benissimo essere il contrario e cioè che avesse usato il rapporto di parentela per trovarsi un socio), Giovanni Guidi che, non sappiamo inseguendo quali affari, ha sposato Flavia Mantuani di Campagnano, sceglie come madrina dei primi due figli una parente di sua moglie, di Campagnano anche lei (6). E Stefano Pesciotti, marito di Maddalena Bindi romana, sceglie padrino e madrina romani per la sua unica figlia, mentre al contrario le madrine dei figli di Domenico Raffaelli di Cesano sono tutte rigorosamente di Anguillara (7).

Matrimoni e comparaggi costituiscono dunque la materia prima di cui sono intessute le reti di relazioni che ogni famiglia cerca di costruire e di sfruttare a suo vantaggio. A seconda delle circostanze, del grado di forza e di debolezza di ognuno, queste reti saranno ridondanti e limitate ad una stretta cerchia di famiglie, oppure larghe ed estese anche oltre i confini del villaggio

(cfr. Figura 4).

Questo modo di intrattenere rapporti e di stringere alleanze non è senza conseguenze su altri piani. E qui la palla rimbalza dai documenti parrocchiali a quelli comunali. La corrispondenza con la Congregazione del Buon Governo, i verbali dei Consigli comunali, gli "Iura diversa", aprivano, ad esempio, ampi spiragli su una conflittualità diffusa e non organizzata che sembrava il carattere dominante della lotta politica ad Anguillara. Le rivalità che opponevano le famiglie o le persone sembravano molto più fenomeni contingenti, legati ad un singolo episodio, che non contrasti di interesse di gruppi strutturati. Qualche volta sembrava di intravedere un conflitto orizzontale, tra contadini e mercanti, ma più spesso i contendenti appartenevano a famiglie di pari status ed erano in lite per circostanze occasionali. Il fatto che le reti di relazioni delle diverse famiglie siano spesso inestricabili le une dalle altre contribuisce, mi pare, a spiegare l'assenza di rivalità strutturate, "storiche", tra "clan" contrapposti.

Date queste premesse, le linee di ricerca più interessanti che mi permetterei di indicare sono quelle che tendono a ricostruire quel sistema regionale di relazioni cui ho accennato. Un gruppo di ricerca che riuscisse a controllare, in base ai documenti di più comunità, a quali altri scambi diano vita matrimoni e comparaggi tra abitanti di villaggi diversi, farebbe fare un notevole passo avanti alla nostra conoscenza del sistema agrario e sociale della campagna romana.

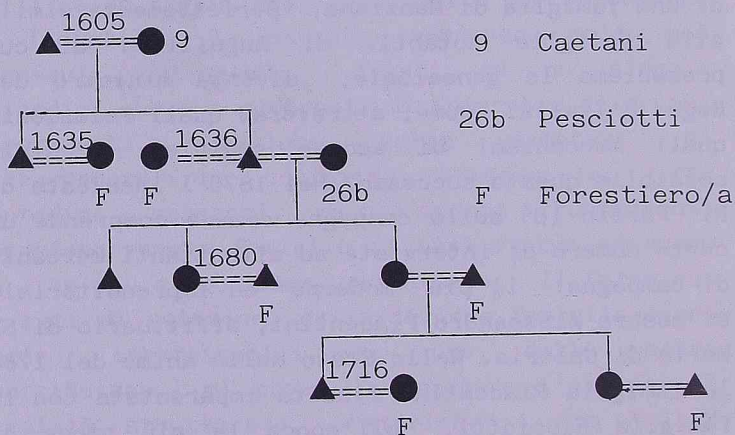
C'è infine un'altra direttrice di ricerca che mi sembra di fondamentale importanza ed è l'analisi dello sviluppo e delle trasformazioni ottocentesche di questo sistema. In che maniera le riforme legislative dello Stato pontificio, l'annessione al Regno d'Italia, la crisi agraria e l'emigrazione hanno inciso, a livello di comportamenti sociali primari come quelli che si sono descritti per il Sei-Settecento, sulla vita delle popolazioni della campagna romana? Il figlio di una famiglia di Manziana, perfettamente simile alle famiglie notabili di Anguillara di cui possediamo le genealogie, diventa ministro del Regno d'Italia: come, attraverso quali relazioni, quali meccanismi di ascesa sociale, è stato possibile questo successo? Nel 1870 l'inchiesta di R. Pareto (8) sulla campagna romana comprende un certo numero di interviste ad altrettanti mercanti di campagna: il più "moderno" ed imprenditoriale si mostra Alessandro Piacentini, affittuario di S. Maria di Galeria. Nello Stato delle anime del 1784 la famiglia Piacentini risulta imparentata con la famiglia Ricciotti, all'epoca la più ricca di Anguillara, che durante la Repubblica Romana del 1798-99 appare stabilmente inserita nell'ambiente mercantile della capitale. Cosa ha reso possibile questo inserimento e quale politica, anche educativa, nei confronti dei figli ha permesso la formazione di uno "spirito innovativo" come quello dimostrato in occasione dell'inchiesta?

Mi sembrano, questi, tutti interrogativi che, se affondano le loro radici nella storia locale e sono risolvibili solo a partire dalla storia locale, aprono però spiragli consistenti sulla grande Storia, sui problemi della

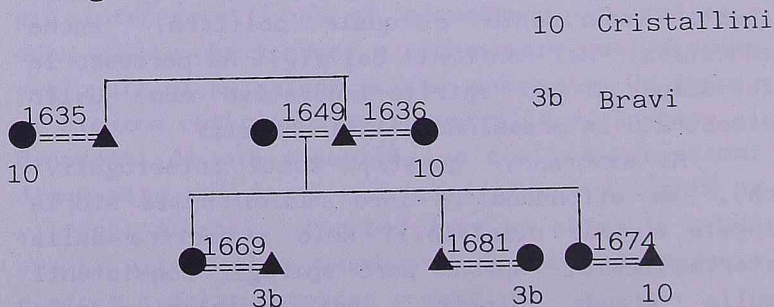
trasformazione, sulle questioni di fondo che tutti ci poniamo.

Figura 4 - Esempi di genealogie

Famiglia n. 18 (Iacometti)



Famiglia n. 11 (Conforti)



Note

- (1) Renata AGO, **Un esempio di mobilità nell'Ancien régime: la diocesi di Sutri nel XVII secolo**, in "Melanges de l'Ecole Française de Rome", Moyen Age-Temps Modernes. ID., **Braccianti, contadini e grandi proprietari in un feudo laziale del XVIII secolo**, "Quaderni Storici", n. 46, 1981, pp. 60-91.
- (2) Renata AGO, **Braccianti....**, cit.
- (3) Le genealogie sono state ricostruite a partire dai registri di battesimo, matrimonio e funerali, conservati nell'Archivio parrocchiale di S. Maria Assunta. Ad ogni famiglia ho dato un numero e ad ogni generazione una lettera.
- (4) Cfr. i testamenti in Archivio di Stato di Roma, Archivio Notarile di Anguillara, voll. XXII-LI.
- (5) Ibidem, vol. XXXX.
- (6) Archivio parrocchiale di Anguillara, Libro dei Battesimi 1700-1730.
- (7) Ibidem.
- (8) R. PARETO, **Inchiesta sulle condizioni agrarie e igieniche della Campagna romana**, Firenze 1872.

CLASSI RURALI E TERRE COLLETTIVE NELLA CAMPAGNA ROMANA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

di Alfredo Martini

Sull'onda della Rivoluzione francese e delle teorie economiche che con essa trionfarono e si diffusero nel corso del XIX secolo anche nella Campagna romana si procedette, pur con estrema gradualità e spesso con tentennamenti, allo smantellamento del regime feudale (1). Così, mentre si andavano incrinando le vecchie norme che regolavano i rapporti tra signori e comunità contadine, si acuiva lo scontro tra grandi proprietari terrieri, allevatori di bestiame e popolazioni povere per la conservazione dei diritti civili e per un'equa definizione della loro liquidazione. L'affrancamento a favore dei proprietari, riconosciuto sia da un'istanza pontificia del 1849 (2) che, successivamente, dallo Stato italiano con una legge del 1888 provocò in tutta la regione ricorrenti agitazioni popolari. Il malcontento e gli schieramenti pro o contro l'affrancazione delle terre gravate da uso civico non risultarono dovunque espressi nello stesso modo o manifestati dagli stessi gruppi sociali, variando invece da località a località, in relazione alle scelte delle singole amministrazioni comunali; ai rapporti tra amministrazioni e grandi proprietari; ai livelli di subordinazione e di indipendenza che nei confronti di questi ultimi avevano i ceti artigiani e bracciantili; alla consistenza e al ruolo rivestito dagli allevatori di bestiame.

Il bestiame, nella Campagna romana, aveva infatti una funzione particolare per l'importanza dell'allevamento brado bovino ed ovino e per il ruolo decisivo dei buoi per le coltivazioni cerealicole dei latifondi. I proprietari delle bestie aratorie nella società di transizione dal feudalesimo al capitalismo, avevano infatti rafforzato il loro potere economico ed avevano consolidato un migliore status sociale all'interno delle comunità contadine (3).

Questo potere si era poi trasformato nel corso del XIX secolo in acquisti di proprietà e in un ampliamento della loro influenza sull'organizzazione e sulla gestione delle società locali. E' così che a Bracciano gli allevatori di bestiame si autodefiniscono "agricoltori", cioè proprietari di terre e di bestiame, contrapponendosi ai braccianti senza terra e ai contadini poveri privi di bestie aratorie (4). E sono gli agricoltori e i braccianti a contendersi l'uso e lo sfruttamento delle terre comunali, le quali alla fine del XIX secolo ammontavano, nella sola provincia di Roma, ad oltre un sesto della proprietà fondiaria gestita (5).

Usi civici e demani collettivi

Intorno alla gestione di queste terre, corrispondenti a quasi un quarto di quelle coltivabili od utilizzabili a fini agricoli, e più in generale intorno all'utilizzazione dell'ancor più ampio patrimonio fondiario soggetto a servitù e diritti civici nelle ex province pontifice, si avviò dopo il 1880 un ampio dibattito sia al di

fuori che dentro il Parlamento. Dopo aver già provveduto all'abolizione o alla limitazione dei diritti di pascolo in altre regioni del Regno (6) con la legge del 24 giugno del 1888 il Governo e il Parlamento italiano trattarono la questione relativamente alle sole province dell'ex Stato Pontificio, con lo scopo di liquidare i diritti di pascolo e portare a compimento quel processo di liberazione della proprietà privata che da tempo veniva considerata una condizione irrinunciabile per lo sviluppo produttivo e per una modernizzazione tecnica e culturale dell'agricoltura.

In seguito all'approvazione della legge del 24 giugno la discussione si spostò intorno alla funzione sociale ed economica delle terre affrancate dagli usi civici ed assunte in gestione dalle amministrazioni comunali e da altri organismi rappresentativi degli interessi delle collettività. Una volta, infatti, deciso di provvedere alla liberazione dei fondi privati dai diritticivici secondo le modalità di affrancazione previste dalla legge sull'abolizione dei diritti di pascolo, era emersa con urgenza la questione relativa alla necessità di conservare alle popolazioni rurali la continuità delle attività agrarie che l'uso delle terre private garantiva non solo rispetto al pascolo ma anche alla semina. La risposta legislativa venne abbozzata già nel 1891 allorché si legittimò la possibilità anche per le popolazioni di rivendicare l'affrancazione. In via definitiva il provvedimento trovò completezza con l'approvazione della legge del 4 agosto 1894 in materia di demani collettivi. Con questo provvedimento veniva riconosciuta l'utilità sociale della proprietà collettiva legittimandone

l'esistenza accanto a quella individuale. Ciò avveniva dopo un'articolato dibattito (7) sulla relazione della Commissione parlamentare per la presentazione di una proposta di legge sui demani collettivi, presieduta da Tommaso Tittoni. La decisione di riconoscere la necessità e l'utilità, soprattutto sociale, dei domini collettivi a favore delle popolazioni rurali dipese in modo particolare dalla constatazione della funzione di stabilità che il patrimonio collettivo aveva nelle campagne.

La ricchezza di esperienze e di casi di utilizzo collettivo sia delle proprietà comunali che di parte di quelle private, nelle province dell'ex Stato Pontificio, rendeva estremamente difficile e ricco di pericoli, sul piano dell'ordine pubblico, ma anche rispetto alle opportunità di sopravvivenza per la gran parte dei lavoratori agricoli, uno smantellamento del sistema collettivo di uso della terra.

I maggiori latifondisti agrari romani insistevano sulla necessità di conservazione e, contemporaneamente, di regolamentazione della proprietà collettiva con lo scopo preciso di favorire una trasformazione fondiaria lenta e sotto il loro controllo. Era soprattutto la resistenza alla politica di industrializzazione e di modernizzazione dell'agricoltura ad ispirare l'azione di questi parlamentari, accanto ai quali, tuttavia, spesso, venivano a porsi esponenti di altra estrazione sociale e di differente ideologia, quali tecnici agrari come il Valenti o socialisti come il Costa.

Il meccanismo previsto dalla legge si collegava a quanto già contenuto nei precedenti

provvedimenti del 1888 e del 1891, consentendo alle collettività di affrancare quote di terra da gestire attraverso una rappresentanza organizzata - associazioni ed università agrarie - a cui si riconosceva personalità giuridica. Il processo di affrancazione a vantaggio delle collettività avveniva in cambio del pagamento di un canone al proprietario sul cui terreno gravavano i diritti.

Se si riscontrava una unanimità di parere sulla necessità di eliminare ogni promiscuità esistente tra diritti dei proprietari e diritti delle comunità, ciò su cui permaneva divergenza di opinione era se si dovesse privilegiare i primi oppure le seconde. Sull'importanza della proprietà collettiva non solo rispetto all'organizzazione socio-economica precedente, ma anche nel futuro, si soffermava lo stesso relatore Tittoni, il quale ricordava come non vi fossero che due soluzioni, "o conservare le collettività adottandole al progresso dei tempi, al nuovo indirizzo dell'agricoltura, a nuove forme giuridiche, a nuovi scopi sociali, ovvero sciogliere e dividere tra i singoli il demanio comune" (8).

Ma l'obiettivo primario restava quello di utilizzare la proprietà collettiva, come "un rimedio efficace ai rivolgimenti sociali" (Tittoni).

Anche nel nostro paese, in consonanza con quanto stava avvenendo già da alcuni anni in Inghilterra ed in Francia (9), si scopriva l'utilità sociale della proprietà collettiva, in alternativa all'utilità economica di quella individuale. Dare stabilità ai braccianti, favorire il sostentamento dei poveri, evitare l'emigrazione, erano prevalentemente questi gli

scopi della legge sui domini collettivi. Ma, mentre negli stessi anni, in Inghilterra, la costituzione della "Commons Preservation Society" sanciva il riconoscimento degli effetti positivi degli "**enclosures acts**" e la necessità di evitarne pericolose degenerazioni di fronte al consolidamento dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione (10), nel nostro paese la legge sui domini collettivi costituiva di fatto un freno per ogni trasformazione economica e sociale in senso capitalistico.

Se infatti la legislazione sembrava rispondere alle esigenze di conservatorismo sociale sostenute dai proprietari, essa, al di là di generali dichiarazioni di principio, non era in grado di collocare la proprietà collettiva nell'ottica progressista, manifestata dai socialisti, di una trasformazione fondiaria in senso cooperativistico. Lo stesso Tittoni, dopo aver evidenziato l'esito spesso funesto per le terre, della quotizzazione temporanea, aveva sostenuto la necessità di legare alla proprietà comune, la coltivazione collettiva.

"Gli utenti non devono coltivare ciascuno una parcella minima di terra, ma la cooperativa degli utenti deve amministrare e coltivare l'intero territorio comune, come unica azienda agraria nella quale distribuzione od avvicendamento di colture corrispondano agli ultimi progressi della scienza e della pratica. Gli utenti possono percepire un salario lavorativo per la cooperativa di cui fan parte e quindi come soci ripartirsi a fin d'anno gli utili della cooperativa stessa" (11).

Si trattava di affermazioni rilevanti, ma

che dovevano restare sulla carta ed assumere, alla luce delle vicende successive, un valore di particolare-lungimiranza considerata la serie di "occasioni perdute" che ha caratterizzato la storia delle terre collettive, nel nostro paese, tanto che ancora oggi si presenta come una questione non risolta (12).

La legge sui demani collettivi determinerà un proliferare di associazioni agrarie, quali organismi di gestione del patrimonio agricolo e boschivo.

In seguito alla legge del 1888 e a quella successiva del 1891, che come si è già visto prevedeva la possibilità per le collettività di affrancare quote di terreno come corrispettivo alla liquidazione degli usi esercitati in passato, si ebbero infatti numerosi giudizi di riconoscimento dei diritti di pascolo davanti alle Giunte d'Arbitri provinciali. Con la legge del 1894 le cause di riconoscimento dei diritti di pascolo ebbero un'accelerazione, proprio per il ruolo decisivo che venivano ad assumere le associazioni agrarie, come organismi separati ed autonomi rispetto alle amministrazioni comunali. In molti comuni della Campagna romana nel 1894 preesistevano diverse associazioni agrarie, controllate quasi sempre dai possessori di bestiame, come a Tolfa, Allumiere e Campagnano, mentre in altri comuni la loro costituzione venne determinata in seguito all'entrata in vigore della legge sui demani collettivi.

Le caratteristiche che le nuove associazioni assunsero dipesero soprattutto dai soggetti che attivarono i riconoscimenti giuridici del patrimonio e la loro affrancazione; dalle

caratteristiche agricole e produttive dei terreni; dal tipo di diritti di uso civico praticati.

Se, infatti, a Cerveteri la popolazione esercitava esclusivamente i diritti di semina sui soli terreni comunali, considerata la struttura pianeggiante e prettamente agricola dei fondi; nei comuni intorno al lago di Bracciano e a Manziana, esisteva uno stretto intreccio e spesso una sovrapposizione dei diritti di semina, di legnatico e di pascolo. Ricorrendo allo spoglio di alcuni documenti presenti presso gli archivi del Comune e dell'Università agraria, è possibile ricostruire le vicende che hanno caratterizzato la costituzione di un patrimonio fondiario collettivo a Bracciano, evidenziando le dinamiche sociali attivate dalla conservazione, dalla gestione e dall'utilizzo di questo patrimonio.

Seguire un caso particolare risulta utile per verificare, in concreto, gli effetti di una legislazione rispetto a precise condizioni socio-economiche e rispetto alle relazioni fra i diversi gruppi sociali.

La scelta di Bracciano scaturisce sia dalla constatazione dell'esistenza di una maggiore mole di materiale d'archivio, sia dall'indubbia importanza che tale comune ha rivestito e riveste rispetto sia ai paesi che si affacciano sul lago sia alla più ampia area territoriale ad Ovest di Roma.

L'Associazione degli Agricoltori di Bracciano

L'azione per il riconoscimento dei diritti di pascolo sulle tenute comunali venne attivata da parte dei possessori di bestiame in nome dell'intera popolazione di Bracciano davanti alla Giunta d'Arbitri della Provincia di Roma nel 1892.

L'azione si concluse tre anni dopo, nell'autunno del 1895, con una convenzione tra l'Amministrazione comunale e una Commissione rappresentativa degli utenti dei diritti di pascolo. La convenzione, approvata dalla Giunta d'Arbitri, prevedeva l'affrancazione dei diritti di pascolo in tutti i quarti aperti, chiamati "quarticcioli" che restavano in libera proprietà al Comune e della Macchia Bandita, che passava in uso agli utenti. Al fine di stabilire l'equità della ripartizione, la Giunta di Arbitri incaricò un geometra di espletare una perizia tecnica sul valore degli usi civici riconosciuti e delle tenute.

La perizia, conservata presso l'Archivio comunale, offre molteplici informazioni sia di carattere descrittivo che estimativo del patrimonio terriero comunale di allora.

La tenuta "quarticcioli" era composta da cinque appezzamenti seminativi "in cui si esercita la semina, ma non regolarmente, a turno di quarteria, a maggese e colto, denominati: Muracciolo, Casaloni, Cupinoro, Pian del Marmo e Colonelle. In mezzo ai detti quarti vi sono delle spallette macchiose cedue, su cui dal Comune si esercita il taglio a turno novennale".

"Presentemente [la tenuta] è mandata in economia, in parte vendendo annualmente le erbe e

in parte concedendo la semina ai cittadini di Bracciano, i quali danno in compenso al Comune una corrisposta di un rubbio e mezzo di grano per ogni rubbio [ettari 1,84] di superficie seminata" (13). Il godimento della tenuta era soggetto anche al diritto di pascolo e pertanto parte di essa veniva riservata, in alcuni periodi dell'anno, ai possessori di bestiame. Dal 24 giugno al 29 settembre il bestiame più diverso poteva pascolare liberamente, con la sola esclusione del bestiame degli eventuali affittuari.

Nella Macchia Bandita, composta quasi esclusivamente di bosco ceduo, il pascolo era invece regolato come segue: "dal 29 settembre al 29 novembre non è permesso introdurre nella macchia alcuna sorta di bestiame, dovendo il pascolo riguardarsi, ossia attendere che l'erba abbia preso uno sviluppo e la consistenza necessaria; dal 29 novembre al 15 dicembre il pascolo è riservazione del bestiame aratorio; dal 15 dicembre al 29 settembre il pascolo è permesso a tutti i bestiami, meno quello suino" (14).

La legna della macchia, che è composta "in parte di essenze forti, quercia e cerro, ed in parte di essenze dolci come carpino, olmo, ornello, nespolo ed altri" (...) "è goduta dal comune, il quale esercita il ceduo novennale, concedendolo, come ha fatto in passato, al migliore offerente all'asta pubblica. I tagli sono regolati dalle vigenti leggi forestali e dalle prescrizioni di massima della Provincia di Roma" (15). Sull'insieme delle terre la popolazione di Bracciano esercitava "da tempo immemorabile" non solo "il diritto di legnare la legna morta, ma anche la legna dolce in vegetazione. Il taglio del

dolce si esercita dai cittadini annualmente, senza regolarità di turno e senza seguire le regole dell'arte bosciva".

La descrizione del patrimonio comunale e del suo uso risultava comunque finalizzata, nella perizia, alla valutazione del suo valore e alla quantificazione del reddito producibile ricavabile dall'esercizio dei diritti civili da parte della popolazione. La definizione dei calcoli evidenziò il maggior valore della Macchia Bandita rispetto ai diritti d'uso riconosciuti. La Giunta d'Arbitri, prendendo atto della perizia, fissò così l'obbligo degli utenti a versare annualmente al Comune di Bracciano un canone di 571 lire e 67 centesimi, affrancando l'intero patrimonio da tutti i diritti civili preesistenti.

Con questa decisione e con la costituzione di un demanio collettivo si dava via libera alla formazione di un'associazione agraria che, a norma della legge del 4 agosto 1894, avrebbe dovuto gestire il patrimonio acquisito dagli utenti. Nel gennaio del 1896 l'assemblea degli utenti possessori del bestiame, in numero di 66, eleggeva il primo Presidente e il primo Consiglio di Amministrazione della neo Associazione Agraria di Bracciano, approvando il regolamento in cui si sanciva il carattere limitativo e chiuso dell'Associazione, della quale potevano fare parte in qualità di soci, i soli possessori di bestiame bovino ed equino.

Se, infatti, la legge del 1894 mirava a garantire il più ampio utilizzo delle terre affrancate da parte della popolazione, le caratteristiche stesse della macchia, le modalità di costituzione del patrimonio, acquisito in cambio

della rinuncia al diritto di pascolo, favorirono la costituzione di un organismo ristretto ai soli "agricoltori".

Nel luglio del 1896 la Giunta Provinciale Amministrativa di Roma elevava tuttavia eccezione nei confronti di quanto previsto dall'articolo 2 del regolamento dell'Associazione agraria di Bracciano che distingueva tra diritto di pascolo, riservato ai soli soci dell'Associazione, e "diritto di legnare e di far ghianda" consentito a tutta la popolazione. La Giunta chiedeva di abolire la distinzione nel rispetto del principio che tutti i diritti civici dovessero essere goduti dalla totalità della popolazione.

Le motivazioni con cui l'Assemblea dell'Associazione, riunita appositamente il 16 agosto, respinse l'eccezione della Giunta Provinciale Amministrativa di Roma evidenziano la convinzione e la decisione dei proprietari di bestiame a godere e a utilizzare unilateralmente ed esclusivamente della Macchia Bandita, concedendo soltanto in via subalterna alla popolazione di sfruttare il bosco per la raccolta della legna e dei frutti secchi. L'Assemblea, infatti, a conclusione di una breve discussione, "delibera unanime, per alzata e seduta di non poter accettare la soppressione del [secondo] comma [dell'articolo due del regolamento], perché se è vero che tutti i cittadini hanno il diritto al pascolo, lo hanno in quanto sono possessori di bestiame, mentre il diritto di legnare e di raccogliere ghiande appartiene alla popolazione tutta, cioè a tutti i cittadini indistintamente siano o no possessori di bestiame" (16).

I soli possessori di bestiame ribadiranno

ripetutamente, di fronte alle successive opposizioni di gruppi e di individui il diritto a far parte in modo esclusivo dell'Associazione Agraria.

Nella primavera del 1897, di fronte alle crescenti spese di gestione - assorbite soprattutto dagli stipendi del segretario e del guardiano - e alle difficoltà che l'Associazione trovava nel fare fronte agli obblighi contratti nei confronti sia dello Stato (imposte fondiarie) e del Comune (canone di affrancazione) che della Banca Popolare (interessi sui prestiti acquisiti per avviare l'attività gestionale), anche per l'insufficiente ricavato della tassa-fida sul bestiame, che ogni anno veniva immesso nei pascoli, il Consiglio di Amministrazione decise di porre a semina alcune quote fondiarie. In particolare, venne deciso di limitare il diritto forestale alla popolazione nella zona di Valle Lunga e di concedere ai soci il terreno liberato per essere "messo a semina" per due anni in cambio di una corrisposta in grano. In questo modo non solo si espropriava la generalità degli abitanti del diritto di legnatico, ma, nello stesso tempo, rivendicando ai soli soci la possibilità di godere del patrimonio, si limitava arbitrariamente anche il diritto alla semina. La decisione venne presa il 19 marzo dopo una vivace discussione sia in seno al Consiglio che all'Assemblea. Tuttavia la questione continuò ad essere oggetto di dibattito, anche nelle sedute successive.

Il 4 aprile, ad esempio, il consigliere Mondini, "nominato dal municipio e come tale rappresentante diretto degli interessi della popolazione, fa opposizione alla deliberazione

presa nell'Assemblea generale degli utenti, tenuta il giorno diciannove marzo corrente anno, per ciò che riguarda la concessione della semina ai soli soci, cioè ai possessori di bestiame, poiché ritiene che nella Bandita, tanto il diritto di legnare che quello della semina appartiene a tutta la popolazione". Al Mondini si associa l'altro rappresentante del Comune, Onori. La risposta fornita dal consigliere De Santis, sostenuta anche dal Presidente dell'Associazione, Alessandro Agostini, fa esplicito riferimento all'esecutivo godimento dei soci in relazione all'atto di costituzione del demanio collettivo. De Santis dichiara infatti che egli sarebbe stato favorevole a concedere la semina a tutti i cittadini, anche in considerazione del fatto che il terreno, sia per le sue ridotte dimensioni, sia per la quantità di lavoro che vi richiede, per essere seminato non si presta ad essere lavorato con l'aratro; tuttavia rispondendo ai consiglieri Mondini ed Onori, egli precisa che la "Bandita, è di proprietà degli agricoltori, ai quali venne assegnata in corrispettivo del diritto di pascolo che essi godevano sulla medesima e su altri terreni comunali; che i soli agricoltori ne pagavano le tasse e gli altri oneri, e che, se si dà a semina una piccola parte della Bandita, ciò è a scapito degli agricoltori stessi, i quali non possono pascerla; e di conseguenza essi sono padroni assoluti di darla o no a semina e di darla a chi essi credono, senza che altri possano accampare diritti che non hanno" (17).

Le obiezioni a questa tesi, espresse da Mondini ed Onori, riguardavano non tanto la disponibilità della macchia, quanto il fatto che

se si decideva di rinunciare al diritto di pascolo per quello di semina, i limiti fissati dal regolamento venivano a cadere, legittimando ogni cittadino in grado di lavorare la terra a poter usufruire delle quote da seminare.

Ma ogni rimostranza venne respinta e, quasi a voler esprimere con ancor maggior chiarezza gli ampi poteri del Consiglio, si approvò, in aggiunta a quanto stabilito dall'Assemblea del 19 marzo, che "per la piena osservanza dei patti ogni colono debba portare una garanzia riconosciuta idonea dal Consiglio di Amministrazione, con deliberazione da prendersi a voti segreti". Con ciò si veniva di fatto a restringere ulteriormente il numero di coloro che avrebbero goduto della terra, aumentando, contemporaneamente, l'estensione delle singole quote. Se poi si valuta che in realtà le quote così determinate rimasero in assegnazione agli stessi agricoltori fino al 1910 ci si trova di fronte a delle usurpazioni temporanee ad esclusivo vantaggio di pochi, a danno anche degli altri agricoltori. In una società ancora sostanzialmente legata agli antichi rapporti contrattuali e ad un sistema di relazioni fondata sullo scambio in natura, chi disponeva di denaro (18), considerate anche le difficili condizioni finanziarie dell'Associazione, veniva a godere di un prestigio tale da potersi rivelare decisivo per ottenere in uso la terra.

Queste vicende evidenziano i contrasti tra gli agricoltori ed il resto della popolazione agricola ed artigiana intorno alla persistenza da parte degli allevatori di bestiame a voler considerare la Macchia Bandita come un possedimento su cui esercitano un diritto particolare ed

esclusivo.

Anche in seguito alla riorganizzazione e alla trasformazione dell'Associazione degli Agricoltori di Bracciano in Università agraria, con l'entrata in vigore di un nuovo regolamento tale da consentire l'uso dell'intero patrimonio a tutti i cittadini in grado di esercitare l'attività agricola, la resistenza a subire decisioni limitative dei diritti di pascolo nella Bandita non verrà meno, assumendo in alcune occasioni, anche in tempi recenti, forme di particolare intransigenza (19).

Accanto ai contrasti, alla fine del XIX secolo ancora latenti, con l'esclusione dei contadini e dei braccianti dall'Associazione Agraria, tra possessori di bestiame e resto della popolazione, emergevano sempre con maggior chiarezza le controversie tra piccoli e grandi allevatori.

Fin dal 1896 veniva sollevata la questione del rapporto tra la quantità di pascolo ed il numero dei capi immessi. Infatti, la presenza di numerosi capi di bestiame riduceva la disponibilità di erba a disposizione di ogni singolo capo a tutto svantaggio di quegli allevatori che non potevano permettersi, o che non disponevano, di altri pascoli con cui integrare l'erba necessaria. Non erano infrequenti nella zona annate particolarmente secche cosicché, la presenza di un elevato numero di capi sulle terre dell'Associazione finiva con il danneggiare chi solo da queste terre poteva trarre sostentamento per il proprio bestiame. Ripetutamente gli allevatori più piccoli avanzarono la richiesta di limitare l'accesso ai pascoli, coordinando quantità di erba disponibile

e necessità individuali del bestiame. Ma sempre si trovarono di fronte un Consiglio che difendeva senza tentennamenti il principio consuetudinario della libertà dei pascoli, ricordando contemporaneamente ai piccoli agricoltori la loro dipendenza dai più grandi. Il 16 agosto del 1896, durante la discussione relativa alla proposta di mutare alcuni articoli del regolamento, l'Assemblea approvava, infatti, la conservazione dell'articolo 19 che prevedeva non si potesse limitare il numero delle bestie da introdursi al pascolo, nel rispetto del "diritto antichissimo di cui godono i possessori di bestiame".

Nella motivazione definitiva si precisava che, se si fosse provveduto in maniera diversa i possessori di poco bestiame anziché un utile ne avrebbero ricevuto un danno, poiché limitato il numero dei capi, si sarebbe dovuto aumentare la tassa-fida. Una volta ammessa la limitazione del bestiame, sosteneva il Consiglio, i grandi proprietari costretti ad affidare fuori della Bandita gran parte del loro bestiame, avrebbero preferito affidarvelo tutto, ritirandosi così dall'Associazione e lasciando il totale carico delle spese ai piccoli possessori, per i quali il costo sarebbe stato esorbitante, tanto più che essi "per poco tempo potranno lasciarvelo, dovendo adoperarlo quasi continuamente per lavori agrari, ed allora anche essi saranno costretti a ritirarsi e si andrebbe quindi incontro allo scioglimento dell'Associazione, poiché si sarebbe ristretta a pochi Soci" (20).

L'importanza del bestiame soprattutto bovino non è mai venuta meno a Bracciano, dove gli allevatori mantengono, ancora oggi, se non lo

stesso potere o la stessa rilevanza sociale di un tempo, un riconosciuto status sociale ed alcuni di loro rivestono importanti cariche amministrative ed economiche. I contrasti per la gestione delle terre collettive, tra gli allevatori e altri gruppi e settori economici della comunità, non sono mai venuti meno ed hanno caratterizzato dalla fine del XIX secolo la vita locale per tutto il Novecento, conservando intatti nel tempo quei significati di radicata e consapevole diversità sociale, tra chi voleva la terra per un uso intensivo e chi invece voleva sfruttarla per l'allevamento.

Dai dibattiti tra gli "agricoltori" e i rappresentanti dell'Amministrazione comunale emerge con chiarezza la diversa concezione che esisteva della proprietà collettiva e della funzione che essa avrebbe dovuto svolgere. Mentre, infatti, i consiglieri nominati dal Comune miravano ad utilizzare le terre disponibili a vantaggio delle categorie più povere, perseguendo la politica praticata sulle terre comunali, tutta tesa a farne un ammortizzatore sociale, gli "agricoltori" premevano per valorizzare le risorse economiche della Macchia Bandita anche se a solo vantaggio della loro categoria. Ma anche tra gli "agricoltori" permanevano posizioni diverse, volte a valorizzare il patrimonio a vantaggio di tutti gli allevatori, o invece a favorire soprattutto l'uso intensivo del singolo.

Così, mentre si procedeva nella gestione della Macchia non disdegnando piccoli investimenti per ampliare le staccionate difensive e incrementare la vigilanza contro gli abusi, operando anche spese straordinarie, come l'acquisto

di un cavallo da monta da porre a disposizione di tutti gli utenti, non mancavano interventi e proposte dirétte a smembrare quote di patrimonio da dare in esclusivo uso a singoli o a gruppi di allevatori. Va detto che questi ricorrenti tentativi, che provenivano da alcune famiglie e sempre dagli stessi consiglieri, non trovarono mai l'approvazione dell'Assemblea degli utenti, ma pur restando tentativi, evidenziavano una tendenza che in altri comuni risultava prevalente.

Utenti e patrimonio delle associazioni agrarie nella Campagna romana

Nell'inchiesta ministeriale sui demani collettivi, del 1905, si sottolineava come atteggiamenti e convinzioni individualistiche finissero col minare dalle fondamenta la funzione stessa dei patrimoni collettivi, falsando gli intenti e i principi della legge istitutiva del 1894. A questo motivo se ne affiancava un altro, altrettanto pericoloso, quello del perpetuarsi di manifeste illegalità sia nella gestione che nell'uso delle terre, che impedivano la trasformazione di antiche tradizioni in occasioni di valorizzazione economica.

"Spesse volte coloro i quali compongono le comunanze agrarie - si legge nella relazione del Ministro (21) - siano queste di antica data o costituite in seguito alla legge di affrancazione, hanno portato nell'Associazione di cui fanno parte certi sentimenti caratteristici che vigono nella vita privata. E mentre prima della legge abolitiva delle servitù ciascuno degli utenti trovava nel

proprietario del terreno un ostacolo alla tendenza di ricavare il maggior utile, senza curarsi del diritto altrui, dall'esercizio della servitù; dopo l'affrancazione [quando al proprietario succedette l'ente collettivo] siffatta tendenza non ha avuto più freno e la cupidigia dei singoli si è manifestata in tutte le forme, sempre a danno dell'ente a cui nessuno sente di appartenere, e della cosa comune, che ciascuno considera come propria e pretende sfruttare a proprio vantaggio, escludendo gli altri".

Più oltre, lo stesso relatore evidenziava come molti enti collettivi avessero subito "tali deviazioni dall'indirizzo normale e legale che avrebbero dovuto seguire da somigliare più a società private aventi cura di interessi particolari che ad associazioni create per virtù di legge, a scopo di interesse pubblico e con durata indefinita".

Tra le irregolarità riscontrate in molti regolamenti di associazioni agrarie si elencava tra l'altro la presenza in Consigli di Amministrazione di consiglieri nominati dai Comuni, come nel caso di Bracciano, che spesso avevano una funzione di controllo dello stesso comune sulla attività delle associazioni. Anche la limitazione dei diritti a piccoli gruppi di cittadini risultava ben più frequente di quanto si potesse credere. Così a Trevignano, "in aperta violazione della legge che vuole la conservazione del dominio, si ammettono le concessioni enfiteutiche, la divisione e talvolta anche la permuta e la vendita dei beni".

I dati e le informazioni contenute nell'Inchiesta consentono di evidenziare la fun-

zione non egualitaria della proprietà collettiva (22) e la permanenza di consolidate gerarchie sociali che condizionavano l'accesso e l'uso dei beni. Prendendo in esame i criteri di utenza e di godimento del patrimonio previsti nei regolamenti delle maggiori associazioni agrarie della Provincia di Roma, nel 1905, è possibile individuare alcuni caratteri comuni e significative differenze.

Si è già accennato all'incidenza che fattori culturali, tradizioni e modalità di acquisizione del demanio collettivo ebbero sull'organizzazione delle associazioni agrarie. Nei comuni più vicini a Roma, dove prevalevano i diritti di semina e di legnatico, si riscontrava un'utenza particolarmente ampia. A Campagnano, a Trevignano e a Morlupo quasi tutti i capi famiglia erano soci della locale Università agraria dove l'unica clausola limitativa era il tempo di residenza nel Comune che non poteva essere inferiore ai dieci anni (23). Diversamente, a Bracciano, e soprattutto a Tolfa e ad Allumiere, dove l'allevamento del bestiame aveva notevoli tradizioni e risultava un'attività economica consolidatasi nel tempo, acquisendo anche particolare rilevanza sociale, la proprietà di almeno un capo di bestiame era condizione essenziale per poter accedere all'Associazione. Talvolta, come a Tolfa, era necessario avere un "determinato" numero di animali, la cui consistenza e sufficienza venivano valutate dal Consiglio di Amministrazione dell'Associazione.

Va tenuto presente che a Tolfa, come ad Allumiere, l'Associazione esisteva già prima della legge del 1894 e che pertanto le vecchie regole

corporative restavano in vigore travasate nel nuovo regolamento. Sulla validità e legittimità di questi regolamenti penderà per molti anni un giudizio di sospensione della Giunta Provinciale Amministrativa di Roma.

Le diverse limitazioni che regolavano l'accesso all'Associazione determinavano profonde differenze quantitative. Così, mentre a Campagnano - dove esistevano accanto all'Università agraria, altre due associazioni di frazione - risultavano iscritti nel 1905 217 utenti e a Morlupo 420, tutti capifamiglia, ad Allumiere questi erano 82 e a Bracciano soltanto 75.

Ma è dall'esame dei criteri di godimento del demanio collettivo nei due comuni dei Monti della Tolfa che è possibile individuare la persistenza di una precisa gerarchia sociale a cui il regolamento dell'Associazione si attiene per definire gli ambiti e i limiti dell'uso sia dei terreni seminativi che dei pascoli.

Dei 4.017 ettari di proprietà dell'Associazione Agraria di Allumiere, 650 ettari erano coltivati a grano, "secondo il turno di terzeria", e così distribuiti: i $\frac{3}{6}$ erano concessi ai boattieri, i $\frac{2}{6}$ ai moscettieri e $\frac{1}{6}$ ai braccianti. Nella divisione delle terre comuni da seminare, più che in qualunque altra operazione economica, è possibile cogliere le stratificazioni del potere e le posizioni sociali prevalenti nella società tradizionale (24). Ecco allora emergere la rappresentazione della piramide sociale, fondata sulla preminenza del possesso o meno del bestiame, e tra gli allevatori di bestiame tra coloro che disponevano di bovini (bovattieri) e coloro che detenevano le greggi (moscettieri).

L'emarginazione dei braccianti, che già abbiamo riscontrato a Bracciano, assumeva a Tolfa e ad Allumiere una particolare rilevanza, perché stabilita non dal carattere del diritto civico, quello di pascolo, ma dalla tradizione locale. Totalmente ribaltato era pertanto il criterio fondamentale delle terre collettive destinate all'uso di tutti i cittadini, che veniva invece considerato come il terreno su cui ribadire antichi privilegi e consolidare precise divisioni sociali.

A confermare queste considerazioni vi erano le disposizioni che prevedevano la riserva di terre a pascolo "in località di affienamento" e di un prato falciativo per i possessori del bestiame aratorio; così come era stabilita la riserva di prati falciativi per gli utenti che non praticavano l'agricoltura.

Norme simili si riscontravano nel regolamento dell'Università agraria di Tolfa, dove tuttavia si faceva largo, quasi a riconoscere l'importanza crescente dell'agricoltura, la possibilità di concedere quote di terra per colture intensive. Il pascolo libero era previsto dal 20 maggio al 30 settembre.

Totalmente diversa era la situazione nella maggior parte dei comuni di pianura, dove le più ampie possibilità di accesso alle associazioni si accompagnavano anche a diversi "criteri di distribuzione e di godimento delle terre". Queste venivano, infatti, affidate per un tempo stabilito, quasi sempre due anni, alla generalità degli abitanti che ne facevano richiesta, dividendo l'intero patrimonio per il numero delle domande. Così avveniva a Campagnano o a Morlupo,

in cambio di una corrisposta in natura o di una
tassa fissa annuale in denaro.

A Trevignano era il pascolo ad essere
concesso alla generalità degli abitanti, mentre si
provvedeva a delimitare un appezzamento di terreno
da destinare alla coltivazione intensiva.
L'appezzamento, diviso in quote, veniva affittato
con contratti trentennali, al termine dei quali
era previsto il recupero da parte dell'Associa-
zione, oppure la cessione del terreno con
contratto enfiteutico, sulla base della decisione
libera dell'affittuario. Anche a Cerveteri la
quotizzazione di 134 ettari, su 161 totali,
avveniva attraverso un contratto colonico
enfiteutico. I rimanenti 22 ettari venivano
concessi, a discrezione del Comune, per uno o due
anni, a chi ne faceva richiesta per seminarvi
cereali.

Sembra così emergere un panorama quanto mai
vario, nel quale facevano spicco tendenze molto
diverse e strettamente dipendenti dai soggetti
sociali che gestivano la proprietà collettiva.

E' possibile comunque evidenziare la
prevalenza di due tendenze generali a carattere
dicotomico, già a suo tempo rilevate dal Tittoni,
e rispondenti ad una scelta alternativa tra la
liquidazione o il consolidamento del patrimonio
collettivo.

Da un lato infatti si procedeva verso la
quotizzazione definitiva e, di conseguenza, verso
la privatizzazione dei terreni seminati,
dall'altro si privilegiava la più rigida difesa
del patrimonio pascolivo a vantaggio della forte
corporazione degli allevatori. Si tratta di
tendenze che nel corso del XX secolo si andranno

consolidando, determinando da un lato lo scioglimento di alcune associazioni ed università agrarie e, dall'altro, la persistenza di conflitti, talvolta anche cruenti, tra popolazione agricola e possessori di bestiame, con esiti mai comunque univoci. Se, infatti, gli allevatori consolideranno spesso il loro potere nei confronti degli altri gruppi sociali, a Bracciano e a Manziana l'esito permarrà molto più incerto.

Dall'Associazione degli Agricoltori all'Università agraria di Bracciano

La riapertura dello scontro tra agricoltori e lavoratori della terra avvenne in seguito alle azioni attivate dalle popolazioni laziali per il riconoscimento dei diritti di semina.

I timori di una decadenza dei diritti civili se non rivendicati, che veniva adombrata all'affacciarsi del nuovo Secolo (25), spinse l'Amministrazione comunale di Bracciano ad attivare una causa di riconoscimento dei diritti di semina sul complesso dei terreni feudali detenuti dai Principi Odescalchi e da altri grandi proprietari. Al giudizio si affiancò anche l'Associazione degli Agricoltori quale rappresentante degli interessi degli utenti dei diritti civili. La vertenza può a tutt'oggi considerarsi aperta e non risolta, anche se nel corso degli anni si sono avvicendate successive e talvolta contraddittorie situazioni di compromesso e decisioni giudiziarie che hanno comunque consentito alla popolazione di venire in possesso e di poter utilizzare quote crescenti di terreni

da seminare (26).

Il diritto di semina da parte della popolazione di Bracciano venne ripetutamente riconosciuto prima dalla Giunta d'Arbitri e, successivamente, dalla Corte di Cassazione di Roma, tra il 1902 e il 1906; ma le operazioni definitive di affrancazione non vennero mai realizzate, in parte per la rigida opposizione degli Odescalchi, in parte per l'altalena delle sentenze di sospensione e di ingiunzione.

Simili vicende subì anche il giudizio richiesto dall'Associazione agraria per il riconoscimento dei diritti di pascolo sul terreno della "Castagneta" di proprietà degli Odescalchi (27). Tuttavia, fin dal 1905 alternando azioni di forza a lunghe mediazioni, la popolazione di Bracciano riuscì a strappare agli Odescalchi la concessione di crescenti quote di terra, in cambio di una corrisposta in natura. Forti delle sentenze giurisprudenziali favorevoli, sia il Comune che l'Associazione agraria appoggiarono i braccianti nelle loro rivendicazioni. Fin dal 1902, quando vi era stato un primo tentativo di occupazione delle terre del Principe (28), l'azione di massa trovò negli amministratori pubblici e nel Partito Socialista due importanti punti di riferimento. Già nel 1904 il Consiglio di Amministrazione dell'Associazione aveva invitato ripetutamente gli Odescalchi a distribuire la terra alla popolazione, minacciando in caso di ritardo una azione diretta da parte dell'Associazione con l'appoggio delle forze dell'ordine. Nel 1905 si procedeva così alla divisione in quote dei quarti della Castagneta e di Prato Capanna, che venivano destinati a semina per due anni. E' in questa

occasione che si riapre, all'interno dell'Associazione, il confronto sui criteri di assegnazione delle quote alla luce dell'eccesso di richieste rispetto al numero delle "parti" realizzate. L'Associazione, infatti, pur non disponendo direttamente delle terre, collaborava con il Principe Odescalchi e premeva presso di questi per favorire nell'assegnazione i soci e per avere voce in capitolo sulla destinazione delle quote più produttive. Nel Consiglio del 19 febbraio del 1905 veniva deciso di premere presso il Principe perché ai soci dell'Associazione fossero concesse quote tratte dalla Castagneta e non da Prato Capanna. Inoltre, nell'aprile dello stesso anno, l'Associazione riceveva in gestione diretta i primi 46 ettari da dividere in parti eguali e da dare a semina.

Nell'ottobre del 1906, di fronte ad una divisione di 596 quote e di 664 domande si ripropose drammaticamente e con urgenza la questione dei criteri di assegnazione. Dopo un vivace e prolungato dibattito venne deciso di sostituire al sistema del sorteggio il criterio del maggior bisogno. Decisiva sarà a questo proposito la presenza dei braccianti costituitisi in Lega.

Nell'agosto del 1906 la ripresa delle agitazioni e delle occupazioni contadine e la pressione esercitata dalla Lega sull'Associazione determinò una chiara presa di posizione del Consiglio di Amministrazione con la quale veniva ribadito il diritto di semina su tutte le terre feudali, la loro imprescrittibilità e, di conseguenza, la piena legittimità alla rivendicazione dei singoli cittadini.

Contemporaneamente, l'acquisizione delle terre per la semina obbligava però l'Associazione a rivedere i criteri di utenza, a riformare l'intera organizzazione e ad attivare la definizione di un nuovo regolamento. Il 28 aprile del 1907, riconoscendo la nuova situazione, si procedeva ad aprire l'iscrizione all'Associazione agraria anche ai braccianti e a chiunque fosse in grado di esercitare l'attività agricola (29).

In vista delle elezioni del nuovo Consiglio di Amministrazione, nella stessa seduta il Consiglio nominava le commissioni per la revisione delle liste degli utenti e per la riforma del regolamento.

In questi anni di crescita del movimento contadino (30) si acuirono anche i contrasti tra il Consiglio di Amministrazione dell'Associazione, ancora in mano agli allevatori di bestiame, e la Lega dei contadini che premeva 'per' una più generale concessione delle terre baronali e una maggiore chiarezza e celerità delle operazioni di quotizzazione e di distribuzione delle terre. Ma accanto ai contrasti si svilupparono anche azioni comuni, come le battaglie contro la legge di riforma degli usi civici e per l'espletamento delle operazioni di affrancazione ancora sospese.

Nel settembre del 1909 venne varato il nuovo regolamento e nel mese successivo si procedette all'elezione del nuovo Consiglio di Amministrazione, della nuova Giunta e del nuovo Presidente. La composizione degli amministratori scaturita dal voto evidenziava la frattura con il passato: agli agricoltori subentravano nella gestione dell'Associazione i braccianti.

Il nuovo Consiglio di Amministrazione si

trovò fin dai primi mesi a dover fronteggiare oltre ad un crescente malcontento da parte degli allevatori di bestiame, la ricorrente protesta di gruppi di popolazione esclusi dalle liste degli utenti.

Chiamato a chiarire l'esclusione di circa cinquanta famiglie dalle liste degli utenti, il Consiglio di Amministrazione ribadì il principio che "non possono essere utenti coloro che per professione diversa si trovino notoriamente nella condizione di non potere esercitare normalmente l'uso" civico.

Con deliberazione del 7 maggio 1910 (31) s'impugnava infatti la sentenza della Giunta Provinciale Amministrativa che accettava il ricorso dei cittadini esclusi. Il Consiglio ricordava infatti che "il regolamento esclude oltre a chi è impossibilitato di fatto ad esercitare l'uso (ciechi, storpi, ecc.) anche coloro che per professione non lavorino la terra direttamente ma vi speculano con danno rilevantissimo per coloro che, diversamente dai suddetti, esercitano l'unico mestiere di lavoratori della terra". Dietro tale impostazione vi era sia il principio di privilegiare i braccianti e gli allevatori rispetto al resto della popolazione, sia di limitare il numero dei soci di fronte all'impossibilità altrimenti di concedere a tutti un pezzo di terra.

I contrasti familiari e sociali che emergevano intorno alle liste degli utenti si accompagnavano al più grave scontro che si faceva sempre più aspro tra gli "agricoltori" e i nuovi amministratori. Gli allevatori di bestiame, infatti, si rifiutavano di accettare le decisioni

del nuovo Consiglio in materia di pascolo, chiedendo che la gestione fosse delegata ai soli allevatori.

Di questa richiesta si faceva carico, alla fine del 1910, lo stesso Commissario prefettizio inviato a Bracciano per tentare di porre fine a contrasti che determinavano una produzione straordinaria di ricorsi e di lamentele. La proposta del Commissario, presentata al Consiglio di Amministrazione il 10 settembre del 1910, si concentrava sulla modifica dell'articolo 7 del regolamento che dettava le condizioni necessarie per poter entrare a far parte dell'Associazione.

La proposta era finalizzata a "dare legittimità e ad ampliare la rappresentanza degli utenti del pascolo in proporzione dei loro interessi, lasciando la facoltà ad essi rappresentanti di poter amministrare quella parte del patrimonio ad essi assegnato, mentre tutto il Consiglio di Amministrazione riunito insieme avrebbe dovuto trattare tutti gli affari di comune interesse delle due classi" (32). Sia il Consiglio che l'Assemblea, riunita il 1° novembre successivo, respingevano qualunque modifica, sia rispetto alle clausole di accesso che di ristrutturazione organizzativa e delle rappresentanze. Il Presidente Bonetti, a nome del Consiglio di Amministrazione, pose l'accento sulla necessità di conservare l'unità del patrimonio e sottolineò il fatto che, mentre gli allevatori erano un'ottantina, gli utenti della semina superavano i 500, cosicché risultava normale che la gestione unitaria del patrimonio collettivo avvenisse da parte di questi ultimi, non trovando in ciò alcuna anomalia e ribadendo la correttezza

amministrativa esercitata dal Consiglio nei confronti degli allevatori di bestiame.

Nei mesi successivi gli amministratori proseguirono con rigore e tenacia nella direzione di svuotare gli allevatori dei privilegi acquisiti durante la gestione precedente, sforzandosi di inserire il pascolo nella più generale politica gestionale dell'ente. Nel novembre dello stesso anno, alla scadenza del mandato di un componente della Commissione di vigilanza del pascolo, contro la candidatura di un allevatore verrà infatti nominato un contadino; così come nel gennaio del 1911 verranno tolte le quote di terra che alcuni allevatori avevano in uso, dalla fine dell'800, per essere ridotte e redistribuite. Di fronte a questa offensiva degli amministratori, dopo alcuni mesi gli allevatori reagirono con azioni di boicottaggio che portarono alla paralisi amministrativa, allo scioglimento del Consiglio e alla nomina di un Commissario Regio.

La storia successiva dell'Università agraria di Bracciano continuerà ad essere caratterizzata da profondi contrasti, sia interni per l'utilizzo e la gestione del patrimonio terriero e pascolivo, sia esterni, per l'affrancazione delle terre soggette ad uso civico.

Gli accordi con il Principe Odescalchi negli anni Venti e l'entrata in vigore della legge nazionale per la liquidazione degli usi civici nel 1927 determineranno un nuovo assetto patrimoniale, ma non porranno fine né alla questione delle rivendicazioni né al conflitto tra i due gruppi di popolazione (33). Tuttavia, la quotizzazione enfiteutica realizzata dopo il 1928, con la conseguente riduzione delle terre seminate a

disposizione degli utenti, contribuirà a rivalorizzare il pascolo, rafforzando nuovamente il ruolo gestionale degli "agricoltori".

Un elemento disgregante, che ha assunto una importanza crescente dopo la Seconda guerra mondiale, anche se non ha riguardato in misura consistente Bracciano, è stato il fenomeno delle usurpazioni e della corrosione illegale del patrimonio collettivo, rispondente a logiche non agricole e prettamente speculative, in anni in cui l'importanza economica e sociale dell'agricoltura tendeva progressivamente a ridursi, mentre cresceva la febbre edilizia.

Solo in questi ultimi anni si è registrata un'inversione di tendenza favorevole alla preservazione e alla valorizzazione economica, ricreativa ed ambientale del patrimonio collettivo, anche se indefinite permangono le modalità attuative, in assenza di ipotesi politiche e legislative (34).

E, comunque, la storia delle terre collettive, come storia di rapporti economici e sociali, come storia di conflitti, di patteggiamenti e di alleanze, ma anche come storia di gestioni economiche e come storia di politiche locali e nazionali è ancora lontana dall'essere svelata.

Note

(1) Alberto CARACCILO, **Il movimento contadino nel Lazio (1870-1922)**, Roma 1954, pp. 27-34. Per un'interpretazione più "ottimistica" dell'incidenza della politica pontificia in materia di usi civici sulla struttura fondiaria del Lazio: Marina CAFFIERO, **L'erba dei poveri. Comunità rurale e soppressione degli usi collettivi nel Lazio (secoli XVIII-XIX)**, Roma 1982, pp. 100-103.

(2) A questo proposito si veda oltre all'opera di Marina Caffiero, Giovanni CURIS, **Usi civici, proprietà collettive e latifondi nell'Italia centrale e nell'Emilia**, Napoli 1917, pp. 886-890.

(3) Renata AGO, **Braccianti, contadini e grandi proprietari in un villaggio laziale nel primo Settecento**, "Quaderni Storici", a. XVI, n. 46, aprile 1981, pp. 60-91; Renzo DE FELICE, **Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX**, Roma 1965.

(4) Una lettura attenta e comparata dei documenti conservati presso gli archivi comunali e delle associazioni agrarie consente di cogliere, partendo dalla stessa terminologia usata, precise gerarchie sociali. Così a Bracciano sono gli "agricoltori", alla fine del XIX secolo, a porsi come il gruppo sociale, accanto al Principe e ai grandi proprietari, intorno al quale si vivacizza la vita economica locale. Prendendo come punto di riferimento gli "agricoltori" è possibile ricostruire un sistema di relazioni sociali che ha come protagonisti anche i ceti artigiani e commerciali e la grande maggioranza dei "braccianti" che lavorano sulle terre comunali e stagionalmente nei grandi latifondi malarici dell'Agro romano.

Sull'importanza delle terminologie come spie di

processi di autoidentificazione sociale Piero BRUNELLO, **Contadini e "repetini". Modelli di stratificazione**, in **Storia d'Italia Einaudi. Le Regioni dall'Unità ad oggi. Il Veneto**, Torino 1984, pp. 859-909.

(5) I dati sulla consistenza delle terre soggette ad uso civico e di proprietà dei comuni e delle associazioni agrarie sono tratti dalla relazione del senatore Vitelleschi in **Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria e sulle condizioni delle classi agricole**, diretta da Stefano Jacini, Roma 1881-1886, vol. XI, pp. 583-586.

(6) Sulla legislazione post-unitaria in materia di usi civici e demani collettivi, fino alla legge del 1888, si veda oltre a Giovanni CURIS, **Usi civici...**, cit., Giovanni RAFFAGLIO, **Diritti promiscui, demani comunali, usi civici**, Milano 1915 (2a edizione).

Prima della Legge n. 5841 del 24 giugno 1888 in materia di abolizione delle servitù di pascolo, di semina e di legnare nelle ex-pronvice pontificie, il legislatore italiano aveva varato altre leggi sempre volte nella stessa direzione liquidatoria per altre regioni quali la Sardegna (legge 23 aprile 1865, n. 2282), l'ex-principato di Piombino (legge 15 agosto 1867, n. 3910), le province di Vicenza, Belluno ed Udine (legge 2 aprile 1882, n. 698).

(7) Sull'ampio dibattito in Parlamento e sulla stampa dell'epoca Paolo GROSSI, **Un altro modo di possedere**, Milano 1977.

(8) Tommaso TITTONI, **Sull'ordinamento dei diritti collettivi. Relazione presentata alla Camera dei Deputati il 20 febbraio 1894**, Roma 1894, p. 14. Una copia della relazione è conservata presso l'Archivio Comunale di Bracciano [A.C.B], busta n. 27 (1870-1922).

(9) Per la Francia si veda R. GRAFFIN, **Les biens communaux en France**, Parigi. 1899; per l'Inghilterra George SHAW-LEFEVRE, **English and Irish Land Questions**, Londra 1881.

(10) Robert HUNTER, **The Movement for the Enclosures and Preservation of Open Lands**, "Journal of the Royal Statistical Society", 1897, pp. 360-427.

(11) Tommaso TITTONI, **Sull'ordinamento...**, cit., p. 25.

(12) Per avere alcune informazioni sull'attuale situazione delle Associazioni agrarie in provincia di Roma e sui problemi ad esse connessi: ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI PLACIDO MARTINI, **Le Università agrarie**, Roma 1976; CGIL LAZIO (a cura della), **Uso evolutivo delle terre pubbliche, nuove forme di conduzione per uno sviluppo programmato agro-industriale**, Roma 1980.

(13) A.C.B., b. 27 (1870-1922), fascicolo n. 2.

(14) **Idem.**

(15) **Idem.**

(16) Archivio dell'Università agraria di Bracciano, A.UA.B., **Deliberazioni 1896-1900.**

(17) **Idem.**

(18) Nello stesso anno gli "agricoltori" bocciavano una proposta del Consiglio di Amministrazione dell'Associazione con cui si avanzava l'ipotesi di trasformare la corrisposta per la semina da grano in denaro. A.UA.B., **Verbali delle Deliberazioni 1896-1900.**

- (19) Nel 1979 gli allevatori riuscirono ad impedire il taglio di parte della Macchia Bandita, occupandola con il bestiame.
- (20) A.UA.B., **Deliberazioni 1896-1900.**
- (21) **Relazione sull'andamento dei demani collettivi creati con la legge 4 agosto 1894 del Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio (RAVA), in CAMERA DEI DEPUTATI, Atti stampati, XXII Legislatura (I sezione: 1904-1908), volume II, Roma 1908, p. 21.**
- (22) Va pertanto respinta la rappresentazione acritica delle comunità agrarie e dell'uso collettivo, come un sistema egualitario e di diffusa pace sociale quale viene presentato ad esempio nell'antologia curata da Massimo GUIDETTI e Paul H. STAHL, **Un'Italia sconosciuta**, Milano 1976.
- (23) I dati sulla gestione delle Associazioni agrarie della provincia di Roma sono tratti dalla **Relazione sull'andamento dei domini collettivi... cit.**, pp. 240-279.
- (24) Si veda John DAVIS, **Antropologia delle società mediterranee. Un'analisi comparata**, Torino 1980.
- (25) **Delibera del Consiglio Comunale di Bracciano del 30 novembre 1900**, in A.C.B., b. 15 (1870-1922), fascicolo n. 8.
- (26) Si veda la ricostruzione recentemente commissionata dall'Università Agraria di Bracciano e dal Commissariato per la liquidazione degli usi civici del Lazio e Angelo BENEDETTI, **Relazione di perizia sui terreni del demanio di uso civico dell'Università agraria di Bracciano**, Palombara Sabina 1983.
- (27) **Idem**, in particolare le pp. 17-22.

(28) Su questo episodio Angela ZUCCONI, **Autobiografia di un paese. Un piccolo comune del Lazio dall'Unità al fascismo**, Milano 1984, pp. 137-147.

(29) Questi avvenimenti e quelli narrati in precedenza sono ricostruibili sulla base dei verbali dei consigli di amministrazione dell'Associazione Agraria di Bracciano conservati nel **Registro delle Deliberazioni relative al periodo 1900-1911**, conservato presso l'A.UA.B.

(30) Alberto CARACCILO, **Il movimento...** cit., pp. 87-118.

(31) A.UA.B., **Registro delle Deliberazioni** cit.

(32) Idem.

(33) Angelo BENEDETTI, **Relazione di perizia...** cit., pp. 24 sgg.

(34) Oltre alla ricerca dell'Istituto Placido Martini sulle Università agrarie e la documentazione legislativa raccolta dalla CGIL Lazio, a cui si è già fatto cenno alla nota 12, Alfredo MARTINI e Antonio PARISELLA, **Terre e contadini nell'Occidente industrializzato: il caso italiano**, in CENTRO INTERNAZIONALE CROCEVIA, **La terra: confronto tra diversi progetti di sviluppo agricolo**, Milano 1984, pp. 76-82.

PARTE TERZA
LE GUIDE DEGLI ARCHIVI LOCALI

PREMESSA

di Alfredo Martini

Guide ed inventari

In questa terza parte del Quaderno presentiamo alcune "guide" di archivi comunali ordinati e inventariati tra il 1980 e il 1983.

La guida non descrive analiticamente i fondi conservati, fascicolo per fascicolo, compito che spetta all'inventario; bensì ha l'obiettivo di fornire un'indicazione complessiva, quantitativa e sintetica, della documentazione conservata nei singoli fondi.

Per chi quindi volesse approfondire la conoscenza del materiale conservato, potrà ricorrere agli inventari, dai quali del resto le guide sono state tratte. Tali inventari sono reperibili presso i comuni, o la Sovrintendenza Archivistica per il Lazio, dove sono depositati, o presso i due Istituti promotori del progetto come è stato già detto.

Spartiacque cronologici e sistemi di inventariazione

In linea di massima tutti gli archivi comunali conservano una documentazione simile. Ricorrendo ad un termine mutuato dalla geologia e già utilizzato in altre raccolte di guide archivistiche comunali, possiamo riscontrare

l'esistenza in ogni archivio di due grandi stratificazioni: la prima costituita dalla documentazione prodotta anteriormente all'unificazione italiana, che in genere risulta ordinata cronologicamente per serie; la seconda che accorpa i documenti che datano successivamente alla costituzione del Regno d'Italia e che sono ordinati secondo un titolario. Sebbene l'introduzione dei titolari risalga al periodo napoleonico, tuttavia, nella maggior parte degli archivi ordinati, i sistemi di inventariazione precedenti all'introduzione del sistema delle XV categorie, definito dalla circolare del Ministero dell'Interno nel 1897, non risultavano più in vigore e spesso avevano lasciate ben labili tracce. E' per questo motivo che si è preferito, a differenza di altre esperienze similari, come ad esempio in Emilia Romagna, individuare una cesura cronologica di carattere storico, come il passaggio da un ordinamento amministrativo ad un altro, invece di quella determinata dal passaggio tra due sistemi di inventariazione: dalle serie al titolario.

Caratteristiche della documentazione

Le diversità di documentazione che si possono riscontrare tra un'archivio ed un altro sono il prodotto di vicende storiche e di avvenimenti che hanno coinvolto un comune a differenza di altri.

A Bracciano, l'assenza degli Atti civili e degli Atti criminali tra le carte dell'Archivio va imputata al potere giurisdizionale detenuto dal

feudatario sino alle riforme di Pio VII e Gregorio XVI: quegli atti sono infatti raccolti tra le carte dell'Archivio Orsini, poi Torlonia e infine Odescalchi. La documentazione lacunosa, in altri casi, è dovuta a distruzioni, a vicende amministrative particolari, come per Allumiere, o per altre cause di carattere locale.

Nel complesso la documentazione conservata negli archivi pre-unitari è ovunque molto simile, variando di consistenza e di valore, spesso in relazione alla diversa importanza che i comuni hanno assunto nei diversi periodi storici, nell'ambito del territorio.

Possiamo individuare alcuni grandi comparti, corrispondenti ai principali settori di intervento dell'amministrazione comunitaria: gli atti che regolano il governo generale della comunità (Consigli, Statuti, Instrumenti, etc.); gli atti che documentano la consistenza e la gestione del patrimonio comunitario (catasti, inventari, etc.); gli atti giurisdizionali (atti civili, atti criminali, sindacati, bandi, contratti, aste, etc.); la contabilità e gli atti finanziari (bilanci, mastri, consuntivi, tabelle, etc.).

Alla documentazione ordinata per serie e accorpata secondo questi quattro principali settori, si affianca la "corrispondenza" o "carteggio" di argomento vario, ordinata cronologicamente e per oggetto.

Più articolata e complessa appare l'organizzazione delle carte post-unitarie, per gli interventi di sistemazione e ordinamento, di cui la maggior parte di questi fondi archivistici è stata fatta oggetto, con il sovrapporsi di criteri ordinativi e di sistemi di inventa-

riazione, delle cui tracce e presenza spesso si trova testimonianza.

Nel complesso si è cercato di ricostruire, dove possibile, questi interventi, rispettando l'ultimo ordinamento esistente al momento della inventariazione. In particolare le carte della corrispondenza, che tendono a crescere di volume e di consistenza con il passare degli anni e con l'aumentare della produzione cartacea delle amministrazioni locali, non sempre sono ordinate secondo un unico criterio, ma risultano suddivise per sezioni successive, corrispondenti a periodi storici in cui i criteri di ordinamento risultano variati.

I motivi sono sostanzialmente di due tipi: la "mobilità" dei segretari comunali, responsabili degli archivi e della catalogazione; il ribadire nell'organizzazione archivistica cambiamenti istituzionali o l'opposizione del governo locale al potere centrale. Come si vede nel secondo caso ci si trova di fronte a importanti indicazioni anche di carattere politico e storiografico. Se ne hanno testimonianze negli archivi di Tolfa o di Manziana per i primi decenni post-unitari; negli archivi di Campagnano e di Bracciano per gli anni del fascismo.

Accanto alla corrispondenza, negli archivi comunali si ritrovano poi una serie di buste relative ad argomenti diversi, che per la loro importanza assumono una rilevanza particolare, e spesso riguardano pratiche pluriennali. Si tratta soprattutto delle opere edilizie e di cause patrimoniali o per gli usi civici. Queste buste hanno aumentato il loro numero, con il passare degli anni, anche in considerazione della diversa

organizzazione che fin dal Secondo dopoguerra hanno teso a darsi soprattutto i comuni più grandi, affiancando all'archiviazione, secondo le XV categorie, un accorpamento per uffici, corrispondenti ai grandi comparti amministrativi degli affari tributari, edilizi, dell'anagrafe e dei servizi sociali.

Hanno invece conservato il loro carattere di "serie", riscontrato nella documentazione pre-unitaria gli atti propri ed ufficiali degli organismi di governo dell'Ente comunale, come le delibere dei Consigli e delle Giunte. Un'organizzazione seriale hanno anche i registri che rispecchiano i comparti della gestione patrimoniale e amministrativa, della contabilità e del protocollo.

Linee di ricerca

Dalla descrizione sommaria dell'inventario è possibile individuare alcuni possibili itinerari o "occasioni" di ricerca, tenendo soprattutto conto di alcuni fondi specifici o di alcuni filoni documentari che attraversano l'archivio lungo la sua intera esistenza.

Una premessa va comunque fatta: qualunque ricerca che utilizzi la documentazione esistente presso un archivio comunale, anche particolarmente importante e "ricco" — come quelli di Tolfa e di Bracciano —, non potrà fare affidamento su quest'unica fonte. L'integrazione tra le fonti archivistiche e tra queste e altri tipi di documentazione (bibliografica, a stampa, iconografica, orale, etc.) è essenziale e dovrà

essere perseguita in relazione alle tematiche e agli archi cronologici definiti dalla ricerca stessa.

Documenti di grandissimo valore sono naturalmente gli statuti delle comunità, attraverso i quali è possibile ricostruire il funzionamento del governo della cosa pubblica, i rapporti istituzionalmente riconosciuti tra le categorie sociali e i livelli di rappresentanza esistenti al momento della stesura del documento (si veda l'introduzione all'Archivio Comunale di Anguillara Sabazia). Gli Statuti, inoltre, ci informano sulle relazioni tra la comunità e il Signore del luogo, introducendoci così alla complessa documentazione archivistica nazionale per gli ulteriori approfondimenti.

La maggior parte degli archivi conserva abbondante e preziosa documentazione sulla struttura della proprietà. Dalla documentazione catastale relativa al XVI e al XVIII secolo e da una varietà di documenti contabili è possibile reperire informazioni e dati, che possono fornire un'utile integrazione e un'opportunità di confronto con le tradizionali fonti degli archivi notarili. Sempre nell'ambito della storia della proprietà l'archivio comunale offre, con continuità, notizie e dati sulla gestione del patrimonio agricolo collettivo e comunale. I fascicoli relativi alle assegnazioni delle quote di terra e agli affitti dei boschi comunali riguardano diversi periodi storici dal XVI secolo al primo decennio del Novecento. Si tratta di documenti che consentono diversi approcci di ricerca. E' infatti possibile utilizzarli per valutare la gestione, nel tempo, del patrimonio

agricolo della collettività da parte di amministratori che erano parte di determinati gruppi sociali, anche nella società contadina tradizionale; contemporaneamente si può evidenziare l'utilizzo agricolo o zootecnico delle diverse porzioni del territorio, potendo interpretare alcune linee dei rapporti esistenti tra diverse sezioni della società: popolazione rurale contadina / allevatori / artigiani / borghesia, così come si vanno modificando nel corso dei secoli. L'archivio comunale può concretamente venire utilizzato come un parziale, ma importante serbatoio, dove trovare risposte per alcune domande sull'organizzazione sociale rispetto alla disponibilità di terra: dai rapporti tra amministratori e assegnatari, ai conflitti agrari, alle vertenze giudiziarie, alle reazioni delle popolazioni alla nuova organizzazione del patrimonio dopo l'unificazione, dalla volontà di liquidare gli usi civici ai provvedimenti di salvaguardia delle terre comuni, date in gestione al Comune e all'Università agraria (al cui archivio si dovrebbe ricorrere).

Oltre alle indicazioni ricavabili dalla storia complessiva dell'archivio per la storia dell'Amministrazione locale in Italia e delle nuove competenze che essa viene ad espletare dopo la caduta dello Stato Pontificio, vale la pena di osservare alcuni spunti di ricerca sia di carattere generale che specifico, sia per la storia delle amministrazioni locali che delle popolazioni.

E' indubbio che il comune accentua dopo l'Unità il suo carattere di mediatore tra i cittadini e la cosa pubblica, sviluppando un

processo di estraneazione tra comunità e governo. In questo senso l'archivio comunale risulta essere la fonte storica privilegiata per ricerche che riguardino l'accentuarsi di questa funzione dell'amministrazione locale.

Da un lato è infatti possibile seguire lo sviluppo del Comune come impresa, analizzato attraverso la sua attività finanziaria ed i suoi rapporti con il personale che tende ad articolarsi sempre più, dall'altro il rapporto del Comune con lo Stato e con i cittadini.

Ci sembra importante infatti poter analizzare il rapporto tra Ente locale ed Amministrazione centrale attraverso l'uso delle inchieste e dei censimenti, oppure dal punto di vista dell'attività fiscale (imposte e tasse) nella sua articolazione, o, ancora, rispetto all'espletamento di tutte quelle operazioni relative al servizio militare.

Ancora più interessanti risultano essere le utilizzazioni degli archivi comunali come fonti per la storia dei bisogni delle popolazioni locali e per la valutazione dei livelli di capacità di risposta delle amministrazioni. La casa, il lavoro, l'alimentazione si intrecciano con i problemi della terra, delle concessioni, degli usi civici, del ruolo di mediazione dell'Amministrazione nelle liti tra proprietari e contadini, tra padroni ed operai. La salute e l'assistenza sociale finiscono con il coprire buona parte della attività amministrativa, e la documentazione archivistica permette la ricostruzione dei rapporti sociali attraverso le malattie, l'assistenza, l'ospedalizzazione, la criminalizzazione, l'intreccio tra privato e pubblico.

Di grande interesse è la documentazione sull'assistenza sociale e sanitaria e sui poteri esercitati da figure sociali come il medico condotto o l'ostetrica.

Di un certo rilievo sono le carte relative alla Grande Guerra e soprattutto agli anni del Secondo conflitto mondiale, con i rapportiannonari, i fascicoli sull'occupazione tedesca, su alcuni avvenimenti militari, sulla vita sociale durante la guerra.

Per l'indagine del microcosmo locale e dei suoi rapporti economici, sociali e culturali, particolare attenzione dovrebbe essere data ai documenti del Giudice conciliatore, anche se la loro ricchezza varia notevolmente da luogo a luogo.

Infine in questo rapido excursus di suggerimenti e proposte si segnala la consistente documentazione relativa alle Congregazioni di Carità, esistente presso l'Archivio comunale di Campagnano, che per la sua ampiezza e per l'arco temporale che interessa offre un materiale di notevole rilevanza per la ricostruzione dell'assistenza privata e pubblica tra Seicento e Novecento in una comunità della Campagna romana. Un fondo che suggerisce inoltre la necessità di affiancare all'ordinamento delle carte comunali, l'ordinamento degli altri archivi locali, ad iniziare da quelli parrocchiali.

GLI ARCHIVI COMUNALI

ALLUMIERE (a cura di Rinaldo Rinaldi)

Prima del 1826 il paese dipendeva giuridicamente dal Comune di Tolfa ma può dirsi che sin dalla sua origine, avvenuta nei primi anni del 1500, avesse una sua autonomia perché diretto dalla Reverenda Camera Apostolica che gestiva tutta la vita economica, sociale e religiosa.

Nel 1826, con il rescritto pontificio di Leone XII, Allumiere venne elevata a Comunità. L'attività amministrativa ebbe inizio nel 1829 e nell'Archivio comunale troviamo i documenti ufficiali da questo periodo sino ad oggi. Esistono anche alcuni documenti datati prima del 1829 ma sono ben poca cosa: per lo più sono copie riprese da altri archivi per casi particolari come le molte liti per gli usi civici ed altri diritti di pascolo, tagli di boschi etc.

L'Archivio è stato risistemato in più occasioni. La prima testimonianza di un intervento sull'Archivio risale al 1902.

Le buste esistenti, dopo l'ultima ristrutturazione dell'Archivio, erano divise cronologicamente e così sono state conservate, eccetto piccole modifiche quando i documenti risultavano manomessi o spostati in base agli anni ed alle categorie. Tutte le carte ed i registri ammucchiati alla rinfusa, ritrovati abbandonati nel vecchio Palazzo Comunale, così come alcune buste con la scritta "da archiviare", sono state riordinate secondo le categorie e divise in classi come prescritto dalle odierne disposizioni. Successivamente sono stati trovati altri atti ed è stato necessario creare una appendice ed una serie riguardante i ruoli. I registri sono stati così divisi: Deliberazioni, Libri mastri, Copialettere e

protocollo, Registri vari.

Il locale dove è conservato l'Archivio storico è situato nel piano nobile del Palazzo Camerale, ha un'unica entrata ed è separato dall'Archivio di deposito dove sono custoditi i documenti datati dal 1945 ad oggi.

L'inventario dell'Archivio riflette gli ordinamenti successivi che l'Archivio ha ricevuto. Una prima parte riguarda l'ordinamento del materiale relativo all'attività dei diversi uffici organizzato per categorie. La seconda parte, prevalentemente riferita alla corrispondenza, è ordinata cronologicamente. L'ordinamento comprende tutto il materiale e la corrispondenza senza interruzione, dalla costituzione del Comune sino alla Seconda guerra mondiale.

Archivio pre/post-unitario

CORRISPONDENZA

bb. 209 (1816-1944)

AFFARI DIVERSI:

- Amministrazione	bb. 3 (1780-1944)
- Opere Pie e Beneficenza	bb. 4 (1899-1943)
- Polizia Urbana e Rurale	bb. 1 (1884-1944)
- Sanità e Igiene	bb. 5 (1865-1944)
- Finanze	bb. 58 (1829-1945)
- Governo	bb. 1 (1870-1942)
- Grazia, Giustizia e Culto	bb. 62 (1870-1945)
- Leva e Truppa	bb. 19 (1870-1943)
- Istruzione Pubblica	bb. 3 (1895-1943)
- Lavori Pubblici, Poste, Telegrafi e Telefoni	bb. 11 (1870-1945)
- Agricoltura, Industria e Commercio	bb. 12 (1778-1949)
- Stato Civile e Censimento	bb. 21 (1911-1944)
- Pubblica Sicurezza	bb. 1 (1874-1944)

SERIE:

- Catasto	reg. 17 (1870-1925)
- Deliberazioni	bb. 6 (1914-1945)
- Registri delle Deliberazioni del Consiglio	reg. 17 (1829-1926)
- Registri delle Deliberazioni di Giunta del Commissario Prefettizio e del Podestà	reg. 15 (1871-1951)
- Libri Mastri	reg. 57 (1887-1944)
- Copia Lettere e Protocollo	reg. 16 (1829-1944)
- Protocollo dello Stato Civile	reg. 3 (1936-1944)
- Ruoli	bb. 8 (1868-1944)
- Libretti di lavoro	bb. 7 (1937-1944)
- Registri vari	reg. 28 (1848-1965)

Anche la storia dell'Archivio del Comune di Anguillara Sabazia non fa eccezione alle numerose altre storie travagliate di altrettanti archivi storici comunali, tranne forse il fatto che in tempi recenti e recentissimi studiosi, amministratori locali, cultori di antichità hanno sentito l'urgenza di preservare dalla distruzione documenti così importanti alla ricostruzione della storia locale e di quello, ancora inesplorato nelle sue diramazioni capillari, che fu lo Stato della Chiesa (1).

La carta più antica che vi si conserva è del 1458 ed è legata al carteggio relativo alla causa sulla Tenuta di Martignano. Immediatamente successivi sono una lettera datata 1503, inviata al Duca di Bracciano, e lo Statuto, conservato in copia, ratificato con decreto del Cardinale Ascanio Guido Sforza nel 1551 (2). Da esso si apprende che i Massari, o Priori, erano preposti collegialmente all'amministrazione della

(1) Cfr. G. TORI, *Inventario dell'Archivio del Comune di Anguillara Sabazia (1551-1870)*, estratto da "Archivi e Cultura", a. V-VI, 1971-1972; A. ZUCCONI, *Autobiografia di un paese*, Milano 1984.

(2) Il recente riordinamento dell'Archivio ci ha consentito di ricomporre nella sua quasi completezza lo Statuto dato per mutilo dal Tori: cfr. l'Introduzione all'*Inventario dell'Archivio storico comunale di Anguillara Sabazia*, depositato presso la sede della Sovrintendenza Archivistica per il Lazio, p. III.

Comunità ed erano eletti dal signore del luogo; che il Vicario, o Governatore, era fiduciario del signore ed in suo nome amministrava la giustizia minore. L'unico strumento, che sembrerebbe di una certa efficacia ed autonomia, nelle mani della Comunità, era l'istituto del Sindacato: questo, a cui erano soggetti tutti coloro che avevano fatto parte delle magistrature comunali ed avevano amministrato i beni comunali, si effettuava mediante la costituzione di un collegio di sindaci che, fatto il controllo, emettevano la sentenza sindacatoria. I Sindaci erano eletti in numero di quattro, dai nuovi Priori, entro dieci giorni dall'entrata in carica di questi, affinché sindacassero sull'operato dei Massari uscenti.

I Priori avevano la possibilità di attuare le spese ordinarie e straordinarie. La Congregazione del Buon Governo permetteva loro di spendere ogni anno sino a trenta scudi; sino al 1761, ad Anguillara Sabazia l'elezione del Priocrato era semestrale. Organi propulsori e fondamentali dell'Amministrazione comunale, i Priori, oltre a generali e specifiche funzioni, ebbero particolari diritti all'interno della Comunità.

I "Viales" erano addetti alla manutenzione della rete stradale del Comune. Altri "ufficiali" della Comunità erano i "Ponitores": essi dovevano ispezionare giornalmente le carni esposte nelle macellerie, controllare i prezzi, i pesi e le misure. I "Vallati" avevano il compito di custodire e di salvaguardare le messi ed i frutti. I "Custodes Segetum" erano i guardiani dei campi e dipendevano nel loro ufficio dai Priori, nelle cui mani dovevano deporre giuramento di esercitare legalmente il loro incarico.

Il Cancelliere della Comunità era più spesso il notaio: egli era libero dalle imposizioni, dai dazî personali ed il suo stipendio era a carico della Comunità. Il Consiglio Generale era formato in origine da tutti i capi del Consiglio dei Quaranta ed erano, in teoria, i depositarî della volontà popolare. Il Camerario o Camerlingo era il tesoriere depositario

della Comunità.

Nonostante le vicissitudini, le distruzioni, gli smembramenti, gli "smarrimenti", l'Archivio comunale conserva una consistenza ed una preziosità rilevanti ed è ancora in grado di riservare sorprese ed utili indicazioni, riferimenti, spunti.

Il fondo pre-unitario, particolarmente ricco di documenti conserva 202 buste e 94 registri relativi a una molteplicità di serie.

Per quanto riguarda il fondo post-unitario esso è caratterizzato per il sovrapporsi di criteri di ordinamento successivi e dalla sistemazione, a cui si è già fatto riferimento, operata alcuni anni addietro dal Tori.

Verso la prima metà dell'Ottocento fu adottato anche ad Anguillara un nuovo sistema d'archiviazione degli atti che, applicato retroattivamente alle carte del Secolo precedente, seguiva il titolario articolato sulla base di sette titoli, ognuno dei quali era a sua volta diviso in articoli. Nell'ambito di detto titolario è necessario operare una distinzione: dal 1700 al 1849 il titolario applicato, pur prevedendo sempre sette titoli, varia nel numero degli articoli in cui alcuni di essi si dividono e nell'oggetto da essi riguardato, rispetto al titolario adottato per l'archiviazione della carte dal 1850 al 1897. Inoltre qualche altra integrazione fu operata negli articoli a partire dal 1870.

I documenti furono e sono attualmente raccolti e ordinati per titoli e, all'interno dei titoli, cronologicamente: le buste così organizzate sono 111. Le prime 45 (dal n. 236 al n. 339) riguardano il periodo 1801-1870; le seconde 66 sistemate per articolo oltre che per titolo vanno dal 1871 al 1896.

Gli argomenti qui contenuti riguardano la corrispondenza con l'agente di Roma e con Comunità diverse; l'Amministrazione comunale; il giudice conciliatore; il pascolo civico; l'igiene e la sanità pubblica; l'istruzione pubblica; i conti

camerali; i riparti delle spese e delle tasse; le tabelle preventive e consuntive; le circolari, gli editti, i regolamenti legislativi e disciplinari, le liste elettorali; il trasporto e l'assistenza degli infermi; l'affrancazione dei terreni, le statistiche ed il censimento, le tasse provinciali, le tasse per le strade, il casermaggio, il Monte Frumentario, il Pio Legato Micheli, l'elezione dei Priori, le proprietà comunali, la sicurezza sociale, i comizi agrari.

Dal 1897 al 1948 l'ordinamento cronologico continua ad essere per fascicoli e sottofascicoli, ma a quello si aggiungono le indicazioni della categoria e della classe: è evidente la "manomissione" operata nei confronti dell'ordinamento preesistente allorché entrò in vigore la nuova legge che regolava l'inventariazione e la consultabilità delle carte.

La numerazione delle 212 buste è sempre progressiva.

Vi sono poi una serie di fascicoli che non potevano essere collocati all'interno delle categorie poiché sin dall'origine sono stati tenuti isolati.

I criteri ordinativi seguono, per la successione di una serie all'altra, il titolario attualmente in vigore per l'ordinamento della corrispondenza comunale.

Questi fascicoli in particolare sono relativi a: vertenze e cause tra il Comune e privati; elezioni; atti istruttori e sentenze, cause civili; usi civici.

Archivio pre-unitario

- Statuto	
- Libri de' Consigli	bb. 4 (1715-1871)
- Libri dei Possessi	bb. 2 (1738-1827)
- Catasti ed Assegne	bb. 4 (1559-1778)
- Atti Privati e Pubblici	bb. 2 (1557-1942)
- Acta Civilia	bb. 63 (1624-1816)
- Acta Criminalia	bb. 3 (1587-1808)
- Danno Dato	bb. 8 (1709-1870)
- Jura Diversa (filze)	bb. 70 (1571-1809)
- Bandi di Affitto	bb. 1 (1804-1816)
- Accensioni di Candela	bb. 2 (1737-1776)
- Causa sulla Tenuta di Martignano	bb. 2 (1458-1874)
- Causa sulla Strada Romana	bb. 2 (1706-1809)
- Cause Diverse	bb. 3 (1616-1877)
- Revisioni di Conti, Ricevute di Riscossione, Assegne	bb. 3 (1610-1823)
- Libro de Obblighi	bb. 1 (1761-1814)
- Contratti Privati	bb. 2 (1562-1732)
- Introiti, Esiti, Mandati	bb. 58 (1503-1870)
- Rendiconti e Sindacati	bb. 8 (1660-1813)
- Stato Civile dell'Impero Francese	bb. 1 (1810-1814)
- Monte Frumentario	bb. 5 (1631-1869)
- Memoriali	bb. 2 (1565-1651)
- Corrispondenza	bb. 27 (1503-1843)
- Registri delle Lettere	reg. 3 (1729-1826)
- Registri di Argomento Diverso	reg. 9 (1566-1817)
- Editti e Bandi	bb. 1 (1609-1823)
- Miscellanea	bb. 1 (1561-1874)

Archivio post-unitario

- Corrispondenza	bb. 323 (1801-1948)
- Deliberazioni (copie)	bb. 10 (1925-1948)
- Usi Civici	bb. 6 (1565-1954)
- Libri Mastri	bb. 110 (1876-1975)
- Consuntivi	bb. 90 (1871-1940)
- Cause	bb. 2 (1931-1945)
- Spedalità	bb. 2 (1900-1925)
- Tasse e Imposte	bb. 20 (1870-1926)
- Elezioni	bb. 8 (1914-1948)
- Liste di Leva	bb. 4 (1872-1954)
- Emigrazioni ed Immigrazioni	bb. 4 (1902-1960)
- Censimento	bb. 3 (1947-n.d.)
- Protocolli della Corrispondenza	bb. 92 (1817-1978)

Archivi aggregati

- Congregazione del SS. Sacramento, SS. Rosario, SS. Crocifisso, del Gonfalone	bb. 9 (1611-1898)
- Giudice Conciliatore	bb. 10 (1894-1930)

L'importanza di Bracciano è legata al ruolo che nelle diverse epoche storiche hanno rivestito le grandi famiglie romane che ne erano feudatarie.

Feudo degli Orsini dal 1419, Bracciano passò agli Odescalchi nel 1696 e successivamente le sue vicende locali sono state sempre condizionate dalla presenza della famiglia Odescalchi, con una breve parentesi Torlonia dal 1803 al 1848, che possedeva la maggior parte delle terre e del patrimonio, compreso il Castello.

Il suo Archivio di notevole rilevanza, sia per la quantità di documenti conservativi, sia per l'importanza di alcune specifiche carte quali lo Statuto e tre pergamene seicentesche con le quali gli Orsini riconoscevano i diritti della Comunità di Bracciano su alcuni terreni ed emettevano una serie di concessioni di uso a favore dei suoi abitanti.

Lo Statuto comprende le norme relative alla magistratura e agli uffici della Comunità, le norme in materia civile, le norme per l'amministrazione della giustizia e del danno dato.

Non meno importanti sono gli altri fondi pre-unitari e quelli post-unitari, che consentono ampie possibilità di utilizzo per la storia amministrativa, ma anche del patrimonio del Comune.

L'Archivio pre-unitario del Comune di Bracciano è attualmente costituito da 89 buste e 100 registri che coprono un arco di tempo che va dal 1552 al 1870 senza significative soluzioni di continuità. La parte maggiore dell'Archivio è formata dalla documentazione relativa alla contabilità comunale, dalla corrispondenza indirizzata alle varie autorità cittadine, dall'anno 1588 al 1870. Mancano alcuni tipi di documenti, ad esempio quelli riguardanti gli atti civili e criminali e il danno dato, che costituiscono spesso una parte

notevole degli archivi comunali. Tale assenza è molto probabilmente da imputare ad una amministrazione diretta della giustizia da parte del Principe.

La Corrispondenza dell'Archivio post-unitario è suddivisa in tre fondi distinti, ordinati secondo criteri differenti, nel rispetto di quanto rinvenuto al momento della sistemazione.

Il primo fondo relativo al periodo 1870-1922 è ordinato per categoria e classe, e all'interno di ogni categoria secondo una successione cronologica progressiva. Il fondo composto di 313 buste, omogeneo nel suo complesso e rispecchiante l'organizzazione illustrata da un Prontuario specifico costruito nel rispetto della Circolare del 1897, basata sulle XV categorie, ma adattato alle esigenze proprie del Comune di Bracciano, risulta sistemato una prima volta alla fine del XIX secolo.

Il secondo fondo si compone di 195 buste relative al periodo 1922-1945 e conserva la documentazione relativa al periodo fascista. Esso è ordinato per anno e all'interno di ogni annata per categoria e classe.

In questo secondo fondo si possono rintracciare anche documenti relativi alla condizione alimentare delle popolazioni durante la guerra.

Il terzo gruppo di documenti, relativo al periodo successivo al 1945 comprendente 258 buste, è nuovamente organizzato per categoria fino al 1962, mentre da questa data al 1969 - ultimo anno ordinato - risponde ad una logica diversa qual è quella attuale dell'organizzazione amministrativa, divisa per servizi.

Archivio pre-unitario

- Consigli	vol. 18 (1563-1833)
- Instrumenti	vol. 2 (1692-1838)
- Catasto: Assegne e Ristretti	bb. 2 (1753-1831)
- Usi civici	bb. 1 (1581-1877)
- Vertenze tra la Comunità e il Principe	bb. 4 (1801-1868)
- Sindacati	vol. 3 (1769-1816)
- Sale Nero	bb. 1 (1733-1801)
- Assegne Bestiame Affitti Erba	bb. 1 (1755-1866)
- Contratti	bb. 5 (1786-1869)
- Entrate e Uscite	vol. 52 (1567-1840)
- Tabelle della Comunità	bb. 5 (1706-1859)
- Mandati Ricevute Conti Riparti Perizie	bb. 33 (1710-1870)
- Accensioni di Candela	vol. 3 (1766-1839)
- Monte Frumentario	bb. 6 (1632-1838)
- Grano del Monte	vol. 6 (1689-1795)
- Libri Diversi	vol. 9 (1621-1873)
- Ricordi	vol. 6 (1572-1640)
- Argomenti Vari	bb. 5 (1702-1869)
- Fascicoli Sciolti	bb. 7 (1552-1870)
- Lettere	bb. 14 (1588-1869)
- Circolari	bb. 2 (1735-1867)
- Copialettere e Minutari	bb. 1 (1808-1870)
- Editti	bb. 4 (1735-1831)

Archivio post-unitario

- Corrispondenza	bb. 766 (1870-1969)
- Deliberazioni del Consiglio	vol. 35 (1870-1977)
- Deliberazioni della Giunta e del Podestà	vol. 57 (1877-1977)
- Mastri e Giornali	vol. 51 (1913-1952)
- Contabilità	vol. 8 (1931-1977)
- Conti Consuntivi e Bilanci di Previsione	vol. 59 (1901-1963)
- Partitario Esercenti a Tariffa e in Abbonamento	vol. 28 (1957-1970)
- Ruoli Imposte	vol. 10 (1918-1963)
- Assegne Bestiame	vol. 14 (1929-1954)
- Lavori Pubblici ed Edilizia	bb. 171 (1930-1981)
- Protocollo	vol. 149 (1908-1982)
- Presenza e Firme	vol. 7 (1955-1963)
- Diritti di Segreteria	vol. 5 (1923-1959)
- Pubblicazioni di Matrimonio	vol. 6 (1909-1925)
- Diversi	vol. 15 (1879-1969)

Non è stato possibile ricostruire le varie fasi della storia dell'Archivio utilizzando le fonti in esso contenute. L'Archivio è stato custodito in diversi locali di proprietà comunale e sembra aver subito varie volte danneggiamenti ad opera di incendi. Tale ipotesi, se vera, potrebbe in parte spiegare le grandi lacune riscontrate nel periodo pre-unitario: i documenti sono tutti posteriori al XIX secolo (eccetto i registri) e molto discontinui.

Al termine del capillare lavoro di inventariazione si è constatata l'assenza nell'Archivio del secondo Statuto di Campagnano (1560), che, a detta di alcuni studiosi vi doveva essere conservato. Afferma infatti il Tommasetti: "... è il lingua italiana, in un volume di pergamena tenuto in legno, con miniature nelle prime due pagine, nella seconda delle quali sono riprodotti gli stemmi degli Orsini e di Campagnano intrecciati e si trova presso l'Archivio comunale di Campagnano" (1). Forse una copia dello Statuto è conservata nell'Archivio di Formello, ancora non inventariato.

Per quanto concerne il primo Statuto, le "**Conventiones et Pactiones**", stipulato dalla Comunità di Campagnano con il cardinale Riccardo Annibaldi nel 1271, il documento, già conservato presso l'Archivio Orsini, è stato indicato come un modello per altri statuti concessi da quella famiglia agli altri luoghi amministrati nel Lazio (2).

(1) G. TOMMASSETTI, **La Campagna romana antica, medioevale e moderna**, Roma 1976, vol. III, pp. 156-157

(32) G. PASSERI, **Lo statuto di Campagnano**, "Archivio della R. Società Romana di Storia Patria", a. XIV, 1891, pp. 5-85.

Il documento più antico presente nell'Archivio comunale di Campagnano risale al 1569 ed è costituito da una pergamena della Cappella del Rosario: le carte degli enti religiosi soppressi sono anche le più interessanti, in particolare quelle delle confraternite, per la storia sociale, economica, urbanistica e religiosa di Campagnano.

Un fondo di straordinaria importanza per l'ampiezza della documentazione e il periodo interessato è quello della "Congregazione di Carità" costituita sul finire del secolo scorso attraverso l'unione di un certo numero di opere pie con finalità prevalentemente assistenziali e rifluita in anni recenti nell'Ente Comunale di Assistenza: conta oltre 200 tra buste e registri tra il 1569 e il 1949.

Il fondo post-unitario, che presenta una certa omogeneità e continuità di documenti, è caratterizzato da una folta sezione di atti di contabilità che evidenziano come i bilanci e i rendiconti fossero di centrale importanza nella vita amministrativa.

Il lavoro di ordinamento ha evidenziato lacune nella documentazione relativa alla vita della Comunità, per i secoli XVI-XVIII. Il più antico documento è un protocollo notarile del 1578; i libri degli "Atti della Comunità" sono sei, uno dei quali della fine del XVI secolo, gli altri del XVIII e XIX secolo. Più ampia (pur se ancora incompleta) è la parte riguardante le carte della corrispondenza dal 1814, che sono raccolte in cinquanta buste che testimoniano di un precedente ordinamento sulla base di un titolario in parte ricostruito.

Alcuni documenti e registri fanno riferimento a località che ricadevano nella giurisdizione del Governo di Campagnano (Cesano, Mazzano, Magliano): considerato il loro numero esiguo si è deciso di non separarli dalle altre carte. L'inventario analitico consente comunque le opportune identificazioni. Naturale integrazione della documentazione conservata a Campagnano sono le oltre 800 buste riguardanti il "Governo di Campagnano. 1585-1870" e la "Pretura di Campagnan

1871-1923" ospitate presso l'Archivio di Stato di Roma
("Inventario 312").

Archivio pre-unitario

- Corrispondenza bb. 18 (1814-1870)
- Instrumenti bb. 8 (1819-1871)
- Sindacati bb. 24 (1818-1870)
- Registri Vari reg. 24 (1578-1868)

Archivio post-unitario

- Corrispondenza bb. 290 (1871-1945)
- Atti del Consiglio reg. 7 (1871-1926)
- Atti della Giunta reg. 10 (1874-1948)
- Mastri reg. 31 (1910-1948)
- Bilanci e Conti Consuntivi reg. 130 (1871-1940)
- Mandati reg. 18 (1930-1941)
- Ordini di Incasso, Registri di Carico e Scarico reg. 12 (1932-1947)
- Registri delle Imposte reg. 22 (1930-1944)
- Atti di Matrimonio e Vari reg. 17 (1904-1941)
- Protocolli reg. 24 (1896-1946)

Archivi aggregati

- Giudice Conciliatore reg. 4 (1906-1945)
- Congregazione di Carità bb. 131 (1569-1945)
reg. 79 (1834-1949)

I primi atti che diedero principio all'Archivio del Comune di Manziana risalgono al 1606 e si sono conservati fino a noi sotto forma di registri; filze e carte sciolte. I primi riguardano atti amministrativi consiliari e protocolli, mentre le altre contemplano atti civili ed atti giudiziari.

Benché esista un carteggio iniziato nel 1872 tra la Procura del Re di Civitavecchia ed il Comune di Manziana, col quale si attesta lo stato di conservazione pessimo dell'Archivio per l'umidità dell'ambiente e per il disordine nella collocazione della carte stesse, i documenti sono giunti a noi in uno stato soddisfacente di conservazione e consentono, in particolare, di seguire il formarsi, l'evolversi e l'ingrandirsi del territorio e della sua amministrazione, le particolari condizioni ambientali che rendevano il luogo diverso dagli altri circonvicini. I primi abitanti del luogo furono infatti capannari pistoiesi che riscattarono le terre dall'Archiospedale di Santo Spirito: del fondo dell'Archivio storico fanno parte anche due registri riguardanti il Fondo di Santo Spirito in Sassia risalenti rispettivamente al 1631-1656 ed al 1828-1877.

I documenti raccolti nella corrispondenza e relativi all'Archivio post-unitario non sono fisicamente distinti dalla corrispondenza precedente e coprono un arco di tempo compreso tra il 1870 ed il 1978. In particolare, per quanto concerne i criteri di inventariazione adottati nel tempo, è stato possibile notare che le carte erano suddivise secondo il criterio che vedeva dapprima l'utilizzazione di un titolario applicato dal 20 settembre 1870 al 1899, quindi dal 1900 fu seguito il criterio di classificazione per categorie con la conseguente ordinata successione cronologica, infine, l'accorpamento di affari omogenei che abbracciano più anni.

Archivio pre-unitario

- Atti dell'Amministrazione
- Atti della Giustizia bb. 6 (1816-1870)
- Atti di Polizia
- Atti Civili bb. 42 (1608-1855)
- Atti Consiliari bb. 14 (1661-1864)
- Rendiconti e Licitazioni bb. 16 (1606-1873)
- Protocolli
- Lettere ai Priori bb. 18 (1612-1850)
- Lettere ai Procuratori
- Registri reg. 14 (1663-1835)

Archivio post-unitario

- Corrispondenza bb. 180 (1870-1966)
- Consuntivi bb. 94 (1894-1977)
- Deliberazioni bb. 57 (1892-1973)
- Libri Mastri bb. 35 (1898-1963)
- Migrazioni bb. 13 (1931-1977)
- Elezioni bb. 3 (1948-1975)
- Protocolli della Corrispondenza bb. 73 (1846-1970)
- Spedalità bb. 16 (1929-1972)
- Atti Diversi bb. 12 (1933-1978)
- Registri Diversi bb. 24 (1898-1963)

Assai antica è la storia di Mazzano Romano, erede dell'importanza della domoculta di Capracore quando questa fu ridotta a "castellum", Comune già nel Medioevo ed il cui territorio è stato proprietà del Monastero dei Santi Gregorio e Andrea al Celio, delle famiglie Anguillara, Orsini, Biscia, Gallo, d'Elei, Del Drago, Marinetti.

Oggi, poiché l'Archivio nel suo complesso è stato oggetto di operazioni di scarto alquanto sommarie e superficiali, assai poco è il materiale rimasto a disposizione degli studiosi: del periodo 1870-1901 non restano che pochissime carte e pochi registri, manca pressoché del tutto il carteggio relativo agli anni 1901-1930. Altri carteggi sono andati probabilmente perduti nel corso dei ripetuti, successivi traslochi della sede comunale effettuati negli ultimi decenni.

I registri e le filze che compongono l'Archivio storico pre-unitario risalgono agli anni compresi tra il 1622 ed il 1869; i documenti più antichi riguardano per lo più gli atti consiliari e la contabilità.

Malgrado l'esiguità dei documenti contenuti in questo archivio, ve ne sono alcuni degni di menzione: tre registri spettanti alla Compagnia del Gonfalone (1717-1810), alla Confraternita del SS. Rosario (1770-1810), alla Congregazione di S. Giovanni Decollato (1770-1810); un chirografo catastale non databile del feudo Del Drago. Non è stato invece rinvenuto lo Statuto concesso ai Comunisti di Mazzano dai principi Orsini nel 1536 e del quale si fa menzione in documenti d'Archivio.

A loro volta i documenti contenuti nell'Archivio post-unitario formano un corpo unico con quelli precedentemente descritti e abbracciano un arco di tempo compreso tra il 1875 ed il 1979.

Come già accennato, consistenti sono gli ammanchi da denunciare anche in questa sezione e, benché relativamente

poche siano le carte conservate del periodo che va dal 1870 al 1900, da una di queste è possibile ricavare la notizia dell'esistenza e dell'applicazione anche qui di un titolario post-unitario anteriore al 1900 alquanto originale ed articolato.

Nel periodo seguente ci si uniformò al titolario per categorie che vede i carteggi susseguirsi cronologicamente all'interno dei singoli fascicoli.

Anche in questo Archivio è presente una sezione di affari omogenei, che occupano più anni e sono ordinati in serie aperte, secondo i criteri di successione di oggetti del titolario attualmente in vigore per l'accorpamento della corrispondenza comunale.

Tra i documenti relativi al periodo 1870-1901 i registri riguardano l'Ufficio di Conciliazione ed i processi verbali di conciliazione (1875-1892); la busta contiene alcuni regolamenti comunali e gli elenchi suppletivi delle servitù gravanti sul territorio comunale e sui fondi rustici.

Tra gli affari diversi si trovano ordinati registri e pratiche d'ufficio tra le quali segnaliamo in particolare: regolamenti; lavori pubblici nel settore delle comunicazioni e dell'edilizia; gli usi civici e la vertenza ad essi legata tra la Comunità di Mazzano ed i Principi Del Drago.

Archivio pre-unitario

- Atti Consiliari	bb. 13 (1625-1869)
- Libri delle Entrate e delle Uscite	bb. 10 (1614-1869)
- Contabilità	bb. 15 (1612-1816)
- Atti Civili	bb. 1 (1633-1636)
- Sindacato dei Priori	bb. 1 (1622-1771)
- Atti Diversi	bb. 6 (1716-1810)

Archivio post-unitario

- Corrispondenza	bb. 30 (1872-1960)
- Affari Diversi	bb. 376 (1880-1979)
- Deliberazioni	bb. 70 (1880-1975)
- Libri Mastri	bb. 47 (1912-1976)
- Consuntivi	bb. 70 (1897-1977)
- Tasse	bb. 26 (1931-1977)
- Anagrafe, Movimenti Migratori, Censimento	bb. 14 (1933-1977)
- Elezioni	bb. 33 (1946-1976)
- Liste di Leva	bb. 5 (1881-1977)
- Lavori Pubblici	bb. 69 (1739-1978)
- Agricoltura e Commercio	bb. 11 (1928-1975)
- Impiegati e Dipendenti Comunali	bb. 4 (1876-1973)
- Spedalità	bb. 8 (1941-1974)
- Protocolli della Corrispondenza	bb. 32 (1941-1979)
- Atti Diversi	bb. 16 (1664-1972)
- Registri Diversi	bb. 19 (1871-1971)

Ricca ed articolata è la storia del Comune di Morlupo, un oppido capenate, ma non altrettanto ricco è il fondo archivistico comunale al quale attingere per ricavarne notizie. La causa di ciò può essere attribuita in parte agli smembramenti subiti dai carteggi utilizzati soprattutto per sostenere le tesi comunali nei ricorrenti contenziosi, in parte alle condizioni dei locali molto poco favorevoli alla conservazione dei documenti.

A suffragio di quanto affermato, diremo che un solo registro è conservato nell'Archivio a testimonianza della vita "antica" del Comune, quello "dei Consigli", risalente al 1567, mentre nell'inventario "delle carte esistenti in Archivio" redatto nel 1886 si apprende che a quell'epoca vi si conservava ancora lo Statuto della Comunità, una copia risalente al 1627: nell'Archivio non ne è rimasta traccia, ma sappiamo che lo Statuto di Morlupo, "omologato il 26 dicembre 1468", si trova conservato in Vaticano (Casa Borghese, b. 648, n. 97). Così, si passa direttamente alle carte che, dal 1812, giungono sino al 1869. Tuttavia, se da un lato questo "ammanco" può essere colmato con quanto si conserva nel fondo Borghese dell'Archivio Segreto Vaticano, anche le carte di cui si compone l'Archivio storico comunale pre-unitario offrono squarci di storia locale che incuriosiscono chi ha l'opportunità di consultarle.

L'Archivio pre-unitario si compone di due serie: l'una riguarda l'Amministrazione comunale e la Corrispondenza, l'altra gli Atti economici. Della prima fa parte l'unico registro, già citato, relativo al periodo 1567-1573; alla "Corrispondenza" appartengono gli affari relativi al personale come ai consiglieri comunali, le lettere ai Priori e la corrispondenza ordinata per mese e per oggetto.

I documenti conservati nelle serie degli Atti economici si riferiscono per lo più ai ruoli delle imposte.

L'Archivio post-unitario si presenta a sua volta articolato in due parti, non in relazione alla numerazione ed alla collocazione, giacché queste sono susseguenti alle precedenti del pre-unitario, ma in relazione al diverso criterio archivistico di ordinamento adottato dall'Amministrazione.

Dal 1870 al 1897 non era in vigore alcun titolare, ma le carte si ammonticchiavano le une sulle altre e le divideva soltanto l'oggetto: in tal modo si ha a che fare con una inventariazione capillare e puntuale dei singoli carteggi che non di rado colpiscono l'occhio e l'immaginazione del lettore, poiché un fascicolo può anche contenere soltanto due carte.

L'estrema capillarità nell'inventariazione dei carteggi, se da un lato agevola l'individuazione degli oggetti, dall'altra può disorientare e rappresentare un ostacolo alla creazione di una omogeneità interna; tuttavia possiamo notare che, oltre i documenti che testimoniano i consueti contatti dell'amministrazione periferica con quella centrale, quelli che piuttosto svelano la vita della Comunità morlupese riguardano le cause civili, la pubblica sicurezza, le operazioni legate alle licitazioni, l'agricoltura e l'uso del territorio, le opere di idraulica.

A partire dal 1898 si applicò il criterio di ordinamento per categorie e per classi tutt'ora in vigore. Accanto ad un ordinamento per categorie, esistono le serie aperte che cronologicamente riguardano il periodo 1836-1978.

Se, in genere, l'ordinamento segue il criterio cronologico specie per il periodo dal 1898 al 1904, si riscontrano pratiche che occupano un arco di tempo superiore ai dodici mesi relativamente ai seguenti argomenti: cause; tasse; bandi giudiziali, aste; inchieste; usi civici; lavori pubblici.

In generale, gli affari trattati nelle buste riguardano: amministrazione e gestione comunale; opere pie e beneficenza; polizia urbana e rurale; guardie municipali; igiene e sanità pubblica; contabilità; tasse e imposte;

governo; giudice conciliatore, carceri mandamentali; servizi militari ed arruolamenti; pubblica istruzione; edilizia e lavori pubblici, in particolare le strade e la rete idrico-fognaria; agricoltura ed allevamento del bestiame; anagrafe e stato civile; emigrazioni; affari diversi; trasporto dei mentecatti, ordine pubblico, pubblica incolumità.

Archivio pre-unitario

- | | |
|------------------------------|--------------------|
| - Amministrazione comunale e | bb. 19 (1567-1573) |
| Corrispondenza | (1812-1869) |
| - Atti Economici | bb. 18 (1773-1869) |

Archivio post-unitario

- | | |
|-----------------------------------|---------------------|
| - Corrispondenza | bb. 295 (1870-1960) |
| - Affari Diversi | bb. 579 (1836-1978) |
| - Deliberazioni | bb. 52 (1851-1965) |
| - Consuntivi | bb. 151 (1856-1960) |
| - Libri Mastri | bb. 89 (1884-1968) |
| - Usi Civici | bb. 8 (1834-1966) |
| - Tasse | bb. 44 (1862-1965) |
| - Imposte | bb. 6 (1932-1960) |
| - Contratti | bb. 6 (1893-1965) |
| - Cause e Liti | bb. 3 (1912-1967) |
| - Spedalità | bb. 5 (1925-1971) |
| - Stato Civile | bb. 20 (1871-1961) |
| - Elezioni | bb. 47 (1946-1978) |
| - Liste di Leva | bb. 8 (1870-1945) |
| - Lavori Pubblici | bb. 8 (1855-1965) |
| - Annona | bb. 3 (1941-1949) |
| - Emigrati ed Immigrati | bb. 5 (1930-1966) |
| - Protocolli della Corrispondenza | bb. 82 (1841-1966) |
| - Atti Diversi | bb. 8 (1930-1969) |
| - Registri Vari | bb. 34 (1914-1972) |

Sant'Oreste, già Sant'Edisto, è stato un feudo dell'Abbazia benedettina di S. Anastasio "ad Aquas Salvias", detta delle Tre Fontane, dalla metà del 1500 fino al 1870. Per tutto quel periodo furono gli ecclesiastici a gestire quelli che un tempo si definivano "potere spirituale e potere temporale": non solo provvedevano ad assicurare l'assistenza religiosa alla popolazione ma regolavano la vita amministrativa, giudiziaria ed economico-sociale del paese. Era l'abate che attraverso uno Statuto da lui voluto, con l'aiuto dei suoi collaboratori e con l'appoggio degli ufficiali della Comunità (i quali, a cominciare dal Podestà e dai priori, erano designati da lui) governava direttamente Sant'Oreste.

Tale situazione cessò nel 1870 per quanto riguarda il governo civile mentre la giurisdizione ecclesiastica passò gradualmente ai vescovi delle diocesi di Civita Castellana, Orte, Gallese, Sutri e Nepi.

L'Archivio storico comunale, per la parte pre-unitaria, reca molte testimonianze di questa particolare situazione di accorpamento in mani ecclesiastiche del governo civile oltre che religioso del paese.

Le carte, conservate insieme con l'Archivio notarile al secondo piano del Palazzo Canali, sede del Comune (Archivio poi versato all'Archivio di Stato di Roma) sono state ordinate e inventariate rispettando un ordinamento che le carte avevano già ricevuto in epoca passata e che non era quello originale, per altro non più ricostruibile.

Il materiale dell'Archivio pre-unitario si presenta diviso in due parti. La prima parte comprende novanta volumi riguardanti gli Atti del Consiglio della Comunità e dei Sindacati, la contabilità e i registri dei danni dati; nella seconda sezione si ritrova la Corrispondenza.

Le carte più antiche sono del finire del XV secolo. Gli

atti dei Consigli risalgono al 1563 e presentano un vuoto di quasi quarant'anni alla metà del XVI secolo.

I documenti che fanno parte dell'Archivio post-unitario sono stati ordinati tenendo conto di precedenti interventi di sistemazione. Pertanto la Corrispondenza è conservata nel rispetto di tre diversi criteri di conservazione che si sono succeduti nel corso degli anni. Ad un'organizzazione per oggetto, che risulta implicitamente ispirata alle XV categorie negli anni precedenti e seguenti il periodo 1928-1940, si frappa per questi anni un ordinamento cronologico annuale, al cui interno si susseguono le categorie.

Archivio pre-unitario

- Corrispondenza	bb. 11 (1486-1834)
- Statuto	bb. 2 (1576-1875)
- Instrumenti	bb. 9 (1585-1821)
- Priorato	bb. 2 (1671-1706)
- Atti del Consiglio	bb. 14 (1563-1816)
- Atti Civili	bb. 16 (1542-1806)
- Danno Dato	bb. 35 (1543-1818)
- Sindacati	bb. 7 (1742-1819)
- Accensione di Candele	bb. 3 (1664-1678)
- Contabilità	bb. 15 (1600-1833)
- Ospedale	bb. 1 (1822-1873)
- Lettere	bb. 1 (1673-1743)
- Atti Notarili	bb. 4 (1600-1772)

Archivio post-unitario

- Corrispondenza	bb. 160 (1856-1961)
- Deliberazioni	reg. 41 (1862-1950)
- Popolazione	reg. 11 (1864-1936)
- Registri Diversi	reg. 31 (1864-1958)

Antico foro di Claudio, Tolfa è città medioevale. Nominata per la prima volta con certezza nel 1202 in alcuni documenti, l'attuale centro abitato veniva descritto con il nome di Tolfa Vecchia, per distinguerlo da un altro, "Castrum" dislocato poco distante ed oggi distrutto.

Di altri piccoli aggregati si ha menzione fin dal XV secolo e sono citati in diversi documenti come tenute (Monte Monastero, S. Arcangelo, Civitella Cesi). Nel XIII secolo il paese e il suo territorio risultano, nella sistemazione territoriale del patrimonio di San Pietro realizzata da Innocenzo III, proprietà della Santa Sede.

Occupato dai viterbesi il paese fu infeudato nel 1335 ad un Capocci e successivamente ad un Frangipane. I nuovi signori aprirono una lunga vertenza con la Camera Apostolica per la proprietà e la gestione delle cave di allume, un minerale particolarmente pregiato e facilmente commerciabile soprattutto dopo la caduta di Costantinopoli.

Il dissidio ebbe termine soltanto allorché Paolo II acquistò l'intero territorio, a cui seguì, nel 1560, anche l'acquisto delle miniere di ferro.

Nel 1799 in seguito alla rivolta contro la Repubblica Romana il paese venne assalito dalle truppe francesi che lo saccheggiarono e distrussero la Rocca.

L'Archivio offre una significativa e preziosa documentazione su tutto l'arco temporale dell'età moderna. La sua rilevante consistenza e la continuità della documentazione consentono di seguire le vicende amministrative della Comunità e del Comune. Inoltre, fino al 1826 vi si conservano documenti relativi al vicino Comune di Allumiere, che fino a quell'anno faceva parte di Tolfa. La collocazione geografica e le vicende storiche hanno del resto garantito a Tolfa un ruolo importante, sia da un punto di vista strategico-militare, che economico per

l'allevamento del bestiame e per le miniere, determinando di conseguenza un abbondante documentazione cartacea.

Il fondo più antico comprende 286 buste che contengono documenti relativi al periodo 1498-1865.

Un inventario del fondo è stato compilato una prima volta intorno alla metà degli anni Venti del nostro Secolo, e su di esso è stato ricostruito l'attuale. Le buste sono inventariate in ordine cronologico.

Rispetto all'inventario più antico è stata verificata la mancanza della prima busta che doveva contenere documenti relativi alla ripartizione delle terre dal 1515 al 1519; di questo materiale è rimasto soltanto qualche documento contabile.

Una rilevanza particolare hanno una serie di documenti relativi alla gestione della proprietà pubblica e all'attività agricola.

Per la documentazione successiva al 1865, sulla base dei criteri di inventariazione esistenti nelle diverse fasi di sistemazione del materiale, rispettati nel corso del tempo fino ad oggi, vanno individuati tre fondi successivi, a cui si aggiungono le serie dei registri.

Complessivamente l'Archivio post-unitario contiene, per il periodo 1870-1945, 544 buste e 228 registri (compresi alcuni successivi al 1946).

La documentazione relativa agli anni 1870-1898 mantiene tracce di un sistema di inventariazione basato su "divisioni", "sezioni" e "fascicoli". Questo piccolo fondo comprende due buste relative ai beni patrimoniali e demaniali e all'affrancazione dei pascoli; una busta contenente ruoli, licenze e documenti contabili; altre sei buste relative a pratiche di istruzione, attività giudiziaria, affari religiosi, opere pubbliche e liste di leva.

Vi è poi un secondo fondo post-unitario di 100 buste (1899-1903) suddiviso cronologicamente e secondo le seguenti categorie di problemi: delibere; amministrazione; agricoltura,

industria e commercio; giustizia; pubblica sicurezza; contabilità; imposte e tasse; polizia urbana e rurale; sanità ed igiene; governo; istruzione pubblica; culti e cimiteri; opere pie e beneficenza; anagrafe e stato civile; giudice conciliatore; pesi e misure; lavori pubblici; affari vari; leva e truppa.

La corrispondenza successiva è divisa secondo le XV categorie, a cui si aggiungono diverse buste relative ad affari diversi riguardanti in particolare: la Guerra 1915-1918, i rapporti tra il Comune di Tolfa e la Frazione di S. Marinella, b. 1 (1921-1923); le concessioni edilizie e di terreni, b. 1 (1923-1942); le attività premilitari, b. 1 (1935-1943); la corrispondenza censuaria, b. 1 (1936-1953); le domande per il libretto di lavoro, b. 1 (1938-1949); la Guerra 1939-1943.

Archivio pre-unitario

- Catasto	bb. 2 (1498-1552/ 1782)
- Instrumento della Comunità	bb. 1 (1562)
- Atti Consiliari, Bandimenti e Instrumenti	bb. 42 (1534-1785)
- Contabilità e Mandati	bb. 39 (1515-1838)
- Copia Lettere e Protocolli	bb. 10 (1635-1850)
- Depositari	bb. 3 (1610-1738)
- Atti di Giustizia	bb. 1 (1654)
- Atti Civili	bb. 126 (1683-1806)
- Atti Criminali	bb. 6 (1710-1789)
- Assegne	bb. 1 (1544)
- Affitto Beni Comunali	bb. 1 (1624-1625)
- Domande Bandita	bb. 1 (1636-1748)
- Proprietà Comunale	bb. 1 (1799-1865)
- Moliture	bb. 1 (1575-1585)
- Vendita Grano	bb. 3 (1610-1639)
- Aratri	bb. 1 (1610-1613)
- Monte Frumentario	bb. 3 (1625-1775)

Atti diversi

- Libro Geografico della Provincia	(1680)
- Chirografo dell'Università e della Comunità	(1731)
- Raccolta di Bolle Pontificie e Decreti	bb. 3 (1732-1743)
- Atti della Curia Laicale della Terra di Tolfa	(1629-1690)
- Congregazione della Università degli Agricoltori della Tolfa	(1811)
- Amministrazione Comunitativa	(1817-1819)
- Congressi Sanitari	(1819)

- Amministrazione della Scuola Pia (1826)
- Supplica a Pio VIII (1826)
- Contenzioso Tolfa-Allumiere (1835-1842)
- Carteggio Delegazione Apostolica di
Civitavecchia sulle Concessioni dei
Terreni e delle Macchie di Tolfa e
Allumiere (1844-1846)
- Avviso ai Possidenti (1846)

Archivio post-unitario

- Corrispondenza bb. 373 (1870-1945)
- Affari Diversi bb. 24 (1915-1949)
- Deliberazioni Giunta e Consiglio bb. 45 (1871-1946)
- Libro Mastro bb. 69 (1905-1965)
- Mandati e Consuntivi bb. 147 (1910-1945)
- Protocollo Corrispondenza bb. 64 (1927-1973)
- Registri Diversi bb. 3 (1912-1966)

Archivi aggregati

- Giudice Conciliatore bb. 46 (1895-1942)

GLI ARCHIVI DELLE UNIVERSITA' AGRARIE

di Alfredo Martini

Nota Introduttiva

Nel Lazio operano 58 Università agrarie e 4 Associazioni, concentrate soprattutto in provincia di Roma (27) e in provincia di Viterbo (20).

Questi enti, che gestiscono attualmente 53.121 ettari di cui 31.147 nella sola provincia di Roma, traggono la loro origine dal Comune rurale: l'"Universitas hominum".

Con il sorgere delle corporazioni professionali anche nei centri rurali, mutate dalle città, la comunità cominciò a costituirsi in Associazioni. Tutti coloro che svolgevano l'attività agricola si riunirono, dando vita o alle Università comprendenti tutta la popolazione agricola o ad Associazioni di gruppi, come i boattieri o i pastori. Si tratta di organizzazioni che, soprattutto nell'Italia Centrale, hanno assunto una rilevanza particolare per tutta l'età moderna, costituendo un punto di riferimento determinante per la difesa dei diritti di uso civico e per la conservazione di un patrimonio agricolo, boschivo e forestale alle collettività.

Talvolta la struttura fondiaria e il contesto fisico e socio-economico hanno determinato il sorgere di scontri di interesse all'interno delle comunità, cosicché le Associazioni o le Università agrarie divenivano lo strumento per affermare determinati diritti. La storia delle Università agrarie del Lazio è anche la storia dei conflitti tra gli allevatori, i boattieri e le popolazioni contadine.

La diffusione capillare di queste forme associative, soprattutto a Nord di Roma, poiché al Sud, nelle attuali provincie di Latina e Frosinone, erano i comuni a disporre di ampi patrimoni, si è dimostrato un fattore importante a difesa delle comunità nel corso del XIX secolo allorché si andava

affermando anche nel neo Stato italiano la necessità di provvedere a liberare la proprietà privata da ogni "gravame" o limitazione. E' da questa convinzione e dalle conseguenze legislative in materia di liquidazione degli usi civici che Associazioni e Università agrarie laziali hanno tratto la loro legittimazione giuridica.

Con l'approvazione della legge n. 397 del 4 agosto del 1894 relativa all'"**Ordinamento dei domini collettivi nelle provincie degli ex Stati Pontifici**" veniva riconosciuta a questi enti personalità giuridica e se ne definiva la legittimità a gestire il patrimonio in nome delle collettività, nonché a difendere i diritti delle popolazioni contro i privati nelle cause in materia di liquidazione di usi civici.

La storia delle Università agrarie del Lazio è la storia delle popolazioni e delle loro lotte all'esterno contro i grandi proprietari terrieri e all'interno tra i diversi gruppi sociali per la conservazione del patrimonio collettivo e per una gestione che rispettasse i diritti di tutti.

Attualmente le Università agrarie sono soggette a quanto predisposto dalla legge nazionale sulla liquidazione degli usi civici varata nel 1927 (n. 1766 del 16 giugno) e dal regolamento di esecuzione (26 febbraio 1928), che pur nell'ottica della liquidazione di gran parte delle terre seminate di uso civico, ribadisce la funzione di questi Enti, senza tuttavia consentire a chi li amministra di svolgere quella necessaria attività economica che i tempi richiederebbero.

Per quanto riguarda la documentazione conservata presso le Università agrarie vi è da tener presente che in molti casi esse non gestiscono l'intero patrimonio agricolo delle collettività, ma si affiancano alle Amministrazioni comunali. E' pertanto necessario integrare le documentazioni dei due enti se si vuole ricostruire unitariamente qualunque aspetto relativo alle terre pubbliche.

Consistenza e caratteristiche degli Archivi

In tutti i comuni oggetto della ricerca esistono o esistevano Università agrarie. Nel corso degli anni Trenta e nel Dopoguerra sono state liquidate le Università agrarie di Anguillara e di Morlupo, i cui archivi sono attualmente conservati presso i rispettivi archivi comunali.

In tutti gli altri casi gli Enti dispongono di un Archivio proprio, nella maggior parte dei casi non ordinato, ma del tutto autonomo e organizzato secondo criteri specifici.

Di particolare importanza sono le Università agrarie di Tolfa, Allumiere e Bracciano, per la consistenza del patrimonio archivistico dovuto al ruolo che questi comuni hanno rivestito nel tempo e rivestono tuttora per l'economia e l'agricoltura dell'intera provincia.

Allumiere

L'Archivio, situato all'ultimo piano del Palazzo Camerale di Allumiere, è diviso in 21 categorie. Le più importanti sono: contabilità, servizi di campagna, conti consuntivi, usi civici, acquisto di terreni.

I documenti ufficiali conservati riguardano un arco cronologico che va dal 1868 ai giorni nostri.

Alcune buste contengono documenti in riproduzione relativi alla prima metà del XIX secolo, riguardanti alcune cause tra le Università agrarie di Allumiere e di Tolfa.

Consistenza:

- | | |
|-------------|---------------------|
| - Carteggio | bb. 182 (1868-1978) |
| - Registri | reg. 70 (1868-1978) |

Anguillara

La documentazione è depositata presso l'Archivio comunale.

La corrispondenza è divisa in cinque categorie: amministrazione (atti degli uffici, elezioni, liste degli utenti, deliberazioni, avvisi, documenti relativi agli impiegati; cause e liti, regolamenti, leggi e circolari); patrimonio (divisa in due categorie, relative rispettivamente ai terreni di uso civico e alla loro gestione e ai terreni dati in affitto o utilizzati per usi particolari); servizi rurali; miscellanea.

L'ordinamento delle buste è stato realizzato secondo il criterio cronologico, accorpendo i diversi fascicoli per categoria.

Particolare interesse rivestono gli Statuti e i Regolamenti dell'Ente (1906-1907 e 1921); gli atti amministrativi della Giunta e del Consiglio, le ripartizioni dei terreni; la gestione dei pascoli.

L'Archivio contiene una serie di informazioni sulla consistenza e l'utilizzo culturale delle diverse tenute e sulle diverse convenzioni e concessioni approntate nei diversi periodi.

Di notevole interesse sono una serie di fascicoli relativi ad avvenimenti di carattere extra locale; convegni di Università agrarie o di altre istituzioni, come le Cattedre di agricoltura o i Consorzi; i rapporti con la Federazione dei lavoratori della terra; le collaborazioni con le istituzioni centrali come l'Istituto Nazionale per la Cooperazione; i rapporti tra Comune e Università agraria.

Consistenza:

- Carteggio	bb. 32 (1885-1932)
- Contabilità	bb. 16
- Ruoli delle Tasse	bb. 1
- Protocollo	bb. 1
- Usi Civici	bb. 1

Manziana

L'Archivio è composto di 75 buste di fascicoli documentari e di 8 serie di libri e registri.

La prima busta contiene una documentazione varia relativa all'Amministrazione dell'Ente per il periodo 1904-1907. Manca ogni traccia della documentazione per gli anni successivi fino al 1940.

Il periodo 1940-1978 è trattato nelle 74 buste ordinate cronologicamente e per categoria.

La corrispondenza è divisa in base a 5 categorie: amministrazione (regolamenti, dati statistici, elezioni, deliberazioni, personale, corrispondenza generica); patrimonio (acquisti, vendite e permuta, inventari, bonifiche e miglioramenti; mutui, cause e liti); agricoltura (diritti di utenza, provvedimenti agricoli, associazioni cooperative; relazioni del personale tecnico); finanze e contabilità (bilanci, consuntivi, imposte e tasse; spese varie); miscellanea.

Consistenza:

- Corrispondenza	bb. 75 (1904-1907/1940-1978)
- Deliberazioni	bb. 10 (1892-1900/1904-1908/1913-1935)
- Bilanci	bb. 19 (1937-1961)
- Libri Mastri	reg. 36 (1933-1967)
- Consuntivi	bb. 30 (1904-1906/1940-1977)
- Ruoli di Riscossione	reg. 20 (1938-1966)
- Contratti	bb. 6 (1944-1973)
- Protocolli	reg. 34 (1920-1961)
- Atti Diversi	bb. 3 (1904-1964)

Morlupo

Si tratta di un fondo contrassegnato dalla serie Usi Civici acquisito all'Archivio comunale.

Le carte sono sistemate secondo un ordine cronologico.

Le prime due buste contengono gli atti relativi a cause e ad affrancazioni protrattesi tra il 1888 e il 1922; tra i documenti esistenti da segnalare una copia dello Statuto del 1528 (busta n. 2) e una raccolta di copie di documenti dal 1834 relativi alla causa tra il Comune e Andregghetti Lucia. La terza busta contiene planimetrie e contratti relativi al periodo 1907-1946; la quarta busta gli atti relativi all'affitto delle erbe da pascolo (1930-1949); così come la sesta per gli anni 1942-1955; la quinta contiene la documentazione per la gestione del patrimonio collettivo nel periodo fascista (1931-1948); le ultime due buste (nn. 7 e 8) raccolgono la documentazione per il periodo successivo alla Seconda guerra mondiale con una serie di fascicoli relativi soprattutto alle cause in materia di Uso Civico, alle Domande per la concessione di quote, Ripartizioni, Trasformazioni e Vendite.

Consistenza:

- Usi Civici

bb. 8 (1834-1966)

BIBLIOGRAFIA

a cura di Luciano Osbat

E' raro il caso in cui documenti degli Archivi storici comunali ora sistemati e inventariati siano stati utilizzati per ricerche o siano stati citati in studi già editi. Le indagini che in precedenza si sono occupate dei nove comuni previsti dal progetto sono state realizzate in prevalenza su fonti bibliografiche, in particolare hanno utilizzato alcuni testi che si possono considerare classici perché validi per tutta la Campagna romana e, in alcuni casi, per l'intero Stato Pontificio.

Quelli citati più frequentemente per l'ampiezza della documentazione e per i dati numerosi che forniscono sono il Tomassetti, il Moroni, il Silvestrelli, il Nibby.

- G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*, a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, 6 voll., Roma 1975-1977.
- G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, 103 voll., Venezia 1840-1861 oltre a 6 voll. di *Indici*, Venezia 1878-1879.
- G. SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della regione romana...*, 2 voll., Roma 1940.
- A. NIBBY, *Analisi storicotopografico-antiquaria della carta dei dintorni di Roma*, 3 voll., Roma 1837.

Le indagini che ora potranno essere condotte utilizzando i documenti degli archivi locali non potranno prescindere da una attenta considerazione di alcuni studi che hanno analizzato la legislazione nello Stato Pontificio, le magistra-

ture a livello centrale e locale, il sistema fiscale, in una espressione sola: la storia politica e istituzionale dello Stato Pontificio e poi dello Stato italiano. Il riferimento è d'obbligo agli studi di La Mantia, Spizzichino, Ventrone, al volume pubblicato dal Ministero del tesoro, alla recente sintesi di Caravale e Caracciolo per la storia dello Stato Pontificio.

- V. LA MANTIA, *Storia della legislazione italiana. Parte I. Roma e Stato Romano*, Torino 1884.
- J. SPIZZICHINO, *Le magistrature dello Stato Pontificio (476-1870)*, Lanciano 1930.
- A. VENTRONE, *L'amministrazione dello Stato Pontificio dal 1814 al 1870*, Roma 1942.
- MINISTERO DEL TESORO, *Istituzioni finanziarie, contabili e di controllo dello Stato Pontificio dalle origini al 1870*, Roma 1961.
- M. CARAVALE-A. CARACCILO, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978.

Un argomento che è risultato sempre presente tra le carte degli archivi comunali è quello della conflittualità in merito agli usi civici, che si inserisce nel quadro più ampio dei problemi relativi alle vicende dell'agricoltura nell'età moderna e contemporanea. Sotto questo profilo rimangono essenziali gli studi del Nicolai e del Canaletti Gaudenti, del De Cupis e del Sombart, del Villani e della Caroselli oltre alle bibliografie del De Cupis. Per gli usi civici in particolare invece il riferimento è agli studi di Calisse, Curis e a quello recente della Caffiero.

- M.N. NICOLAI, *Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'Annona di Roma*, 3 voll., Roma 1903.
- A. CANALETTI GAUDENTI, *La politica agraria e annonaria dello Stato Pontificio da Benedetto XIV a Pio VII*, Roma 1947.
- C. DE CUPIS, *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro Romano. L'Annona di Roma*, Roma 1911.
- W. SOMBART, *La Campagna romana. Studio economico-sociale*, Torino 1891.
- P. VILLANI, *Ricerche sulla proprietà e sul regime fondiario nel Lazio, in Annuario dell'Istituto Storico italiano per l'età moderna e contemporanea*, vol. XII (1960), Roma 1962.
- M.R. CAROSELLI, *La Campagna romana e la sua agricoltura*, Siena 1979.
- C. DE CUPIS, *Saggio bibliografico degli scritti e delle leggi sull'Agro Romano*, Roma 1903; ID, *Supplemento al Saggio bibliografico degli scritti sull'Agro Romano...*, Caserta 1926.
- C. CALISSE, *Gli usi civici nella provincia di Roma*, Prato 1906.
- G. CURIS, *Usi civici, proprietà collettive e latifondi nell'Italia centrale e nell'Emilia, con riferimento ai demani comunali del Mezzogiorno*, Napoli 1917.
- M. CAFFIERO, *L'erba dei poveri. Comunità rurale e soppressione degli usi collettivi nel Lazio (secoli XVIII-XIX)*, Roma 1982.

La bibliografia relativa ai problemi generali dell'archivistica è ampia e si va ulteriormente estendendo: tra i testi più recenti

e significativi quelli di Elio Lodolini che raccolgono i migliori frutti della scienza archivistica italiana. Molto più selezionata la bibliografia specifica sugli archivi comunali e quasi esclusivamente dedicata all'ordinamento delle carte post-unitarie: i testi cui si fa continuo riferimento sono quelli di Evangelisti e di Antoniella.

- E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana*, Bologna 1980.
- E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano 1984.
- E. EVANGELISTI, *L'archiviazione nei comuni*, Firenze 1969.
- A. ANTONIELLA, *L'archivio comunale post-unitario: contributo all'ordinamento dei comuni*, Firenze 1979.

Le ricerche di storia locale relative ai nove comuni sono di ampiezza e di livello scientifico assai diverso: andiamo dalla sintesi che si propone una divulgazione di ciò che già era stato scritto alla ricerca basata su approfonditi scavi archivistici oltre che sulla bibliografia più attendibile, pur se destinata ad indagare periodi circoscritti o aspetti particolari della vita sociale o religiosa delle singole località. Situazioni di quest'ultimo tipo costituiscono comunque un'eccezione (è il caso dell'area dei Monti della Tolfa e, in parte, di Anguillara e di Morlupo) perché la regola è quella di un complesso di studi assai modesti, privi di un'adeguata conoscenza dei problemi istituzionali e strutturali

della società locale nell'età moderna e contemporanea.

Le indicazioni bibliografiche che seguono sono una scelta operata all'interno della produzione esistente, in funzione delle ricerche che si potranno sviluppare utilizzando le carte degli archivi locali ora ordinati e inventariati. Per un quadro più ampio di ciò che è stato scritto sull'Alto Lazio è fondamentale la consultazione del volume di Sciarra e De Carolis, primo di una serie di testi di bibliografia storica curati dal Centro di ricerche per la storia dell'Alto Lazio.

- M. SCIARRA e E. DE CAROLIS (a cura di), *L'Alto Lazio dalle origini al 1870. Saggio di bibliografia storica*, Roma 1983.

Allumiere

- J. DELUMEAU, *L'alun de Rome. XV-XVI siècles*, Paris 1963.

- R. RINALDI, *Le lumiere. Storia di Allumiere dalle origini al 1826*, Allumiere, | 1978 |.

- M. DI CARLO, N. DI GIULIO, P. FRANCESCHINI, C. MORETTI, F. TORRETI (a cura di), *La società dell'allume. Economia, cultura, territorio in un piccolo borgo*, Roma 1984.

- G. ZIPPEL, *L'allume di Tolfa e il suo commercio*, "Archivio della R. Società Romana di Storia Patria", a. XXX, 1907, pp. 389-462.

(Ottorino Morra ha composto una *Bibliografia per la storia di Tolfa*, rimasta inedita e conservata presso la Società Romana di Storia Patria, che contiene numerosi riferimenti anche ad Allumiere).

Anguillara

- R. AGO, *Braccianti, contadini e grandi proprietari in un villaggio laziale nel primo Settecento*, "Quaderni storici", a. XVI, n. 46, 1981, pp. 60-91.
- T. BERTI, *Dizionario dei Comuni della Provincia di Roma. Anguillara*, Roma 1982.
- G. TORI, *Inventario dell'Archivio del Comune di Anguillara Sabazia*, "Archivi e cultura", a. V-VI, 1971-1972, pp. 28-63.
- C. ZANELLA (a cura di), *Anguillara Sabazia*, "Storia della città", a. VII, 1982, pp. 109-115.
- A. ZUCCONI, *Autobiografia di un paese. Un piccolo comune del Lazio dall'Unità al fascismo*, Milano 1984.

Bracciano

- S.A. MARTORELLI, *Gli Statuti dello Stato Orsini nel territorio Sabatino*, in *Studi di storia e diritto in onore di Carlo Calisse*, vol. III, Milano 1940, pp. 191-200.
- B. PANUNZI, *Il "Palazzo fuori della porta" municipio di Bracciano*, "Lunario Romano 1985", pp. 229-250.
- E. PANUNZI, *Gli usi civici in territorio di Bracciano: origini e vicende*, Bracciano 1979.
- C. RE, *Statuto inedito della città di Bracciano*, "Studi e documenti di storia e diritto", a. VI, 1885, p. 181 e sgg.
- *Il '400 a Roma e nel Lazio. Bracciano e gli Orsini. Tramonto di un progetto feudale*, Roma 1981.

Campagnano

- S.A. MARTORELLI, *Gli Statuti dello Stato Orsini...*, cit. (vedi Bracciano).
- R. PALANCA, *Campagnano (Notizie storiche)*, Roma 1922.
- F. PASSERI, *Lo Statuto di Campagnano del secolo decimoterzo*, "Archivio della R. Società Romana di Storia Patria", a. XIV, 1981, pp. 5-85.
- G. SELVAGGI, *Gli usi civici nel territorio di Campagnano*, Roma 1925.

Manziana

- G. CARAFA e V. CURCIO, *Manziana: evoluzione storico-sociale del "Tenimentum Castri Sanctae Pupae"*, Roma 1979.
- A. D'ALESSANDRO, *Note sull'economia del feudo di Manziana nel Secolo XVIII*, "Economia e storia", a. XIV, 1967, pp. 485-495.

Mazzano

- H. JEDIN, *Intorno a un elenco dei morti di Mazzano Romano*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", a. I, 1947, pp. 90-94.
- T. POTTER, *Excavations in the medieval centre of Mazzano Romano*, "Paper of the British School at Rome", a. XL, 1972, pp. 135-145.

Morlupo

- G. Antonazzi, *Per la storia della pietà nell'Alto Lazio. Notizie su Morlupo*, "Archivio italiano per la storia della pietà", a. VIII, 1980, pp. 372-487.
- S. MARIANI, *Morlupo. Notizie storiche e documenti*, Palermo 1980.

Sant'Oreste

- M. DE CAROLIS, *Il Monte Soratte e i suoi Santuari*, Roma 1970.
- DE MINICIS E. (a cura di), *Sant'Oreste*, "Storia della città", a. II, 1979, pp. 82-85.
- F. ZOZI (a cura di), *Lo Statuto di Santo Resto. 1576*, Roma 1982.

Tolfa

- F. BIANCHI, *Storia dei Tolfetani (Dalle origini alla fine dello Stato Pontificio)*, Tolfa 1984.
- F. BIANCHI, *L'Archivio comunale di Tolfa*, "Rassegna storica del Risorgimento", a. LVI, 1969, pp. 688-691.
- G. DIFFIDENTI, *Pio VI e l'Università Agraria di Tolfa*, "Rivista di storia dell'agricoltura", a. IX, 1969, pp. 152-157.
- O. MORRA, *Tolfa. Profilo storico e guida illustrativa*, Civitavecchia 1979.
- F. TRON, *I Monti della Tolfa nel Medioevo. Preliminari di ricerca storico-topografica*, Roma

1982.

(Vedi la nota a proposito dell'inedito di O. Morra
alla voce Allumiere).

ANNOTAZIONI

ANNOTAZIONI

1. Bartezzaghi-Della Rocca, *Impresa, gruppi professionali e sindacato nella progettazione delle tecnologie informatiche.*
2. D'Alimonte, Reischauer, Thompson, Ysander, *Finanza pubblica e processo di bilancio nelle democrazie occidentali.*
3. Ciborra, *Organizzazione del lavoro e progettazione dei sistemi informativi.*
4. AA.VV., *Fabbrica, Comunità, Democrazia. Testimonianze su Adriano Olivetti e il Movimento Comunità.*
5. Della Rocca, *L'innovazione tecnologica e le relazioni industriali in Italia.*
6. Ciborra, *Gli accordi sulle nuove tecnologie. Casi e problemi di applicazione in Norvegia.*
7. Pisauro, *Programmazione e controllo della spesa pubblica nel Regno Unito.*
8. Perulli, *Modello high tech.*
9. Centro Studi (a cura del), *Le relazioni industriali nella società dell'informazione.*
10. AA.VV., *Per una memoria storica delle comunità locali.*

